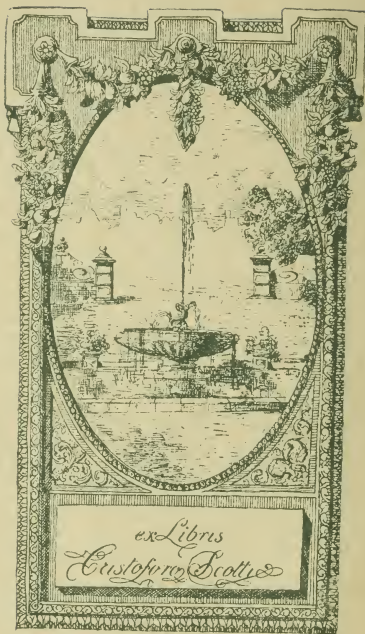
Giovanni Preziosi

GL'ITALIANI

NEGLI

STATI UNITI DEL NORD

Bagolino
9 Aprile 917

MILANO
Libreria Editrice Milanese
1909

Como – Tip. G. Bellasi e C.

Gl' Italiani negli Stati Uniti del Nord

Giovanni Preziosi

GL' ITALIANI

NEGLI

STATI UNITI DEL NORD

MILANO
Libreria Editrice Milanese
1909

INTRODUZIONE

Le polemiche che seguirono ed accompagnarono il Primo Congresso degl'Italiani all'Estero, *adunatosi a Roma nell'ottobre scorso, mi consigliarono uno studio più particolareggiato dell'emigrazione italiana per gli Stati Uniti del Nord, come quella che in questi ultimi tempi ha richiamato maggiormente l'attenzione e la preoccupazione di studiosi ed uomini politici.*

L'esperienza derivatami dagli studi precedenti e la notizia diretta desunta dai miei viaggi nella Confederazione Nord-americana, m'incoraggiarono a tradurre in pratica il consiglio.

Le proporzioni di questa che è la maggiore corrente di emigrazione nostra, le caratteristiche che l'accompagnano, la sua fluttuazione, i giudizi diversi, disparati, spesso contraddittorî dell'opinione pubblica ed anche degli studiosi e legislatori, mi danno affidamento che il mio sarà un contributo non inutile al vasto e complesso problema dell'emigrazione che è problema dell'Italia d'oggi.

G. Preziosi.

Bochum (Westfalia), 1° Maggio 1909.

PARTE PRIMA

Gli Italiani negli Stati Uniti del Nord

1° L'emigrazione Italiana per gli Stati Uniti

L'emigrazione italiana per gli Stati Uniti del Nord-America costituisce sempre il fenomeno che ha richiamato, in questi ultimi anni principalmente, la maggiore attenzione degli studiosi come dei legislatori, e, i giudizi, i risultati e la politica han portato alle conclusioni le più opposte, fino a far dichiarare all' on. Tittoni, nostro ministro degli esteri, in piena Camera, durante la discussione sul bilancio degli Esteri, che in materia d'emigrazione non ancora sappiamo bene che cosa effettivamente vogliamo. E il ministro degli Esteri non aveva torto di far simile dichiarazione, proprio nel momento in cui cominciava a preoccupare l'inatteso ed impreparato rimpatrio dei nostri emigrati, causato dalla crisi finanziaria degli Stati Uniti. Nel moltiplicato rimpatrio, accanto al decimato espatrio, s'è visto come un nuovo

problema per quelle regioni, che all'emigrazione per gli Stati Uniti davano il massimo contributo, e dall' utile applicazione dell' energie degli emigrati, traevano tanta parte di quei mezzi per la sussistenza e l'agiatezza, che era vano sperare, ove le braccia espatriate fossero tutte rimaste in patria: e non mancarono studiosi ed uomini politici che pensavano a nuovi sbocchi per la nostra emigrazione.

Tutto ciò, mentre fino alla vigilia della crisi nord-americana, si era gridato contro lo spaventoso, crescente esodo delle migliori e più valide energie dell' Italia meridionale, alcune regioni della quale sembrava andassero incontro ad uno stato di cose, che, oltre ad alterarne le condizioni demografiche, rendeva impossibile il miglioramento effettivo delle condizioni economiche interne ed ogni progresso sociale; e non eran pochi gli uomini politici (erano pochissimi gli studiosi) che domandavano una politica restrittiva dell'emigrazione per la parziale chiusura di quella valvola, che oramai a loro pareva non avesse più la funzione di sicurezza, ma di esodo e di dispersione.

E, notisi, che tutte le volte in cui la quistione dell'emigrazione veniva intavolata nella forma più o meno vacua « è un bene, o un male? », la discussione veniva principalmente assorbita proprio da quella parte della nostra corrente emigratoria che si dirigeva e si dirige negli Stati Uniti. L'assorbimento andava come giustificato dal fatto, che l'emigrazione per i paesi dell'Europa e del Levante, avendo essenzialmente la caratteristica tem-

poranea, rappresenta un' utile emigrazione di lavoro, seguita da un' opportuna importazione di capitale, che non altera la demografia della nazione; d'altra parte, l'emigrazione dei paesi più importanti dell'America del Sud, e che esercitano la maggior forza di attrazione per le nostre correnti, hanno una caratteristica più propria di permanenza, la quale, nelle sue proporzioni, relativamente non impressionabili, riesce ad avvantaggiare la economia e la demografia della nazione. Mentre l'emigrazione per gli Stati Uniti, accanto alle proporzioni che sembrarono allarmanti, era contrassegnata da un disordine più o meno complesso, ed era gravida di conseguenze più o meno dannose alla condizione politico-sociale dell'Italia; la moltiplicità delle forme fluttuanti, era la caratteristica principale della nostra maggiore corrente emigratoria.

Contribuiva, e contribuisce potentemente, a richiamare maggiormente l' attenzione degli studiosi e degli uomini politici l'emigrazione nostra per gli Stati Uniti : le conseguenze di questa corrente nei paesi d'arrivo, l'opinione pubblica degli indigeni a suo favore, le condizioni speciali delle nostre colonie, l'inferiorità delle correnti medesime, non che la politica e la legislazione della Confederazione che ci ospita.

Studiare perciò sulla sua essenza quest'emigrazione, rilevarne i difetti e i pregi, guardarne le cause e gli effetti, sarà un contributo non inutile a tutto il vasto e complesso fenomeno dell' emigrazione che è problema dell' Italia di

oggi (1). Contributo che servirà ad una più esatta e più intera visione dell'argomento; permetterà e faciliterà l'esistenza d'un programma più organico in politica d'emigrazione, il quale tenendosi lontano dalle affermazioni teoriche si prospetterà, favorito dalla conoscenza diretta, nella sua intierezza il vasto e complesso problema.

Quando si pensa che nel 1877 per gli Stati Uniti del Nord noi non davamo che solamente 976 emigranti, nel 1880 ne davamo 5,711, nel 1888 erano 32,954; mentre 64,223 muovevano per l'Argentina, e 97,730 pel Brasile, vien la voglia di domandare, quali le cause della esitanza primitiva, e quali le speciali attrattive seguenti per la nostra emigrazione verso gli Stati Uniti? Nel 1898 gli emigranti nostri per la Confederazione Nord-Americana salgono a 56,375, su d'un totale d'emigrazione italiana per l'America di 135,193; e da quest'anno in poi conquista quel primato assoluto, che ha conservato sempre negli anni successivi e conserva tuttora, non ostante la decimazione causata dalla crisi dello scorso anno.

Le cause della scarsa emigrazione per gli Stati Uniti fino agli ultimi venti anni del secolo scorso, vanno principalmente ricercate nel fatto che il paese ci era come estraneo e non presentava per noi attrattive speciali: nella scelta tra paesi che ci erano più familiari e che nascondevano grandi promesse, come il Brasile e l'Argentina,

---

(1) Giovanni Preziosi « *Il problema dell'Italia d'oggi* » con introduzione di Augusto Graziani - Remo Sandron, Milano, Palermo, Napoli, 1907.

dove con la facilità della lingua avevamo la comunanza della razza, la pressochè identità di costumi, la clemenza del clima, l'affinità della civiltà; ed un paese, come gli Stati Uniti, già conquistato da gente dissimile alla nostra, dove lingua, religione, costumi erano diversi; dove noi eravamo giudicati di condizione inferiore, dove il lavoro assorbiva la vita, e il clima incostante ed inclemente ed il suolo matrigno costituivano ragioni sufficienti di diffidenza, non vi era dubbio di sorta: i nostri emigranti sceglievano i primi.

« Ma man mano si compie l'adattazione dei primi emigrati, il paese svela le favorevoli condizioni offerte agli stranieri, sviluppa le proprie ricchezze, apre nuovi campi d'attività e s'avvia con passo più sicuro verso la meravigliosa prosperità di poi raggiunta. La stabilità politica succeduta alla guerra di secessione dà garanzie che, per il cronico disordine ed i frequenti rivolgimenti, i più degli Stati del Centro del Sud America son lungi dall'offrire. Sopravvengono le crisi economiche onde soffersero, per cause diverse, taluni di essi, appunto di quelli che maggiormente attraevano, con miraggi diversi, gli emigranti italiani. La minor ricerca del lavoro, i salari diminuiti, il deprezzamento della moneta locale, conseguenze fatali del disagio economico, consigliavano una parte di quegli emigranti stessi a mutar direzione ed a volgersi verso l'America del Nord, ove altri connazionali già vivono e prosperano, ove non minori campi d'azione si dischiudono all'attività di chi vi si reca, ove infinite si

rivelano le risorse agricole, minerarie, industriali, ove la creazione di un'immensa rete ferroviaria, lo sviluppo edilizio di numerose città assicurano lavoro ai più umili operai del piccone e della pala, e il dilagare di ogni sorta d'industrie ai più intelligenti ed abili, ove l'abolizione della schiavitù, avendo privato i maggiori proprietari di terre del principale loro strumento di produzione, rende necessario l'impiego di braccia nuove ed operose, ove l'emigrazione dei paesi che prima supplivano alla insufficiente natalità non basta più al crescente sviluppo ». (1)

Ma, resero sopra tutto degli Stati Uniti il centro più potente di attrazione pel nostro elemento lavoratore, i progressi mirabili della ricchezza che si avverarono nella nazione, e bastava a provarlo l'aumento continuo e meraviglioso della popolazione nel territorio, dovuto anche esso all'incremento continuo dell'immigrazione; il progresso incessante della tecnica, dell'industria, del commercio; senza dire dell'aumento che si constatava tutti i giorni nelle diverse produzioni manifattoriere, minerarie ed agricole; i depositi larghissimi sugl'istituti di credito; il grande consumo dei prodotti d'uso generale; le maggiori proporzioni nell'aumento d'importazione. E, fino a che gli Stati Uniti si mantennero nelle condizioni economiche accennate, floride tanto da non avere riscontro nella storia economica d'alcun popolo, la nostra corrente emigratoria seguiva

(1) Cfr. E. Mayor Des Planches: « *Gli Stati Uniti e l'Emigrazione Italiana* » in « Rivista Coloniale » Maggio - Giugno 1906, Roma.

una linea ascensionale progressiva e costante; ed anche oggi dopo la recente crisi non cessano di continuare ad essere per noi il principale centro d'attrazione. La crisi è, nè può essere diversamente, in via di completa soluzione, e la proporzione della nostra corrente emigratoria salirà presto « *alto* » senza, forse, ritoccare la cifra del 1906 di 310,975 emigranti.

2º Proporzioni e provenienza

Per conoscere sempre meglio nella sua integrità il fenomeno dell'emigrazione italiana per gli Stati Uniti, è opportuno guardare le proporzioni di questa corrente rispetto al totale dell'emigrazione italiana, e, d'altra parte, guardare le regioni di partenza e il contributo delle diverse provincie, per quanto le notizie statistiche fornite dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio lo permettono. Vediamolo per gli ultimi 8 anni:

Emigrazione italiana dal 1900 al 1907.

Anni	Europa	Africa	Asia	Oceania	Altri paesi d'America	Stati Uniti	Totale
1900	181,047	5,417	156	535	87.913	87,714	352,782
1901	244,298	9,499	382	890	157,637	121,139	533,245
1902	236,066	11,771	319	767	88,814	193,772	531,509
1903	215,943	10,691	540	389	82,558	197,855	507,976
1904	203,942	16,598	376	701	80,785	168,789	471,191
1905	266,982	13,072	788	765	127,927	316,797	726,331
1906	264,883	11,569	1,362	815	150,779	358,569	787,977
1907	226,420	12,685	603	664	116,197	298,124	704,675

Dalle su riportate cifre si rileva eloquentemente quale e quanta sia stata la parte tenuta dall'emigrazione per gli Stati Uniti sul totale dell'emigrazione italiana: vi sono stati degli anni nei quali la Confederazione Nord-Americana, da sola, assorbiva quasi metà del totale della nostra emigrazione, la quale da otto anni supera il mezzo milione (1) e nel triennio 1905-1907 si avviava vertiginosamente verso quel milione, che, date le proporzioni del primo trimestre 1907, avremmo quasi toccato in quell' anno, se principalmente la crisi nord-americana non avesse fortuitamente imposto alle nostre correnti emigratorie una notevole diminuzione. Queste medesime cifre ci rivelano la compostezza dell'emigrazione europea che sale gradualmente, e la ragione va principalmente rinvenuta nelle condizioni speciali delle regioni che alimentano quest'emigrazione, non che nelle favorevoli e costanti condizioni dei mercati dei paesi che l'ospitano. La transoceanica, di rincontro, ha avuto un processo di aumento o diminuzioni a sbalzi, e principalmente quella degli Stati Uniti, la quale, come dall' anno 1900 al 1901 sale da 87,714 a 121,139; dal 1901 al 1902, da 121,139 a 193,772; e più ancora dal 1904 a 1905 sale da 168,786 a 316,797; così dal 1906 al 1907 scende da 358,569 a 298,124. La ragione degli sbalzi va trovata nelle condizioni speciali delle regioni di partenza, per le quali l'emigrazione as-

(1) E lo avrebbe superato anche nel 1904 se ai 471,191 emigrati si aggiungessero i 35,540 che espatriarono o senza passaporto o col passaporto dell'anno precedente.

sume l'aspetto d'una fuga per disperazione, o d'un pacifico sciopero-protesta, non che nelle condizioni del mercato delle Nazioni d'arrivo, dove, le improvvise crisi naturali o artificiali, sconvolgono con la massima facilità il procedere ordinario delle correnti immigratorie.

E qui non è fuor di posto avvertire, che, mentre l'emigrazione pei paesi europei e del bacino del mediterraneo — che aveva carattere quasi esclusivamente temporaneo — fu la prima a svilupparsi in Italia, ed acquistò notevoli proporzioni, fu dal 1887 in poi uguagliata, indi sopraffatta dall'emigrazione transoceanica — di carattere principalmente permanente — la quale negli ultimi anni è fortemente prevalente. La causa di questa prevalenza sta nel fatto, che, nel mezzogiorno d' Italia sorse tardi il fenomeno emigratorio, assunse in seguito proporzioni colossali e proprio pei paesi transoceanici.

Ecco la parte che nelle due emigrazioni han tenuto le diverse regioni d'Italia negl'ultimi anni, augurandoci — quando la Direzione Generale della Statistica metterà maggiori e più esatti dati a disposizione degli studiosi — di potere precisare i diversi singoli paesi, che raggiungono gli emigranti delle diverse singole regioni :

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE negli anni 1901-902 per compartimenti (1)

(cifre effetttve).

COMPARTIMENTI	1901			1902		
	Permanente	Temporanea	Totale	Permanente	Temporanea	Totale
Piemonte	12922	29463	42385	11239	29883	41122
Liguria	4227	295	4522	4697	850	5547
Lombardia	6461	29043	35504	6790	37712	44502
Veneto	5178	111758	116936	4803	95192	99995
Emilia	3723	25018	28741	4166	23477	27643
Toscana	7128	23071	30199	7312	20747	28059
Marche	11285	4685	15970	7495	4852	12347
Umbria	4100	4982	9082	1170	4969	6139
Lazio	5690	4018	9708	2824	5609	8433
Abruzzi e Molise	51159	8762	59921	42607	7585	50192
Campania	53828	21759	75587	59857	24636	84493
Puglie	14180	587	14767	12082	3093	15175
Basilicata	16586	—	16586	14085	11	14096
Calabria	31601	2836	34437	32496	3422	35918
Sicilia	23406	13312	36718	33594	20872	54466
Sardegna	103	2070	2182	—	3382	3382
Regno	251577	281668	533245	245217	286292	531509

(1) Fino al 1903 l' emigrazione italiana andava classificata in *temporanea* e *permanente*: sotto il nome di temporanea va quell' emigrazione formata di persone che per un periodo di tempo relativamente breve si trasferiscono in un paese este-

ro per cercarvi lavoro, il quale dura abitualmente una stagione. Essa si dirige in massima parte nella Francia, nella Svizzera, nell'Austria, nella Germania, nell' Ungheria e nell'Africa Settentrionale; la facilità e la frequenza di viaggi dirige anche una parte dell' emigrazione temporanea negli Stati Uniti e nella Plata.

L'emigrazione *permanente* è composta di persone le quali si portano all'estero in cerca di lavoro per un periodo di tempo indeterminato, non meno di un'anno. Essa si dirige in parte rilevante negli Stati Uniti del Nord, nel Brasile, nell'Argentina, nell' Uraguay, nel Canadà, ecc.

Con ciò non segue che emigrazione permanente e transeoceanica abbiano uno stesso significato, perchè, mentre la stessa emigrazione per l'America presenta anch'essa molti casi di temporaneità, d'altra parte non mancano dei casi nei quali l'emigrante che si dirige nei paesi d'Europa, vi resti per tempo indefinito. I criterii con i quali si classificavano gli emigranti vennero fin dal 1870 fissati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; e la classificazione veniva fatta in base alle dichiarazioni degli emigranti, ponendo nella categoria dell'emigrazione propria tutti coloro che dicevano di aver intenzione di restare lontani dalla patria per un'anno almeno, e nella categoria dell'emigrazione temporanea quelli che, secondo le previsioni, ne sarebbero rimasti assenti per un tempo minore. Certo questa distinzione nella compilazione della statistica non era priva d'inconvenienti, ed era lontana dal darci un'idea esattamente precisa delle due classificazioni d'emigranti: infatti, per quanto le autorità possano tener conto delle dichiarazioni di coloro che partono, nelle loro liste, oltre che non compaiono gli individui partiti clandestinamente, quanto che non pochi, i quali partendo avevano dichiarato di recarsi per un periodo di tempo più o meno breve negli stati vicini, e che vennero perciò numerati fra gli emigrati temporanei, divennero effettivamente emigrati permanenti, sia perchè stabilirono nel paese d'arrivo la loro dimora, sia perchè, non avendo trovato facile occupazione là dove si erano prima diretti, presero imbarco in qualche porto straniero per trasferirsi in paese d'oltre mare. E così potrebbe dirsi di emigrati classificati come permanenti, i quali nel fatto, per circostanze nuove sopravvenute, non furono che temporanei. Perciò si trovò meno inesatto classificare l'emigrazione solamente secondo i paesi di destinazione, e la Direzione Generale della Statistica, ispirandosi a questi criterii, ha introdotto, a cominciare dal primo gennaio 1904, una notevole innovazione nel metodo di computare gli emigranti: essa ha abbandonata la comune classificazione di emigranti *temporanei* e *permanenti* per classificarli secondo i paesi di destinazione, dividendo quelli *per i paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo* da quelli diretti *nei paesi transeoceanici.* Distinzione questa che accettiamo, ma che vorremmo vedere completata anche dall'antica distinzione; e facciamo perciò eco al voto del VI Congresso Geografico Italiano, che cioè « le ricerche statistiche relative allo studio dell'emigrazione siano ricondotte alla maggiore larghezza di un tempo, per quanto riguarda la distinzione in emigrazione propria e temporanea e le indagini sulle cause e sugli effetti dell'emigrazlone medesima, completandole con indicazioni sui rimpatriati e con tutte quelle informazioni ulteriori atte a chiarire il fenomeno nelle sue varie manifestazioni ».

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE
negli anni 1903-904 per compartimenti
(cifre effettive).

COMPARTIMENTI	1903			1904		
	Pei paesi trans e oceanici	Pei paesi eur. e del bacino del Mediterr.	Totale	Pei paesi trans e oceanici	Pei paesi eur. e del bacino del Mediterr.	Totale
Piemonte	17721	26014	43735	22167	30671	52838
Liguria	4330	734	5064	5252	1302	6554
Lombardia	8321	28552	36873	12481	32278	44759
Veneto	6059	94223	100278	8942	70776	79718
Emilia.	5923	19062	24985	6822	22833	29655
Toscana.	8691	16548	25239	9193	17053	26246
Marche	10500	6519	17019	11632	7093	18725
Umbria	1630	3683	5313	1231	5452	6683
Lazio	7218	940	8158	5386	1185	6571
Abruzzi e Molise . .	39100	7249	46349	26284	5875	32159
Campania.	62940	7578	70518	45876	4987	50863
Puglie.	12137	3651	15788	9243	4605	13848
Basilicata	12852	550	13442	11461	394	11856
Calabria. . . , ...	31701	2298	33999	34116	1366	35482
Sicilia	53173	5647	58820	42016	8646	50662
Sardegna	143	2293	2436	263	4309	4572
Regno . . .	282435	225541	507976	252366	218825	471191

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE
negli anni 1905-906 per compartimenti
(cifre effettive).

COMPARTIMENTI	1905			1906		
	Pei paesi trans e oceanici	Pei paesi eur. e del bacino del Mediterr.	Totale	Per paesi trans e oceanici	Per paesi eur. e del bacino del Mediterr.	Totale
Piemonte . . . . . , .	30987	37409	68396	33885	38305	72190
Liguria	6324	1908	8232	6630	2034	8664
Lombardia	16211	45845	62056	20046	43586	63632
Veneto	12571	95453	108024	16338	88547	104885
Emilia.	9921	28659	38580	12692	29989	42601
Toscana.	10497	21123	31620	13960	23151	37111
Marche	21131	10788	31919	23812	10690	34501
Umbria	2464	7435	9899	3958	10828	1478
Lazio	13116	1586	14702	16326	2181	18507
Abruzzi e Molise . .	52020	6909	58929	52002	6030	58032
Campania.	79728	4588	84316	85437	4332	89769
Puglie.	16541	4809	21350	29799	3963	33762
Basilicata . . . . . . ,	16475	584	17009	17788	310	18098
Calabria.	60777	1513	62298	55577	1507	57084
Sicilia . . . . , ...	97879	8329	106208	121669	5934	127603
Sardegna	441	2360	2801	2017	4655	6672
Regno	447083	279248	726331	511935	276042	787977

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE
nell'anno 1907 per compartimenti
(cifre effettive).

COMPARTIMENTI	1907		
	Per paesi trans-oceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	TOTALE
Piemonte	26232	37012	63244
Liguria	6714	1760	8474
Lombardia	15506	45449	60955
Veneto	14703	91510	106213
Emilia	10022	31076	41098
Toscana	13778	23670	37448
Marche	13664	10925	24589
Umbria	4096	11535	15631
Lazio	15485	3588	19073
Abruzzi e Molise	44024	6475	50449
Campania	70228	5915	76143
Puglie	25313	4399	29712
Basilicata	14685	403	15088
Calabria	46184	1045	47229
Sicilia	91902	5718	97620
Sardegna	3365	8294	11659
REGNO	415901	288774	704675

Dalle precedenti tavole si rileva chiaramente come il contributo più rilevante all'emigrazione temporanea è dato dalle regioni del settentrione d'Italia, mentre il mezzogiorno dà le cifre massime alla emigrazione permanente. È fuori di ogni dubbio che questa diversità di contributo bisogna ricercarla nella differenza del benessere delle due diverse parti d'Italia: il mezzogiorno, pel fatto stesso che dà il contributo più elevato all'emigrazione permanente, sta economicamente peggio; mentre il settentrione, dove è diffusa l'emigrazione temporanea, sta economicamente meglio. Quivi è più che altro il desiderio di prolungare la stagione di lavoro, l'attrattiva di salarii più elevati, il bisogno di star sempre meglio, più raramente la disoccupazione, che determinano le partenze di operai a soli od a gruppi in febbraio od in marzo, per ritornare in novembre o dicembre: e queste correnti rappresentano una delle fonti importanti del risparmio nazionale, un miglioramento nell'istruzione generale e tecnica del lavoro, un elevamento della propria coscienza, non di rado una vera formazione. Non così nel mezzogiorno, dove è il fisco, sono le imposte, i debiti i gravami di ogni sorta che annualmente cacciano fuori Italia centinaia di migliaia di connazionali in cerca di un salario più elevato, che permetta far dei risparmi, onde poter supperire ai bisogni economici, pei quali non potrebbe bastare una stagione di lavoro. Se l'Italia è un paese povero tra i grandi stati d'Europa, perchè con una popolazione così densa, con tanto aumento di na-

scite, con tanta parvità di suolo, con tanta esigua capitalizzazione annua ritrae quasi tutto il necessario per il sostentamente dall'agricoltura estensiva; il mezzogiorno è la parte d'Italia più povera: perchè, con le imposte più alte, non ha che la sola agricoltura per ritrarre il necessario alla vita, a differenza del nord, dove l'industria ed il commercio vi sono abbastanza sviluppati.

La fonte principale, se non unica, del reddito meridionale è l'agricoltura: ora questa è sufficientemente gravata d'imposte, pure essendo di gran lunga meno retributiva del settentrione d'Italia. Infatti essa ha a disposizione terreni peggiori e più pochi del nord (paese in tanta parte piano, sano e con un'estensione maggiore di superficie coltivabile); le nostre campagne sono insicure, poco sane, e, quello che è peggio, a prodotto unico: il grano, il vino, i foraggi, venuto meno uno dei quali, s'affaccia la crisi agraria, che tanto ci ha funestata negli ultimi tempi per i mancati prodotti vinicoli o di cereali. E noi abbiamo visto, a secondo dell'importanza delle diverse crisi, aumentare le proporzioni delle correnti emigratorie nelle diverse regioni che ne rimasero colpite. L'Italia meridionale, fatte poche eccezioni, presenta l'agglomeramento massimo in Italia, per le condizioni sanitarie insicure e per la poca sicurezza delle campagne. Ora, l'imposta sui fabbricati, non avendo esenzioni, è più dura dove la popolazione è più agglomerata: « accade nella realtà che in una fattoria del Veneto, della Toscana, i contadini, dove non è malaria, abitano

in campagna, in fabbricati sani, senza logoro di energia: il proprietario non paga imposta per tutti i suoi fabbricati rurali, per gli uomini, per il materiale, per il bestiame. Invece in gran parte del mezzogiorno la malaria è diffusa e quindi molte volte è impossibile dormire in campagna. I contadini, costretti ad abitare in paese, fanno spesso due ore di cammino per giungere al luogo del lavoro, due ore per tornare in paese, dove arrivano esausti, hanno spesso un miserabile abituro che serve di abitazione, di deposito, di stalla. E solo perchè si trovano in un centro abitato (in molti casi così tristamente abitato) l'edificio, la casupola, sono colpiti dall'imposte » (1).

Si lamenta che alcune delle nostre campagne restano incolte per la mancanza di mano d'opera asportata dall'emigrazione, che il sistema d'agricoltura non migliora notevolmente, che alcune provincie s'avviano verso lo spopolamento, ma non se ne studiano le cause vere, e si vorrebbero distruggere gli effetti, quando le cause perdurano. Non si pensa che se la mano d'opera non fosse mai mancata, e fosse continuata ad abbondare come abbondava due anni fa, i salarii di 50, di 60, di 75 centesimi sarebbero ancora i più normali, e la disoccupazione avrebbe di già portato le sue funestissime couseguenze; non si pensa che se qualche miglioramento è avvenuto nell'agricoltura, lo è stato compito con i risparmi degli emigrati, e nei piccoli poderi da essi com-

(1) Cfr. F. S. Nitti: *Ricchezza d'Italia.* — Memoria presentata all'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli il 7 Aprile 1904, pag. 154.

prati; non si pensa che se qualche latifondista si decide ad apportare dei miglioramenti nelle sue estensioni, a stringere patti agrari meno duri, a trattare meno bestialmente chi, sudando, lavorando, stentando, gli ha lasciato fin' ora godere tutti i frutti della sua energia, è appunto perchè l' emigrazione ha mostrato che continuando di quel passo, e con tanto disinteresse, quei latifondi sarebbero restati un onere senza reddito.

Il cav. Adolfo Rossi, nel viaggio compito attraverso la Sicilia, nel novembre del 1903 per studiare le cause e gli effetti dell' emigrazione, venne tra le altre a queste conseguenze: « Che l' emigrazione ha in generale fatto aumentare le troppo scarse mercedi e migliorato le condizioni dei contadini rimasti in patria, come ha migliorato dal lato economico ed edilizio molti comuni già miserabili;

Che l'emigrazione ha migliorato pure, e grandemente, le condizioni della pubblica sicurezza, dimostrando che una parte dei reati erano causati dalla profonda miseria;

Che l' emigrazione manda notevoli risparmi » (1).

Le conclusioni dal Rossi tirate per la Sicilia, possono agevolmente riferirsi a tutto il Mezzogiorno, da che le condizioni e le cause non sono diverse (2).

---

(1) *Emigrazione Siciliana:* dal diario d' un viaggio compiuto dall' ispettore del R. Commissariato cav. Adolfo Rossi: *Bollettino dell' Emigrazione* 1904.

(2) Cfr. Giovanni Preziosi: *Il problema dell' Italia d'oggi,* pag. 52-55.

Tre giovani fiorentini, (1) a risultato d'una inchiesta sulla Calabria, affermarono costituire l'emigrazione un *grave danno sociale*. Il De Nobili, al quale si deve la parte dell'emigrazione del pregevole studio, veniva a questa conclusione constatando uno stato di cose che non aveva avuto modo d'osservare nei diversi stadî precedenti. Egli non conosceva che cosa era la Calabria dieci anni fa. A lui, osservatore fiorentino e di passaggio — mentre in tutta la sua gravità apparivano gli svantaggi dell'emigrazione, ingigantiti il più delle volte da informatori, appartenenti di sovente a quella classe sociale che non può essere entusiasta dell'emigrazione, — non si rivelavano in tutta la loro importanza i vantaggi enormi causati dall'importante fenomeno: vantaggi, che, gradualmente e lentamente si, ma hanno pur elevato il tenore di vita dei nostri comuni meridionali. Si è voluto esagerare il pericolo di uno spopolamento per alcune regioni, senza pensare che siamo di fronte ad un fatto transitorio d'intensa emigrazione, che durerà fino a quando la malaria, la mancanza di strade ed anche un po' il latifondo — che hanno determinato le agglomerazioni di piccoli e grossi paesi, tenendo lontano i lavoratori dalla campagna, e facendo perciò stesso più triste e meno possibile la loro condizione — non cesseranno di essere la caratteristica speciale di quelle disgraziate regioni.

---

(1) Cfr. D. Taruffi - L. De Nobili - C. Lori: « La questione agraria e l'emigrazione in Calabria » Firenze, presso G. Barbera, 1908.

Ora, chi non sa che questa condizione di agglomeramento eccessivo di popolazione, in una regione che ritrae tutto il sostentamento dall'agricoltura, contribuisce al suo malessere, da che causa la cattiva coltura, lo sciupio di forze fisiche e l'assoluta impossibilità d'una coltura intensiva? E son proprio le regioni meridionali che presentano il massimo agglomeramento della popolazione: su cento abitanti ve ne sono agglomerati da 82 a 93.

Sono queste regioni meridionali che danno il principale contributo all'emigrazione transoceanica e più specialmente a quella per gli Stati Uniti del Nord-America.

Affine di vedere sempre meglio il posto che occupa la nostra emigrazione per gli Stati Uniti diamo qui pel 1905 e 1906 le cifre degli immigrati nella Confederazione secondo i diversi paesi di provenienza.

Immigranti negli anni fiscali 1900-901 a 1905-906 classificati secondo i paesi di provenienza.

PAESI DI PROVENIENZA	ANNI FISCALI					
	1900 1901	1901 1902	1902 1903	1903 1904	1904 1905	1905 1906
Austria-Ungheria (1)	113390	171989	206011	177156	275693	265138
Belgio	1579	2570	3450	3976	5302	5099
Danimarca	3655	5660	7158	8525	8970	7741
Francia	3150	3117	5578	9406	10168	9386
Germania	21651	28304	40086	46380	40574	37564
Gran Bretagna e Irlanda (1)	45546	46036	68947	87590	137134	102193
Grecia	5910	8104	14090	11343	10515	19489
Italia	135996	178375	230622	193296	221479	273120
Norvegia	12248	17484	24461	23808	25064	21730
Paesi Bassi	2349	2284	3998	4916	4954	4946
Portogallo	4165	5307	9317	6715	5028	8517
Rumania	7155	7196	9310	7087	4437	4476
Russia, compresa la Finlandia (1)	85257	107347	136093	145141	184897	215665
Serbia, Bulgaria, Montenegro	657	851	1761	1325	2043	4666
Spagna	592	975	2080	3996	2600	1921
Svezia	23331	30894	46028	27763	26591	23310
Svizzera	2201	2344	3983	5023	4269	3846
Turchia Europea	387	187	1529	4344	4542	9510
Altri paesi d' Europa	18	37	5	143	13	48
Totale Europa	469237	619068	814507	767933	974273	1018365
Cina	2459	1649	2209	4309	2166	1544
Giappone	5269	14270	19968	14264	10331	13835
Turchia Asiatica	5782	6223	7118	5235	6157	6354
Altri paesi dell' Asia	83	129	671	2378	5271	567
Totale Asia	13593	22271	29966	26186	23925	22300
Africa (senz' altra specificazione)	173	37	176	686	757	712
America centrale (senz' altra specif.)	150	305	678	714	1072	1060
America del Sud (senz' altra specif.)	203	337	589	1667	2576	2757
America inglese	560	687	1139	2946	2291	5143
Indie occidentali (1)	3176	4711	8170	10193	16641	13656
Messico	347	709	528	1009	2637	1997
Totale America	4436	6749	11104	16529	25217	24613
Australia, Tasmania e Nuova Zelanda	325	384	1150	1461	2091	1682
Isole Filippine	140	126	132	52	39	..
Isole del Pacifico (non specificate)	27	56	67	42	36	51
Altri paesi	7	103	25	90	161	33012
Totale degli immigranti	487918	648743	857046	812870	1026499	1100735

(1) Fin dall' anno fiscale 1898-99, la statistica americana non dà più separatamente il numero degli immigranti che provengono dall' Austria e dall' Ungheria; dall' Inghilterra, dall' Irlanda, dalla Scozia e dal Paese di Galles; dalla Russia, dalla Finlandia e dalla Polonia; dalle Indie occidentali e da Cuba.

3° Distribuzione dell' emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Gli Stati della Confederazione Americana, verso i quali si dirige la nostra emigrazione, vanno così raggruppati: *a)* Stati del Nord-Est; *b)* Stati del Centro; *c)* Stati del Sud; *d)* Stati dell' Ovest. I tre quarti della nostra emigrazione si è sempre venuta accumulando negli Stati del Nord-Est, e principalmente in quelli di New-York, Pennsylvania, New-Yersey, Massachusetts, Connecticut, Rhode Island ove s' addicono principalmente ai lavori di sterro, delle ferrovie, di edilizia, alle fognature ed anche alle industrie manifatturiere. Sembrerebbe a prima vista più naturale che i nostri emigrati, che provengono nella massima parte dalle provincie meridionali e che in patria erano addetti all' agricoltura, (1) anche negli Stati Uniti dovrebbero indirizzarsi in quegli Stati del Sud e dell' Ovest, eminentemente agricoli, anzichè preferire di fermarsi negli Stati della costa atlantico-settentrionale, che sono eminentemente industriali. Se non che, le stesse cause che producono questo movimento di emigrazione transoceanica, ci danno ragione della preferenza.

L' italiano preferisce gli Stati della costa, prossimi ai porti di sbarco, perchè ivi trova la-

(1) Vedi il prospetto degli immigrati italiani giunti negli Stati Uniti negli anni 1903-1904, 1904-1905 classificati secondo la professione esercitata in patria.

Immigranti italiani giunti negli Stati Uniti negli anni 1903-1904 e 1904-1905, classificati secondo la professione che esercitavano in patria.

PROFESSIONI	1903-1904	1904-1905
Agricoltori, contadini e giardinieri	48403	73145
Braccianti	56028	70331
Minatori	2000	2335
Muratori e tagliapietre	5089	5511
Filatori e tessitori	353	321
Macchinisti e meccanici	500	353
Fabbri, magnani ed altri lavoranti in stagno e piombo . . .	1374	1306
Falegnami, ebanisti ed altri lavoranti in legno	2463	2188
Verniciatori, decoratori e pittori .	289	249
Mugnai, fornai e macellai . . .	1431	1277
Conciatori e lavoratori di pelli, sellai, e calzolai	4915	4375
Tipografi	80	85
Sarti, modiste e cucitrici	5496	4331
Barbieri e parrucchieri	2149	1800
Negozianti e commercianti . . .	1890	1972
Contabili e commessi	462	423
Marinai	2590	2124
Insegnanti, medici, avvocati, ingegneri e architetti	317	283
Scultori e pittori	186	168
Musicanti	350	278
Domestici e altre persone di servizio	12811	11421
Altre occupazioni	2535	2297
Donne, fanciulli e immigranti senza occupazione	44317	39747
TOTALE	196028	226320

Di qui si rileva come il 63 0[0 nel secondo anno, e il 53 0[0 nel primo anno dei nostri emigrati appartenevano alla classe degli agricoltori, contadini e braccianti.

voro abbondante e salari elevati; ed egli è partito pel bisogno immediato di lucrare qualche cosa da inviare in patria, dove la miseria ed il fisco gravano sulla rovinata economia domestica. Fino a che in questi Stati troverà, con poca fatica e senza privazioni, lavoro ed impiego, il nostro emigrato — al quale mancano innanzi tutto mezzi ed iniziativa — è vano sperare che s' interni o che si addica ai lavori d' agricoltura, perchè avversano questo desiderio un cumulo di ragioni, prime fra le quali:

a) la difficoltà di portarsi nei centri agricoli, la cui lontananza tante volte è tale, da richiedere una spesa di viaggio da 200 a 400 lire, più di quanto è stato necessario per portarsi dall' Italia a New York;

b) la lontananza dei centri agricoli da tutti i porti di sbarco;

c) la poca continuità dei lavori agricoli e la non buona retribuzione;

d) la facilità di cambiare mestiere in America, e l'attrattiva che presentano le grandi metropoli, ove abbondano anche i *paesani;*

e) la mancanza di organizzazioni, atte alla richiesta di mano d' opera agricola;

f) la deficienza assoluta di mezzi necessari per sopperire alle spese d' impianto, volendo dedicarsi a coltivare terre dopo averne acquistato il diritto di proprietà;

g) l' antipatia più o meno cordiale che conservano gl' immigrati meridionali per l' agricol-

tura, che per loro, in patria, non fu per nulla retributiva;

h) il fatto che, essendo la nostra emigrazione pel nord-America di data piuttosto recente, i primi che vi si recarono, trovarono che i terreni migliori — i più prossimi cioè ai mercati e i più rinumerativi — erano già stati messi in valore dai primi occupanti; preferirono quindi la dimora e il lavoro urbano, e i secondi venuti seguirono le orme dei pionieri.

Per renderci conto della direzione della nostra emigrazione negli Stati Uniti, diamo qui il quadro di classificazione dei nostri emigranti giunti negli anni fiscali 1903-1904 e 1904-1905, secondo gli stati della Confederazione ai quali erano diretti:

Immigranti italiani giunti negli Stati Uniti negli anni fiscali 1904 e 1905 classificati secondo gli stati della Confederazione:

Stati e territori del nord-est	Anno 1903-904	Anno 1904-905
Maine Nuova Hampshire . .	309	474
Vermout . . .	481	433
Massachusetts. .	13051	11950
Rhode Island. .	2724	2618
Connecticut . .	6033	7461
New York. . .	85029	91305
Pennsylvania . .	36808	50642
New Jersey . .	11596	12766
Delaware . . .	500	432
Maryland . . .	695	659
Distretto di Colombo	343	757
Totale nord-est .	157569	179497

Stati e territori del Centro	Anno 1903-904	Anno 1904-905
Ohio	5153	7091
Iudiana	531	600
Illinois	7983	10348
Michigan . . .	1744	2979
Wisconsin . . .	677	874
Minnesota . . .	436	823
Dakota Sud . .	60	51
» Nord . .	12	20
Iowa.	434	281
Missoury . . .	1850	2246
Nebraska . . .	50	103
Kausas	442	436
Totale centro. .	19372	25852

Stati e territori del sud	Anno 1903-904	Anno 1904-905
Virginia . . .	154	169
Carolina Nord .	11	9
» Sud. .	11	19
Georgia . . .	32	31
Florida	588	530
Alabama . . .	303	128
Mississipi . . .	361	887
Luisiana . . .	3617	2808
Texas	408	422
Arkansas . . .	90	64
Tennessee . . .	184	195
Kentucky . . .	36	50
Virginia Ovest .	2333	3408
Totale sud . .	8118	8720

Stati e territori delle steppe e dell' ovest	Anno 1903-904	Anno 1904-905
Washington . .	592	1240
Oregon	135	168
California . . .	6823	5594
New Mexico . .	78	87
Arigona . . .	122	149
Colorado . . .	1470	1705
Utak.	368	258
Nevada. . . .	364	29
Idao	50	29
Montana . . .	202	16
Wyoming . . .	149	15
Oklahoma . . .	1	
Territorio indiano	284	28
Alaska	4	
Totale ovest . .	10582	1012
Totale Confederazione	195919	22624

Come agevolmente si rileva dalle esposte cifre, il 73 per cento dei nostri emigrati negli Stati Uniti si addensa nella North Atlantic Division, l' 11 per cento è attratto dagli Stati del centro, e solo il 16 per cento si disperdono nell' immensa estensione del sud e dell' ovest. Quest' irregolare distribuzione contribuisce a rendere sempre più acuto in America il problema della *congestion of popolation* — addensamento di popolazione — e crea i *congested districts* nei maggiori centri urbani: quartieri che rappresentano dei veri fomiti d'infezione fisica e morale, e tra questi ve ne sono di quelli esclusivamente italiani. Nè può essere diversamente, quando si pensa che quasi il 70 per cento della nostra popolazione emigrata negli Stati Uniti gravita in sole 16 città. Ma di questo ci occuperemo largamente quando diremo delle condizioni delle nostre colonie urbane della costa atlantica del nord.

4º Gli Italiani negli Stati del Nord-Est e del Centro.

a) Lavoro. — Gli Stati della costa Atlantico-settentrionale ricevono, come dicemmo, la parte notevole della nostra emigrazione; e qui due fatti vanno a prima vista notati: L'immigrazione in genere sempre crescente negli Stati Uniti negli ultimi anni, e d'altra parte la progressiva scarsezza di mano d'opera, impari alle richieste. E, se la recente crisi finanziaria, ausiliata dall' imminenza delle elezioni presidenziali del novembre ultimo scorso, modificarono questo stato di cose,

non è detto che la nuova condizione debba permanere: vedremo prossimamente in che forte aumento ritornerà a manifestarsi il bisogno della mano d'opera; il che feconderà sempre nuove e notevoli aumenti d'immigrazione dai paesi europei, le quali ridaranno all'industria, al commercio e ad ogni genere di lavori impulso nuovo e più potente.

Ma se questo bisogno della mano d'opera era risentito in tutti gli Stati della Confederazione, nel nord-est era più intenso, e ciò per l'incremento industriale ed edilizio, non che pel progredire continuo delle linee ferroviarie e della costruzione di nuove, le quali dovevano anche servire d'allacciamento con gli Stati eminentemente agricoli del sud e dell'ovest. L'Ufficio del Lavoro di New-York calcolava che nel 1906 — l'anno che precedeva la crisi — l'offerta di mano d'opera per costruzioni ferroviarie, edilizie, stradali e relativi lavori, raggiungeva appena il quinto della richiesta. Il moltiplicarsi delle agenzie di collocamento e i progressi del salario ne erano la prova più evidente. Di conseguenza la disoccupazione, fino alla vigilia della crisi — sviluppatasi come per incanto — non era conosciuta sul mercato del lavoro: basta a provarlo il fatto che gli operai delle grandi organizzazioni americane del lavoro, le *Trades Unions*, i cui ascritti offrono il lavoro dietro l'accettazione di un *minimum* fissato di salario, mentre nel 1903 davano una percentuale di disoccupati del 31 per cento, nel 1904 davano il 16,9, nel 1905 l'11,1 e nel 1906 il 6,8.

Cifra trascurabile quest'ultima, tanto più che dei 4186 disoccupati appartenenti alle *Labor Unions* nel primo semestre del 1906, 598 lo erano per infermità, 1315 per ragioni di sciopero, e solo 2273 erano i veri disoccupati.

Non v'è genere di lavoro, industria commercio, arte, mestiere professione in cui non si riscontri l'applicazione del nostro emigrato più o meno largamente.

In maggioranza i nostri son dedicati ai lavori di sterro, di cave, di fognature, di costruzione; si può affermare senza esagerazione che la colossale ferrovia sotterranea, la *subway*, di New-York, che traversa in diversi sensi l'immensa metropoli, fu costruita con mano d'opera in prevalenza italiana, e tutta questa classe di lavoratori sono nella generalità i nostri contadini in patria.

Il Dott. Gustavo Torti riferendosi a questo genere di lavoratori così si esprime:

« Codesti contadini meridionali emigrati, in massima parte analfabeti, non possono rappresentare, nell'organismo complesso della produzione americana, se non una immensa riserva di « unskilled labor », ossia di lavoro bruto e puramente muscolare, per il quale la possibilità della concorrenza è, si può dire, illimitata.

Si capisce pure perchè essi debbano, in massima parte contentarsi di occupazioni che gli emigranti di altre nazionalità e perfino i negri hanno da tempo abbandonate; di occupazioni cioè poco rimunerative, o poco igieniche, o poco decorose. (Stracci, immondizie, piccola rivendita di

ghiaccio e di carbone, lustra scarpe, ecc.) E, dato il basso tenor di vita, la mancanza assoluta di organizzazione difensiva nelle relazioni con le imprese capitalistiche e l'illimitata concorrenza che è possibile in fatto di lavoro non specializzato, si capisce pure perchè il maggior numero dei nostri emigrati (a parte gli operai delle ferrovie, i manovali delle industrie edilizie e i piccoli rivenditori) fornisca le reclute inesauribili di un vero esercito di krumiri, che accettando di lavorare a vilissima mercede nelle cosidette « sweat-shops » e facendo lavorare « a domicilio » le donne e i fanciulli, perpetua una intollerabile condizione di sfruttamento economico e di degradazione, contro la quale vanamente lottano le *Trades Unions* e la più evoluta popolazione operaia americana ». (1)

È considerevole il numero d'italiani scalpellini, muratori, falegnami; molti sono gl'impiegati ai lavori d'industria di seta, nelle filande, nelle tintorie, nelle fonderie. Le donne che sono libere dalle faccende domestiche e le nostre ragazze fanno da cucitrici e sono occupate di preferenza nelle manifatturie di sigari, abiti, pacchi.

Nelle città non mancano, anzi vi sono numerosi gli addetti al piccolo commercio; e voi trovate

---

(1) Cfr. *Tribuna* « Il Problema italiano negli Stati Uniti » 19 Ottobre 1908. È il secondo dei sei articoli a firma *Frost* pubblicati nei mesi d'Ottobre e Novembre sul giornale romano: essi rispecchiano la condizione del nostro elemento nell'America del Nord e sono un valido contributo che il coraggioso nostro console porta all'importante problema. Molti dei dati comparsi in detti articoli verremo man mano utilizzando.

ad esempio a tutti gli angoli di New-York, Boston, Philadelphia, Chicago, Debroit, Cleveland Buffalo, venditori di frutta, mercerie, ecc. Numerosi vi sono i padroni di barberie, di pizzicherie, di calzolerie, meno di sartorie, di panetterie, di beccherie, di ristoranti, di alberghi, ecc. Abbondano gli spazzini e i lustra scarpe.

Nello stato della Pennsylvania vi è un buon numero di italiani minatori, specie nelle miniere di carbone; in quello di Ohio i caricatori e scaricatori di minerali, di ferro, carbone, ecc.

Non mancano delle piccole colonie agricole, sparse qua e là negli Stati del nord-est, come quelle di Fredonia e Brand nello stato di New-York; ma quella che merita veramente d'essere presa in considerazione in questi Stati è quella di Vineland nel New-Yersey, la quale attualmente conta 950 famiglie con circa 6000 persone, delle quali circa 4000 dedite all'agricoltura con terreni proprii e la casa colonica per l'abitazione: in questa colonia la proprietà immobiliare degli italiani ascende a poco meno che 4,000,000 di dollari pari a 20 milioni di lire.

Non è possibile fare un calcolo dei beni stabili posseduti dagli italiani in questi Stati. Nel 1902 la Camera di Commercio di New-York calcolava, che, in quella sola città vi erano 200 ditte commerciali, bancarie, industriali italiane, con un capitale superiore ai cinquantamila dollari, e rappresentanti, in complesso, un capitale di circa dieci milioni di dollari, pari a 50 milioni di lire. Sempre fino allo stesso anno, secondo un rapporto del

conte F. Prat, reggente il R. Consolato generale di New-York (1) in questa sola città si avrebbero quattromila case possedute da italiani, aventi un valore complessivo di circa venti milioni di dollari. I depositi presso le casse di risparmio o presso i banchieri privati ascenderebbero a 15 milioni di dollari; i beni personali e mobili si valuterebbero 10 milioni; aggiungendo a questi, 18 altri milioni rappresentanti il piccolo e grande commercio, si avrebbe un totale di 60 milioni di dollari, pari a 300 milioni di lire italiane: tutto questo nella sola città di New-York, che in quell'anno contava 300 mila italiani, mentre oggi ne conta circa 600 mila.

Ma ogni calcolo del genere è lontano dal rispondere alla verità.

b) Condizioni di vita. — Il nostro italiano è generalmente sobrio, morigerato, docile, amante del lavoro, caratteristiche queste che non disconoscono gli americani. Ma, data la causa stessa della nostra emigrazione per gli Stati Uniti, data la qualità della parte considerevole di questa corrente emigratoria, non disgiunta da tutta una vita precedente, trascorsa in patria tra le privazioni, e qualche volta la fame, ne segue che il genere di vita della parte notevole di tutte le nostre colonie del nord-est non è tale da fare, in massima, onore all'Italia e agl'italiani.

E qui certo non dico di quella parte dei nostri connazionali, cittadinizzati o non in America,

(1) Cfr. Bollettino dell'Emigrazione, anno 1902 N. 2.

che, per posizione economica acquisita, per la professione o il mestiere che vi esercitano, mantengono alto il prestigio della patria d'origine: essi costituiscono una minoranza più o meno selezionata, alla quale dell'emigrante non resta che l'essere usciti di patria.

Questa differenza è causata dalla diversità stessa d'origine emigratoria. Non bisogna dimenticare che le prime esigue correnti d'emigrazione per gli Stati Uniti del Nord, dal 1845 al 1880, erano, nella parte notevole, formate da persone di mentalità, notevolmente superiore a quella che è la media dell'attuale emigrazione; quelle correnti provenivano dal nord d'Italia, e più specialmente dalla Liguria: erano, i più, commercianti, seguiti man mano da professionisti che si portavano all'estero per un'esplicazione intera delle proprie energie, pur di migliorare la propria posizione economica: ad essi, con l'iniziativa, non mancavano di certo le doti per un'applicazione determinata. Accompagnarono e seguirono questi primi nuclei gl'immancabili delinquenti e i vagabondi di mestiere, che contribuirono a far guardare come tipo dell'italiano emigrato, il suonatore d'organetto e il giocatore della scimmia.

Questo primo nucleo, se col genere di vita mantiene alto il prestigio degl'italiani in America, ha poco o niente che fare con le nostre colonie; e, in qualche città, più che rappresentare l'elemento dirigente o vivere la vita coloniale, ne disdegna, come per vergogna, ogni benchè minimo contatto.

La maggioranza invece delle colonie della

quale ci occupiamo, proviene dal nostro mezzogiorno; e sono le correnti del periodo intenso dell'emigrazione, di mentalità non elevata, analfabete, in maggioranza contadini e braccianti, che dal 1880 in poi ci han dato quel tipo di colonie nrbane che verremo studiando.

Anche per la massa della nostra emigrazione nel dire del genere di vita, è indispensabile fare una distinzione, tra colonie dei grandi centri urbani, colonie dei centri medii e nuclei rurali. In quest'ultimi la vita dei nostri, se non è tale da edificare, resta laboriosa e decorosa, cento volte più di quello, che non sia la vita dei miseri contadini del mezzogiorno d' Italia. Col beneficio dello spazio e dell'aria, vi sono quelle risorse economiche, che, accanto al risparmio, permettono una vita relativamente comoda. Generalmente questi nuclei agricoli son composti di intere famiglie, e si distinguono da quell'altra classe di lavoratori nomadi, i quali s'addicono non di rado ai lavori minerari nelle miniere carbonifere della Pennsylvania. Quivi i lavoratori vivono in baracche di legno, che fittano dalle suddette compagnie minerarie, costruite malamente, senza aria e senza luce, coperte di cartone con catrame. In queste capannette s'addensano il più che possono i nostri lavoratori, facendo risparmi e sacrifici inauditi.

Nei medii centri urbani — se ne togli l'addensamento, e, tutte quelle conseguenze più o meno funesti del costo della vita — il sistema di vivere dei nostri non è troppo dissimile da quello

dei grandi centri. Se non che le città più discoste della costa s' avvantaggiono su quelle in prossimità dei porti di sbarco, pel fatto che l' emigrazione vi arriva come selezionata.

Una metà quasi della nostra emigrazione è addensata in quattro città: New York, Philadelphia, Boston e Chicago.

Queste quattro città, con i gruppi limitrofi, contano poco meno che un milione d' italiani. New-York, da sola, ha una colonia italiana con una popolazione poco meno che Roma. E cominciamo di qui.

Messo appena piede nel quartiere della nostra maggiore colonia, a pochi passi, si dimentica di essere in un grande centro, eminentemente industriale e commerciale, qual' è l' immensa metropoli di New-York, della quale vanno fieri gli americani. Le vie lunghe e larghe sono dense di uomini e donne, che, a tutte le ore, ingombrano i marciapiedi e pare che non avessero altra missione oltre quella di curiosare, ridere, criticare, ciarlare, bestemmiare: sono i disoccupati che non mancano mai, e che nel periodo dell' ultima crisi si moltiplicarono per sei. I centri delle vie, destinati al traffico, sono occupati da venditori ambulanti con carretti, tavole, barracche alle quali i nostri affluiscono per acquistare i generi di prima necessità: son venditori e venditrici di verdure, abiti, carne, pesce, cartoline illustrate, scarpe, biancherie, romanzi lubrici, giornali, forbici, frutta, fiammiferi, bevande, dolci; gridano a squarciagola ciascuno la propria merce, confusa

ed ammassata, senz'ordine, stranamente. E ciascun venditore ed ogni venditrice ha una immancabile turba d'avventori che non comperano, ma guardano, fanno apprezzamenti, intervengano nei contratti. Anche il sistema dei contratti è caratteristico: per avere pagato uno, si domanda cinque; e lì a gridare, come se si facesse a pugni, a strapparsi la merce di mano, finchè la figura d'un nuovo compratore, non faccia decidere il venditore ad accondiscendere, con un abituale affannoso respiro, come di chi facesse un grande sacrificio.

E i passanti non han modo di proseguire la propria via se non a forza di gomiti, e non è difficile che un buon ebreo vi afferri pel braccio gridandovi la propria merce. Son proprio questi, gli ebrei, che fanno il miglior commercio con i nostri italiani, perchè da buoni cosmopoliti, si adattano ai loro costumi, parlano il loro dialetto e riescono a contentarli nell'atto che maggiormente li gabbano.

Mulbery Street, fra tutte le vie dei quartieri italiani, ha il primato pel commercio ambulante, ed in alcune ore meridiane diventa intrafficabile. Tra tutti v'è sempre l'immancabile borsaiuolo napolelano o siciliano, che pesca nel torbido ed alleggerisce le tasche. Verso la fine di questa famosa via, la città apriva anni fa un *park*, che servì anche a demolire i non meno famosi *cinque punti*, di poco onorevole fama, che costituivano il quartiere più addensato e più insicuro di New York. In questo *park*, popolato di sedili, si vede, specie la domenica, l'immensa fiumana degl'italiani, che

l'occupa in tutti i sensi, distribuita a capannelli, fra i quali si fa via il venditore del giornale del fattaccio, il propagandista dei libri più oscenamente volgari. Nei giorni festivi la città mantiene in questo *park* la musica, come per impedire che la nostra fiumana si riversi nelle strade della metropoli.

L'aria che si respira, anche nelle vie meno popolate della nostra maggiore colonia, è malsana, è pestifera. La nettezza pubblica vi è trascurata. Nè difettano le cucine popolari dalle mostre fumanti. Da per tutto sventolano, a guisa d'archi trionfali, lenzuola e biancheria tese ad asciugare. Le vie sono popolate di donne dai costumi popolari e dagli abiti scissi e lordi, e di uomini dal vestire poco decente. Domina un parlare strano, di dialetti confusi: è un miscuglio di napoletano, calabrese, siciliano, con le immancabili parole di storpiato inglese.

Ogni passo di via ha una banca o un'agenzia di collocamento, che nella generalità sfruttano la nostra emigrazione; pullulano i caratteristici interpetri e gli agenti di società d'assicurazioni, di dubbio valore e di nessuna fama. E i nostri connazionali s'affidano nelle mani di questi ingordi speculatori, senza onore nè coscienza, i quali non dubitano atteggiarsi magari a loro protettori, gettando nel contempo la sfiducia sui pochi uomini e i pochissimi istituti, che, senza fine di sfruttamento, potrebbero sempre meglio, se guardati con più fiducia, farsi eco dei bisogni della nostra emigrazione.

Che dire della fungaia di società, con scopi e fini diversi? Bastano pochi cittadini, provenienti da uno stesso paese, per poter costituire una nuova società, che porta il più spesso un nome di un santo; quantunque, di sovente, di cristiano non abbia niente. Non di rado, cittadini di uno stesso comunello importano in colonia gli odii e le avversioni, che divisioni di partito o di persone li dividevano in patria; le loro società non assumono altra finalità, oltre quella di perpetuare all'estero una lotta infeconda e volgare, a base di pettegolezzi e di persone, che, per giunta, non sono in America.

Queste società, che nella sola New York, assommano a più centinaia si affermano facendo feste e parate, nelle quali sperperano danaro ed onore. E voi li vedete, i membri della società, vestiti d'artiglieri, da bersaglieri, da ufficiali, percorrere pettoruti le vie della colonia, trascinando un quadro o una statua di questo o quel santo. Dal prete, il più delle volte, non fanno capo che per imporre una volontà, da che i comitati delle feste son composti, in fondo, di gente che non va mai in chiesa, per lo più proprietari di *bars*, i quali hanno la certezza che nel giorno della festa, o la vigilia, smerceranno il decuplo di birra fuor dell'ordinario. E anche questa profanazione di culto, che fa un deplorevole contrasto col culto praticato dagli americani, ci discredita, e gli americani guardano, accorrono, ridono e giudicano a quella stregua l'Italia e gl'italiani.

In uno studio su « I lavoratori italiani e le Trade's Unions » pubblicato nel 1906, il dott. Tosti,

allora console d'Italia in Boston, ricercando le cause ond'è ritardata, fra i nostri braccianti emigrati, la diffusione benefica del movimento unionista, ebbe ad accennare alla « proliferazione « continua, tumultuaria ed invadente di sodalizi « italiani di varia denominazione, nei quali si di- « sperde la sociabilità già organicamente debole « della popolazione emigrata. » E nell'accennare alle cause di questo pullulare di minuscoli e impotenti sodalizi, che rappresentano una forma antiquata e primitiva di mutualismo, il Tosti rilevava « la evidente influenza malefica che l'am- « biente americano ha sul cervello poco evoluto « del contadino meridionale. Molti di questi nostri « emigranti avrebbero senza dubbio vissuto nel « paesello nativo *senza infamia e senza lodi*, « vegetando oscuramente nella grigia uniformità « della vita rurale. Violentemente gettati nel vor- « tice americano, in seno di comunità nelle quali « sembra che la vita urbana debba raggiungere « l' estremo limite d'intensità, molti di essi si tro- « vano fatalmente sospinti verso quella condizione « che è stata luminosamente descritta da un psi- « chiatra e psicologo geniale, il Venturi. Sono i « deboli, i quali restano indietro nel cammino al « quale possono accingersi soltanto i cervelli che « non abbiano in sè un elemento originario di « caducità. E diventano per ciò vanitosi, egoisti, « megalomani. In codesta zona di mentalità de- « generata o *zona frenastenica*, in cui s'esprime « l' influenza deleteria dell' urbanismo su lo spi- « rito semplice del contadino, si reclutano i fon-

« datori e i presidenti di molte minuscole società
« e in genere i così detti *prominenti.* »

Una classe di connazionali che merita d'essere menzionata è quella composta dei nostri.... spostati intellettuali: i bocciati in Italia alle licenze secondarie, i sottufficiali dell'esercito, i matricolini d'università ed anche qualche illuso professionista, specie avvocato, che piombano in America, ignari d'una parola d'inglese. Costoro sono nelle peggiori condizioni di tutti. Hanno le maggiori pretensioni e la minore adattabilità. Fanno ressa ai posticini di banche, ai commessi di negozi, alle.... redazioni di giornali e rappresentano l'elemento turbolento e mistificatore, e molte volte s'arrogano il dritto di voler perpetuare tra i figli d'italiani emigrati la lingua e la cultura patria. A New-Yorck vi sono pure oltre 200 medici italiani, alcuni dei quali circondati di ottima fama, molti farmacisti, pochi avvocati esercenti, molti sacerdoti.

La vita famigliare della nostra maggiore colonia non è certo delle più soddisfacenti, da che i vincoli affettivi e d'autorità vengono indebolendosi al primo contatto di quella libertà americana, nella quale i nostri giunsero impreparati, e della quale acquistano l'idea più strana e più libertina. Quasi tutti gli operai e i lavoratori aventi famiglia fanno *bordo* (pensione) ad operai isolati, a prezzi convenientissimi per ambo le parti: e voi vedete in una casa, che non potrebbe normalmente contenere più d'una famiglia di cinque persone, improvvisare la sera letti per quindici, da per tutto, sopra

e sotto la tavola, accanto e a piedi dei letti, in cucina e fin nell'armadio e nei vuoti di porte. Ne segue una familiarità improvvisata, che origina gl' incesti più strani e le unioni più raccapriccianti, con tutte quelle conseguenze fisiche, morali, igieniche che si possono immaginare. E le famiglie non s' impressionano per questo; « siamo in America e non si bada a tante piccolezze come in Italia » mi diceva una madre alla quale io mi permettevo far notare il pericolo morale che correvano le due sue figlie, prossime ai venti anni, le quali dormivano nella medesima stanza in cui s' adagiavano la notte un operaio con una donna, colla quale indebitamente conviveva; mentre, dietro una porta metteva letto un giovanotto diciottenne, per giunta affetto da tubercolosi.

In ciascuna casa abitano in diversi quartini più famiglie, aventi comuni i cessi, le anguste scalinate, gli oscuri corridoi. L' aria che vi si respira è insopportabile: le stufe d' inverno sono eternamente accese, e le finestre ermeticamente chiuse. Secondo dati statistici pubblicati dalla *Commissione Municipale per le Case Operaie*, esistono in New-York 360.000 camere senza finestre, e queste son tutte abitate e ricercate dagli italiani, per la bassa pigione.

I contadini Siciliani, Calabresi, della Basilicata, della Campania e dell'Abruzzo, che nelle città dell'America esercitano il mestiere del cenciaiuolo, del lustrascarpe, dello spazzino, o fanno i rivenditori di ghiaccio e di carbone, quando non diventano braccianti e manovali, vivono « nella

« maniera più sudicia e abbominevole che si possa
« immaginare. Non vi è fondaco, non vi è tugurio
« umido o sporco che costoro non vadano ad abi-
« tare e per chi capiti a visitarli di sera, come
« al medico sovente avviene, non è meraviglia
« trovarli buttati per terra o a letto con gli
« abiti stessi da lavoro, dormendo il sonno pe-
« sante della fatica.

« L'aria viziata di questi ambienti, dove
« l'unica finestra, *quando esiste*, d'inverno è
« ermeticamente otturata con giornali o con
« stracci, il fetore emanato dagli abiti impre-
« gnati di lordure e di sudore, gli odori rancidi
« della cucina, che di sera diventa camera da
« letto per altre 4 o 5 persone, tutto ciò è più
« facile immaginare che descrivere » (1).

Codesta condizione è non solo comune ai cenciaiuoli, ai braccianti, agli spazzini e all'elemento più umile della nostra emigrazione, ma anche ai bottegai e piccoli commercianti (birrai, pizzicagnoli, sigarai, barbieri, proprietarii di osterie e di caffè, panettieri, fruttivendoli, calzolai, ecc.) Questi — osserva il dottor Stella — invariabilmente « occupano il retrobottega e con una
« famiglia di 5 a 6 persone dormono in una ca-
« meraccia semi-oscura, sporgente sempre all'in-
« terno, tra il lezzo e il sudiciume dei loro ne-
« gozi. »

---

(1) Dr. A. Stella. *Condizioni igieniche e sanitarie degli Italiani nelle città del Nord America. Il deperimento della stirpe* — nel volume: *Gl'Italiani negli Stati Uniti d'America:* pubblicato a New York nel 1906 per l'Esposizione di Milano.

Dell'agglomeramento che ne vien fuori diremo più innanzi. Non mancano delle nuove case, in omaggio alla legge sulle case operaie del 1900, e i *tenements* moderni, capaci di albergare migliaia d'individui, sono messi veramente in buonissime condizioni, forniti fin dalle vasche da bagno — che io ho visto più d'una volta adibite a depositi di panni sudici o riempite di terra per coltivarvi il prezzemolo od il basilico, — ma per l'alta pigione sono tutt'altro che ricercati dai nostri connazionali.

La condizione delle colonie di Boston, di Philadelphia e Chicago è meno triste di quella di New-York: hanno il vantaggio d'un minore addensamento, e d'una emigrazione relativamente migliore. In tutte e tre queste città vige il sistema dei *bordi* (pensioni), ma non vi sono i grandi, immensi *tenement hauses*, vere case alveari. A Philadelphia, per esempio, la città delle case, le abitazioni dei nostri sono in casette a uno, a due, raramente a tre piani, ciascuno di una, due o tre stanze. Ma rispetto al resto della città i nostri vi vivono sempre i più addensati; l'ultimo censimento rivelò che nel quartiere italiano, più di 1|16 della popolazione della città, è contenuto in meno della centocinquantesima parte di tutta la sua area. In un certo edificio 30 famiglie italiane occupavano complessivamente 34 ambienti, di cui molti erano completamente oscuri, ed altri avevano solo un abbaìno, sporgente in un cortiletto interno (*air-sahft*) dall'ampiezza di metri 1,10.

Le vie, a differenza di New York, in queste tre città, vi sono meno sporche; solo qualcuna pulita; l'aspetto fisico degli abitanti, specie dei bambini, vi è migliore; la moralità sessuale vi è tenuta in maggior considerazione, quantunque è un fatto che l'onore, il decoro, la moralità sono più rispettati dai nostri nuovi arrivati, anzichè non dai residenti da più anni in America, come pure lo stato morale dei figli dei veri e propri emigranti, è migliore di quello dei figli d'italiani benestanti, americanizzati o non.

L'*alimentazione* dei nostri emigrati appare del tutto deficiente rispetto al consumo di energia che è imposto dalle condizioni in cui si svolge, in America, l'intensa vita industriale. Già, in patria, l'alimentazione del contadino meridionale è, com'è noto, poco rispondente ai bisogni fisiologici. Or quella stessa dieta, prevalentemente vegetale, è ancora seguita dall'emigrante dopo che è lanciato nel movimento vertiginoso ed esauriente della vita americana, quando invece sarebbe indispensabile ch'egli fosse nutrito in maniera da poter riparare le perdite di energia organica, dovute al più intenso e febbrile lavoro. Dei molti italiani della classe operaia interrogati dal dottor Stella (oltre 2000, appartenenti a provincie diverse e di diverse età) una piccolissima proporzione — appena il decimo — ha dichiarato di far tre pasti giornalieri, e si trattava quasi esclusivamente di artigiani evoluti, o di direttori di fabbriche, completamente americanizzati: un numero esiguo — meno del sesto — ha dichiarato di far due pasti al giorno, ed erano generalmente

italiani del nord; la grande maggioranza — più dei tre quarti, e tutti meridionali — ha affermato di mangiare « a tavola », ossia un pasto caldo, « una sola volta » al giorno. E codesto pasto consiste di minestre varie ed è insomma prevalentemente vegetale, eccetto nei giorni di festa, che sono i soli in cui l'emigrato si conceda il lusso della carne. In una sartoria di New York — alla 111.ma strada — nella quale sono impiegati oltre 80 italiani — uomini e donne dell'Italia meridionale — tutti, senza eccezione, dichiararono di non prendere cibo al mattino, eccetto una tazza di caffè. A mezzogiorno, alcune donne — le più prospere — mangiavano un pezzo di pane e companatico (salame, formaggio o baccalà bollito); altre solo pane e frutta; due ragazze del Cilento mangiavano uova sode « per ordine del medico »; le donne siciliane, quasi invariabilmente, mangiavano ulive secche e qualche galletta. La scarsezza di cibo delle donne che lavorano « a domicilio » specialmente delle contadine della Basilicata, delle Calabrie, della Sicilia, anche quando sono incinte e nel periodo di allattamento, confina con l'inedia assoluta.

D'altra parte, la scarsa alimentazione dei nostri emigrati è attestata dalla spesa media quotidiana destinata per famiglia all'alimentazione. Essa oscilla, secondo i calcoli più sicuri, dai 60 ai 75 centesimi di dollaro al giorno, somma che è assolutamente insufficiente in New-York per una famiglia da 4 a 5 persone (1).

(1) Cfr. G. Tosti. — Citato articolo in *Tribuna*.

Queste, in massima, le condizioni di vita delle nostre maggiori colonie del nord-est e del centro, delle quali mi son reso certo da una accurata e spassionata esperienza personale: condizioni del resto, che impressioneranno, ma non meraviglieranno nessuno.

Quale di fatti è stata ed è la vita, nelle nostre campagne e nei nostri paeselli, delle famiglie che dànno il contributo all' emigrazione per gli Stati Uniti? Qual meraviglia se i nostri emigrati non prevedono certe funeste conseguenze, quando non ne sanno la causa? E, più particolarmente: che meraviglia se in America dormono 6 uomini in una stanza, quando in Italia dormivano uomini e bestie in una stalla? Che meraviglia se riempiono di terra la vasca da bagno, quando in patria non si svestivano per settimane intere, e non usavano dell' acqua, nemmeno per lavarsi la faccia e le mani? Chi non sa che per i nostri contadini, e specialmente le contadine meridionali, il bagno è... immorale?

Se in America la nostra inferiorità colpisce, è perchè siamo al contatto di gente che vive meglio di noi. In America i nostri vivono malissimo, ma non vivono meglio in Italia, se ne togli il beneficio dell'aria e l'assenza delle conseguenze dell' addensamento.

Se non ostante le condizioni di vita così bassa — rispetto alla vita vissuta dagl' indigeni e dalla più parte degli emigrati di altre nazioni — il nostro emigrato ci torna in patria dirozzato (e chi può negarlo?); bisogna pur dire, che si troviamo di

fronte a problema gravissimo interno, e che dobbiamo risolvere in casa nostra, più che pensare a risolverlo all' estero. La nostra emigrazione, date le cause e la qualità delle nostre correnti emigratorie, non può all' estero vivere meglio di quello che vive, perchè non sa.

c) Condizioni intellettuali. — Per poter convenientemente giudicare delle condizioni intellettuali delle nostre importanti colonie del nord-est e del Centro della Confederazione Americana, basta dare uno sguardo al seguente prospetto statistico degl' immigranti, giunti negli Stati Uniti dalle diverse nazionalità in età superiore ai 14 anni per l'anno 1904-1905:

Immigranti di età superiore a 14 anni giunti negli Stati Uniti nell' anno 1904-1905, classificati secondo il grado d' istruzione.

NAZIONALITÀ O STIRPI	Immigranti di eta' da 14 anni in su			
	In totale	che sapevano soltanto leggere	che erano inalfabet[i]	
			Cifre effettive	Cifre proporzionali a 100 immigranti di età sup. a 14 anni
Italiani	205,836	122	100,465	48.81
Inglesi	43,909	60	493	1.12
Irlandesi	51,686	130	1,445	2.80
Scozzesi	13,874	17	75	0.54
Scandinavi	55,387	159	157	0.28
Tedeschi	70,891	180	2,813	3.97
Polacchi	92,570	3,519	33,167	35.83
Lituani	17,130	2,133	7,706	44.40
Fiamminghi	15,529	161	118	0.76
Francesi	10,226	4	276	2.70
Slovacchi	47,786	430	11,554	24.1
Croati e Sloveni	33,721	87	12,788	37.9
Boemi e Moravi	9,137	8	147	1.6
Magiari	42,166	78	4,828	11.4
Greci	11,698	10	2,665	22.7
Giapponesi	10,897	»	4,287	39.3
Ebrei	101,357	807	22,770	22.4
Di altre nazionalità	77,731	304	25,228	32.4
Totale	911,831	8,209	230,882	25.3

Di qui si vede come la proporzione maggiore degli analfabeti, calcolata negl'immigrati superiori in età ai 14 anni, è data dagl' italiani.

Diamo qui le cifre proporzionali degli analfabeti italiani negli anni 1903-1904 e 1904-1905, secondo che provengano dalle regioni del nord e del sud Italia:

			Italiani del Nord	Italiani del Sud
Immigranti di età superiore a 14 anni	In totale . . .	1903-904 . .	33,066	138,434
		1904-905 . .	36,361	169,475
	che sapevano soltanto leggere .	1903-904 . .	17	92
		1904-905 . .	25	97
	che erano analfabeti	1903-904 . .	4,150	74,889
		1904-905 . .	5,058	95,407
Proporzioni degli analfabeti su 100 immigranti di età superiore a 14 anni		1903-904 . .	12,55	54,10
		1904-905 . .	13,91	56,30

Non temiamo d'ingannarvi dicendo, che è dovuto appunto alla condizione intellettuale della nostra emigrazione, l'inferiorità di vita vissuta nelle colonie. Ogni nuovo emigrato che arriva è un nuovo ignorante che si presta allo sfruttamento: incapace fin di muoversi senza guida; nell' impossibilità di scrivere una lettera e comprare un francobollo. E' all'alfabetismo e all'ignoranza che bisogna far risalire tutti quegli ostacoli, che ritardano e ritarderanno ancora ogni avanzamento della nostra popolazione emigrata negli Stati più civili, e la rendono invisa fino all'*underirable.* La piaga stessa dell'urbanismo, che è tra le più stridenti e funeste — cioè la gravitazione dei nostri connazionali nei grandi centri, dove si

accumulano in colonie densissime, in quartieri che fanno diventare i più poveri, in una condizione di promiscuità e di confusione a tutto svantaggio dell' igiene, della decenza e della morale — è dovuta senza dubbio all'analfabetismo. E' proprio l' ignoranza la quale paralizza il movimento dell' emigrato, e lo costringe come a cercare nel contatto e nella vicinanza del proprio *paesano* quel senso di relativa sicurezza e di aiuto, dei quali viene a dubitare vivendo tra stranieri. L' inferiorità degl' italiani di fronte agli indigeni dei centri immigratori, fino a farli addire ai lavori più bassi e meno retribuiti, è dovuta appunto all' ignoranza del nostro elemento, il quale sarà sempre uno spettatore passivo del movimento politico-sociale del paese che lo ospita. Si lamenta un po' da tutti che l' operaio italiano all' estero fa concorrenza all' operaio del luogo, contentandosi di tenue salario o prestandosi ad essere oggetto di ogni più ignobile sfruttamento; si lamenta che l' italiano dà il più alto contributo al krumiraggio, rendendosi odioso all'operaio cosciente; ma dove volete che egli attinga i principi dei propri diritti, dove lo spirito di solidarietà e di unione, quando ignora i più elementari principi della vita e del dovere sociale?

Si lamenta che l' emigrato è vittima di padroni, di mezzani, di volgari speculatori delle braccia umane, i quali tutti fanno pagare caramente la loro assistenza ed opera. Si maledicono i *banchisti*, ai quali i nostri ricorrono per mantenere e corrispondere ai legami che li tengono

avvinti alla patria lontana ed alla famiglia, ai quali affidano i propri risparmi, frutto di lavoro assiduo e di privazioni eroiche, che molte volte perdono; ma nessuno mai ricorda che anche questi sfruttatori ed intermediari sono stati utili ed indispensabili, e, se con essi gli emigrati han sofferto, senza di essi sarebbero morti di fame, incapaci di fare da sè, perduti nella intensità più o meno vertiginosa dei paesi che li ospitano. Senza disciplina e senza organizzazione, analfabeta, l'emigrato italiano non poteva non essere krumiro ed elemento di concorrenza, e il *banchista*, il padrone ed ogni altro mezzano erano indispensabili.

Si lamenta che i figli d'italiani all'estero ignorano o disprezzano la madre patria, della quale parlano come di non so quale landa dell'India o dell'Africa, fino a mostrarsi vergognosi di dirsi figli d'italiani; ne ignorano la lingua, mentre conoscono bene quella del paese che li ospita del quale sono entusiasti. Ma, di grazia, quale cultura posseggono i genitori, per poterla insinuare e far rispettare dai propri figli? Non sono essi partiti ignoranti, analfabeti, che dell'Italia non sapevano niente, oltre la misera vita vissuta nei piccoli centri, fra gli stenti della miseria e gli stimoli della fame?

Ecco perchè quello che urge innanzi tutto è un'azione efficace da menare innanzi in patria, per combattere l'analfabetismo, il quale, è bene non dissimularlo, è un marchio di vergogna per l'Italia nostra. Ma quest'azione non può essere

nè di un giorno nè di un anno: deve essere frutto di un' opera lenta, efficace, menata innanzi con costanza di proposito; ed è ora di cominciare seriamente, da che l' analfabetismo è oggi quello che racchiude tutti i qualificativi d' inferiorità del nostro emigrato e che costituisce per ciò stesso il primo fattore della sua snazionalizzazione. Ogni contributo, diretto a conservare la nazionalità all'estero è assolutamente secondo e subordinato ad un' azione menata innanzi in patria per cura del nostro governo. L' italiano all'estero, se sente un bisogno di acquistare come che sia un po' di cultura, l' acquista nella lingua del paese che l' ospita, guardandone il lato d' utilità: costituendo essa una garanzia per occuparsi più facilmente al lavoro, e per godere d' una certa indipendenza da ogni sorta d' intermediari, e non si preoccupa per ciò stesso di problemi intellettuali che abbiano nesso con la lingua e cultura del paese d' origine, pel quale seguiteranno a rappresentare degli analfabeti; ma di questo diremo a lungo nel parlare delle scuole.

d) Infortuni sul lavoro. — È risaputo che gli Stati Uniti del Nord danno una cifra altissima di infortuni sul lavoro, e, quantunque mancano notizie statistiche attendibili, non è al di sopra del vero il calcolo, che ogni anno vi siano nella Confederazione oltre un milione d' infortuni, di cui una forte percentuale ha conseguenze fatali o gravi. Coloro che più soffrono dagl' infortuni sono gli stranieri, e specialmente gl' italiani, perchè essi sono adibiti appunto ai lavori più

pericolosi, come quelli delle miniere, in cui sono frequentissime le esplosioni e quelli di manutenzione e di costruzioni delle strade ferrate, in cui si fa un grande uso di dinamite, ed è continuo il pericolo pel passaggio dei treni. Molti casi di infortunio sono anche dovuti alla inconsapevolezza ed all' imperizia degli stessi italiani, che si mettono in condizioni pericolose, senza rendersi conto del rischio e senza badare ai segnali; molti italiani restano schiacciati dai treni mentre traversano o camminano lungo i binari, cosa però che spesso in America costituisce una necessità, data la deficienza di strade campestri o la loro pratica inutilità: spesso gl' infortuni sono anche dovuti al sistema assai generale dei passaggi a livello. Altri, non meno gravi, sono prodotti dai lavori di officine e dai lavori di costruzione. Ed anche qui, tanto spesso, la colpa è dei nostri connazionali, i quali non conservano l'attenzione possibile, specie quando sono di fronte a macchine di grande o piccola importanza, che richiedono una tensione straordinaria.

« Ma non è sola, nè nella maggioranza dei casi, la colpa delle stesse vittime che produce gl' infortunii; questi si devono in gran parte alla mancanza di precauzioni e di sistemi di sicurezza nelle industrie americane. E' strano, invero, che in un paese che ha fatto un progresso industriale così immenso, i metodi di sicurezza siano o mancati o affatto rudimentali. Da questo punto di vista, il paese è assai più di mezzo secolo in arretrato, in confronto all'Europa. Fu detto da uno scrittore

americano che negli Stati Uniti corre più rischio di morire morte violenta un impiegato ferroviario, che un'assassino. La ragione principale di questo stato di cose è che i metodi di sicurezza costano assai cari, mentre la vita umana, data l'assenza della legislazione sociale, ed il continuo influsso di nuovi immigrati, costa pochissimo. » (1)

Un paese come l'America dovrebbe in materia di lavoro avere la più completa legislazione; invece la legislazione sociale ed operaia vi è così improvvida, arretrata ed imperfetta, da poterla classificare di barbara. Nel Congresso internazionale per gl' infortuni, tenutosi in Europa, gli Stati Uniti si mostrarono inferiori a tutte le altre nazioni; lo proclamò solennemente lo stesso Roosevelt nell' ultimo messaggio letto al Congresso l' 8 Dicembre 1908, quando classificava umiliante questa inferiorità. Tra le legislazioni europee e la nostra, egli diceva, vi sono grandi contrasti e non tutti a nostro vantaggio, ed osservava che i rapidi mutamenti avvenuti nella vita sociale ed industriale americana, rendono indispensabili dei mutamenti legislativi, specialmente nei rapporti tra capitale e lavoro, da fare in guisa, che la libertà di contratto, non si risolva in un' accademica libertà.

La ragione di tale imperfezione è una sola: la odierna giurisprudenza americana è basata sul principio, che, giustizia e buon senso richiedono

---

(1) Cfr. L. Villari: *L' emigrazione italiana nel distretto consolare di Philadelphia* « Bollettino dell' Emigrazione » Anno 1908, N. 16.

che il lavoratore assuma lui tutti i rischi ordinari del lavoro. Ora questo principio, pel fatto stesso che è privo di solida base, è anche gravido di funeste conseguenze e di sofferenze. L'accennato principio, elevato a legge, ha fatto sì, che solo il 12 per cento, dei colpiti d' infortunio sul lavoro, sono stati al caso di stabilire a prima vista, secondo la vigente legge americana, il dritto, in via giuridica, d'essere indennizzati ; il che vale quanto dire, che, la Compagnia e gl' individui responsabili, sono al caso d' opporre una valida difesa tecnica contro ottantotto o novanta su cento di questi sfortunati. E di fatto l' hanno opposta.

La maggior parte degli imprenditori sono assicurati alla Società d'Assicurazione contro la responsabilità degl' infortunii, l'azione della quale si esplica con l' impiegare abilissimi e scaltri avvocati ed agenti, i quali difenderanno innanzi ai tribunali gl' interessi degli assicurati. E ne vengono di legittima conseguenza appelli sopra appelli ed eterne lungaggini legali, le quali non di rado finiscono per stancare i colpiti d' infortunio. Nella contea di New York ci vogliono, in media, due anni prima che arrivi il turno della causa alla Corte Suprema. Ne viene da sè, che, gli agenti, in questo frattempo, mettono in opera tutta la loro attività ; ed una causa ben fondata finirà forse oggi, mediante accordo delle parti, dietro l' offerta di 300 dollari al malcapitato, mentre fra qualche anno, a giudizio espletato, glie ne sarebbero toccati cinque o più mila.

Dopo tutto, in questi due anni di lungaggini,

quando le imprese non riescono a comperare i testimoni, non si può dire di averli sempre a disposizione; da che, come fare ad avere pronto un corpo di testimoni nello spazio di più anni, quando questi testimoni appartengono in massima alla classe dei lavoratori, e, avranno cambiato tante volte residenza, dentro e fuori lo Stato, per quante nuove richieste di mano d'opera avranno avuto? Questo, se i testimoni, in tutti o in parte, non siano addirittura rimpatriati. E quanti non sono i casi nei quali i nostri italiani, per timor di vendetta, si rifiutano di deporre? Che dire delle difficoltà create dall'ignoranza? I nostri lavoratori, vittime d'infortuni, rimangono il più delle volte, dopo la disgrazia, isolati, in un paese che non è il proprio, fra gente che fa tutti gl'interessi fuori che quelli del malcapitato, ignorante delle leggi, degli usi e quel che è più doloroso della lingua. Tante volte non sono al caso di ricostruire il fatto, dimenticano nomi, indirizzi, persone.

Aggrava la situazione la potenza, in genere, delle Compagnie e delle Imprese, fino ad esercitare la massima pressione sulle legislature statali: essendo, il corpo dei giudici e procuratori, elettivo, le Compagnie influiscono sulle elezioni e riescono a ben disporre verso i loro interessi i funzionari, tanto più quando si tratta di liti con lavoratori forestieri, come i nostri, pei quali non esiste neanche il beneficio dell'interessamento delle *Labor Unions.*

Stando così le cose, quale valore, rispetto ad

un' impresa, ha la vita d'un uomo, e molto più di un lavoratore italiano? Cito un caso tipico di lavoro nel quale erano impiegati in maggioranza italiani: l' ampliamento della ferrovia *New York Central*, che traversa l'alto della metropoli. Quivi, per un lungo periodo di tempo s' ebbe una media d' un operaio ucciso od ustionato al giorno. Nè il fatto arrecherà meraviglia, se si osserva che, data l' impunità degl' impresarii, l' ampliamento fu fatto senza punto diminuire o sospendere il movimento ferroviario, il quale consiste in un passaggio, più o meno rapido, di 1023 treni al giorno sopra di uno spazio di quattro *blocks* (350 mq.), su cui lavoravano oltre 1500 uomini. Gl' infortuni pagati non andarono oltre il 13 per cento.

Io mi son sempre vanamente domandato le migliaia di vittime italiane, incontrollate, che ci han dato solo questi due lavori, la costruzione della ferrovia sotterranea di New York *(Subway)* e l'ampliamento della « *New York Central* ».

Contro questo stato di cose Teodoro Roosevelt anche nel Febbraio dell' anno 1907, levava fieramente la voce in un messaggio, di fronte alla Camera attonita, invocando la promulgazione di leggi sufficienti a tutelare gl' infortuni sul lavoro, e a precisare la diretta responsabilità degl' imprenditori.

e) L' addensamento degl' italiani a New York. — Prima di passare a dire degl' italiani negli Stati del Sud e dell' Ovest degli Stati Uniti, crediamo opportuno fermarci sull' addensamento dei nostri

connazionali in New York, essendo questa una quistione che, negli ultimi tempi specialmente, ha preoccupato e preoccupa seriamente le autorità americane e l'opinione pubblica, perchè sull'addensamento vedono un fomite d'infezione fisica e morale.

E la preoccupazione non è punto esagerata, se di fatto si pensa alle tristi conseguenze dell'affollamento. Innanzi abbiamo avuto occasione di esporre le tristi condizioni di vita dei nostri, addossati in uno dei quartieri, la *little Italy*, di New York, che è la città dove il fenomeno dell'addensamento presenta le proporzioni più allarmanti e le conseguenze più funeste; ora diciamo che i nostri quartieri hanno nell'immensa città un triste primato nella *congestion*, che costituisce una ragione di più per far rendere e giudicare non desiderabile la nostra emigrazione.

Alla fine dello scorso anno, allo scopo d'inaugurare un'efficace azione pratica, si formò in New York un Comitato promotore per una mostra, che avesse per iscopo d'esporre al pubblico, in forma quasi tangibile, e in maniera da poterne trarre norme e suggerimento per opportune provvidenze, i pericoli e i danni della *congestion*. (1)

Del comitato partecipavano studiosi e uomini politici, e, per la riuscita della mostra, portarono il validissimo contributo privati ed istituzioni. Noi visitammo quell'esposizione e ci rendemmo conto delle diverse fasi dell'addensamento, osservando

(1) Cfr. *Bollettino dell'Emigrazione,* anno 1908, N. 17.

la interminabile collezione di modelli, cartogrammi, carte, fotografie, disegni, diagrammi. Fu messa, come fu riferito nel *Bollettino*, in evidenza la sproporzione della densità di popolazione in alcune parti di New York. In questa città, in cui si hanno centomila acri di terra, con una densità di 3 individui per acre, esistono almeno cinquanta isolati (fra cui non pochi in quartieri esclusivamente italiani) con una popolazione da tremila a quattromila individui, il che dà una densità di oltre 1000 abitanti per acre.

Alla *Exhibit on Congestion of Popolation* s' aggiunse una *conferenza*, tenuta dal 9 al 12 marzo, nella quale esimii studiosi mostrarono la loro competenza. Il nostro Commissariato d' Emigrazione incoraggiò, con un concorso pecuniario di mille dollari, l' esposizione; e alla conferenza il console di New York rappresentò l'Ambasciatore. Nella discussione pigliarono parte importante tre italiani, la signorina Amy A. Bernardy, il dott. Stella e l' avv. G. Speranza. Tutti e tre si occuparono del problema per quel che si riferisce alla nostra emigrazione, e noi crediamo non inutile riassumere il contributo apportato dagli italiani anche in comprova di quanto più sopra abbiamo esposto.

Già nella seduta inaugurale il rappresentante l'Ambasciatore, con la sua presenza e il suo discorso, mostrò tutto l' interessamento del Governo italiano per la situazione in cui si trovano tante migliaia d' italiani al loro arrivo in certe città americane. La soluzione del problema della *con-*

gestion, egli disse, dipenderà in tanta parte dalla colonizzazione agricola, che stabilirà una specie d'equilibrio, di cui è sentito impellente il bisogno. Quando lo sviluppo agricolo non sarà sopraffatto da altre forme di produzione; quando il commercio rifletterà in conveniente proporzione tutte le attività del paese, allora si, potremo dir più che mezzo risolto il problema della congestione.

La signorina Bernardy, occupandosi della distribuzione degli emigrati italiani negli Stati Uniti, espose come, il fatto che il 72 per cento dei nostri emigrati si accumula nella *North Atlantic Division*, è una sproporzione necessaria. È tutta una sequela di concause, che costringono i nostri a fermarsi nei centri più importanti. Non é, come troppo comunemente si crede, che l'immigrante si voglia fermare nei quartieri addensati perchè sono sporchi, perchè vi costa poco l'alloggio, perchè sono malsani, antigienici, ecc.: no, ma vi si ferma perchè ivi trova lavoro, richiesta e ricompensa adeguata. Finchè il nostro emigrante avrà offerte condizioni migliori di guadagno nella città, non possiamo pretendere di trovarlo pronto a faticare e soffrire fuori della città; egli non si preoccupa delle condizioni igieniche e delle teorie sociologiche, ma conosce il guadagno. Non è quindi l'emigrante che favorisce la congestione, ma questa è favorita dalle condizioni industriali del paese d'immigrazione.

È necessario fare sì opera di distribuzione, ma si faccia in modo, che, distribuiti gli emigrati, se vanno nel Sud non cadano negli orrori

del *peonage*, o l'infortunio sul lavoro non ce li rimandi in patria miserabili e mutilati, e che se vanno nell'Ovest, vi trovino non solo compaesani d'Italia, ma concittadini americani e non protettori rugiadosi o disprezzatori insolenti.

L'avv. G. Speranza, trattando degli effetti d'ordine morale e civile dell'affollamento degli emigrati italiani a New York, disse che, tanta parte della *congestione* è anche frutto di suggestione, e i perniciosissimi effetti sono di indole psicologica più che fisica, e la prima ad esserne colpita è proprio la donna, che, per la rimunerazione dei lavori industriali, comincia ad avere in uggia la vita casalinga e le restrizioni domestiche.

Impreparata alla libertà, s'imbeve di stranissime idee d'emancipazione, le figlie si ribellano ai genitori, il vincolo coniugale s'affievolisce e la famiglia è distrutta. Tutto questo perchè l'agglomeramento induce la donna a lavorare nelle fabbriche.

La congestione funesta anche i rapporti civili degli emigrati: i *bosses* ed i *banchisti* ne sono l'esponente, e lo spirito di *paesanità* e di regionalismo ne sono le conseguenze.

L'americano vuole che l'emigrato faccia delle città non il domicilio solamente materiale, ma che partecipi all'attività e allo sviluppo municipale, e che, gl'italiani specialmente, non trapiantino nel paese che li ospita dei piccoli feudalismi locali da medio evo, ma che si associno con tutti gli altri negli interessi, nell'attività, nella vita della

comune città. Scuole e maestri, perciò, lo Speranza giudica necessario diffondere sempre più nelle nostre colonie per parte delle autorità americane: maestri e maestre di mente larga, di cuore generoso, di larghe simpatie, che sappiano interpretare l'*americanismo*, non già come un misero nazionalismo egoistico e ristretto, ma come l'essenza di larga e simpatica umanità.

Il dott. A. Stella, occupandosi degli effetti della congestione urbana sulle donne e sui fanciulli italiani, porta un contributo di dati interessanti: egli cita dei casi di addensamento nei quartieri italiani che fanno addirittura rizzare i capelli. Ne pigliamo qualcuno: nell'Ave 3ª, vicino alla 27.ma strada, in New York, in una sola stanza, sul retrovia, vive una famiglia di undici persone, quattro adulti e sette ragazzi, e la sera si aggiungono tre garzoni di barberia; ivi tutti dormono, lavorano e mangiano; due ragazze sono affette di tubercolosi, quasi tutti hanno tosse, e i ragazzi sono scrofolosi ed anemici. In Morris Ave vi è un magazzino di stracci, dove mangiano, lavorano e dormono non meno di diciotto persone, uomini e donne. Al N.o 287-280 della 152.ma strada, all'est della città, vi è un *double tenement*, casa alveare, nuovo, con non meno di 120 famiglie, divise in 59 appartamenti sulla via, e 61 sul retrovia; la popolazione notturna di questo *tenement* è di 1100 (dico mille e cento) abitanti.

E' di conseguenza che la mortalità media in questi quartieri è altissima: mentre, ad esempio, nell'anno 1905-1906 la mortalità media di New

York fu del 18,35 per 1000 abitanti, e, sotto i cinque anni, di 51,5 per 1000; in uno dei blocks tipo, a forte addensamento, fu relativamente del 24,9 e 92,2 per i bambini. Nello stesso anno nell'intera città, per malattie acute di respiro morivano 17,7 per mille bambini; nel quartiere tipo ne morivano 49,00.

Nella morbosità infantile italiana, in questi quartieri, merita menzione il rachitismo: si tratta del 75 per cento di bambini che ne soffrono, non ostante che quasi tutti siano stati naturalmente allattati. Gli effetti deleterii si riscontrano nella leva militare.

La mortalità delle donne italiane per tubercolosi, nei distretti affollati, è tre volte superiore a quella riscontrata nel resto della città. Che dire della morbosità delle donne? E qui, per esse come per i bambini, è spaventosa la cifra delle malattie veneree: le più contratte con contatti extragenitali. E' il bordante, è il pensionante che introduce il più spesso in casa il male venefico. Si contano a centinaia i fanciulli e le fanciulle sifilitiche, infettati con lenzuola, asciugamani, nei cessi comuni ecc. E' provato che il 60 per cento dei casi di simile malattia, son causati innocentemente. Se quindi nella città di New York annualmente si contano non meno di 50 mila casi di infezioni veneree; 30 mila sono originati dall'urbanismo eccessivamente accentuato.

L'esposizione come la conferenza ebbero fra i pratici risultati la constatazione di uno stato di cose che pochi conoscevano; e noi auguriamo, che

per la soluzione d' un problema così grave e vitale, non manchi un favorevole risultato agli scopi proposti dal comitato promotore, così compendiati:

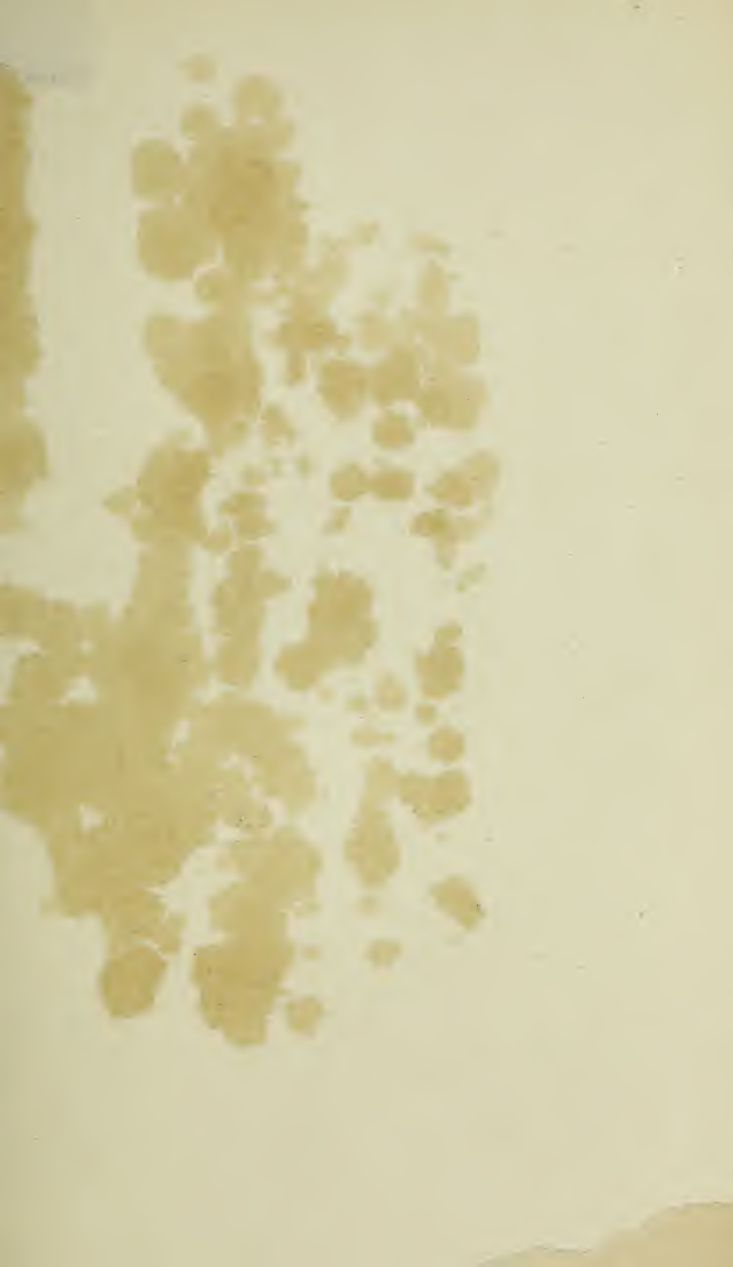
a) Spostare le manifatture e le fabbriche, ancora così numerose nella bassa città, verso luoghi più aperti e spaziosi, dove la popolazione lavoratrice possa seguirle, con la possibilità di trovare più igieniche ed economiche condizioni di vita;

b) Delimitare le zone contro le quali fabbriche e manifatture possano essere impiantate;

c) Aumentare i poteri e i mezzi degli uffici pubblici cui è commessa la sorveglianza dei *tenement houses* (case alveari);

d) Adottare e rendere obbligatorio un piano regolatore della città.

Il conseguimento di questi fini è in armonia col pensiero di Roosevelt, il quale disse: « ogni miserabile *tenement*, la cui esistenza è tollerata da una città, si vendica su di essa diventando un semenzaio di malattia e di pauperismo. Tende ad abbassare continuamente il livello della nostra vita civica e sociale: per cui, la presente agitazione pel miglioramento dei *tenement-houses*, è uno sforzo che mira a tagliare alla radice le malattie che corrodono l'organismo sociale e politico. »

Tra le conseguenze più funeste dell' urbanismo è il deperimento fisico, ed ecco quanto in proposito osservava il dott. Tosti nei cennati articoli:

Lire 3.00

INDICE

PARTE PRIMA

Gl'italiani negli Stati Uniti del Nord.

PARTE SECONDA

APPENDICE

Emigranti negli anni 1908 e 1907 classificati per paesi di destinazione.

PAESI DI DESTINAZIONE	ANNI 1908	ANNI 1907
Austria-Ungheria { Austria	31276	37072
Austria-Ungheria { Ungheria	5722	4881
Belgio, Olanda, Lussemburgo	2107	2961
Danimarca, Svezia, Norvegia	115	111
Francia	57702	63105
Germania	59780	75885
Gran Bretagna e Irlanda	2889	3546
Malta e Gibilterra	457	798
Rumenia, Grecia, Serbia, Bulgaria, Montenegro e Turchia europea	2842	2862
Russia	931	1565
Spagna e Portogallo	424	550
Svizzera	76708	83026
Europa (senza specificazione di paesi)	—	58
Totale per l' Europa	240953	276420
Algeria	1576	7031
Egitto	2007	2467
Tripolitana	265	189
Tunisia	3152	2361
Altri paesi dell'Africa	351	637
Totale per l' Africa	7351	12685
Turchia Asiatica	148	306
Altri paesi dell'Asia	179	297
Totale per l' Asia	327	603
Oceania	638	664
Argentina	80699	78493
Brasile	15558	21298
Canadà	5988	10436
Cile, Perù, Bolivia	754	1676
Colombia, Panama, Venezuela, Guyane, Equatore	544	1829
Guatemala, Nigaragua, Costarica, Salvador, Honduras, Antille	179	293
Messico	306	504
Stati Uniti dell'America del Nord	131501	298124
Uraguay e Paraguay	1876	1650
Totale per l' America	237405	414303
Stati europei e del bacino del Mediterraneo	248101	288774
Paesi transoceanici	238573	415901
Totale generale	**486674**	**704675**

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE
negli anni 1907-1908 per compartimenti
(cifre effettive)

Compartimenti	Popolazione calcolata al 1 gennaio 1908	Differenza nel 1908		
		per l' Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
Piemonte	3441963	— 3106	— 4664	— 7770
Liguria	1173361	+ 94	— 2104	— 2010
Lombardia	4543053	— 2913	— 4906	— 7819
Veneto	3412614	— 13150	— 3785	— 16935
Emilia	2525664	— 2219	— 3858	— 6077
Toscana	2675543	— 1976	— 6173	— 8149
Marche	1076906	— 2973	— 2460	— 5433
Umbria	693273	— 2839	— 2582	— 5421
Lazió	1300032	— 1487	— 9224	— 10711
Abruzzi e Molise	1466322	— 574	— 20751	— 21325
Campania	3213522	— 2044	— 36965	— 39009
Puglie	2063054	— 1125	— 12327	— 13452
Basilicata	469542	— 37	— 4925	— 4962
Calabria	1422985	— 78	— 16599	— 16677
Sicilia	3582897	— 1102	— 46065	— 47167
Sardegna	850737	— 5144	+ 60	— 5084
Regno	33911468	— 40673	—177327	—218001

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE
nell'anno 1907 per compartimenti
(cifre effettive)

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1 gennaio 1908	1907		
		per l' Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
Piemonte	3441963	37012	26232	63244
Liguria	1173361	1760	6714	8474
Lombardia	4543053	45449	15506	60955
Veneto	3412614	91510	14703	106213
Emilia	2525664	31076	10027	41098
Toscana	2675543	23670	13778	37448
Marche	1076906	10925	13664	24589
Umbria	693273	11535	4096	15631
Lazio	1300032	3588	15485	19073
Abruzzi e Molise	1466322	6475	44024	50499
Campania	3213522	5915	70228	76143
Puglie	2063054	4399	25313	29712
Basilicata	469542	403	14685	15088
Calabria	1422985	1045	46184	47229
Sicilia	3582897	5718	91902	97620
Sardegna	850737	8294	3365	11659
Regno	33911468	288774	415901	704675

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE (1) nell'anno 1908 per compartimenti

(cifre effettive)

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE calcolata al 1 gennaio 1908	1908		
		Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
Piemonte	3441963	33906	21568	55474
Liguria	1173361	1854	4610	6464
Lombardia	4543053	42536	10600	53136
Veneto	3412614	78360	10918	89278
Emilia	2525664	28857	6164	35021
Toscana	2675543	21694	7605	29299
Marche	1076906	7952	11204	19156
Umbria	693273	8696	1514	10210
Lazio	1300032	2101	6261	8362
Abruzzi e Molise	1466322	5901	23273	29174
Campania	3213522	3871	33263	37134
Puglie	2063054	3274	12986	16260
Basilicata	469542	366	9760	10126
Calabria	1422985	*a)* 967	*a)* 29585	*a)* 30552
Sicilia	3582897	*a)* 4616	*a)* 45837	*a)* 50453
Sardegna	850737	3150	3425	6575
Regno	33911468	248101	238573	486674

a) Per gli emigranti partiti dai comuni dei circondari di Palmi e di Messina mancano i dati del quarto trimestre 1908, perchè i registri dei passaporti andarono dispersi nel disastro causato dal terremoto, si è perciò completato la statistica sostituendovi provvisoriamente i dati relativi al quarto trimeste 1907.

(1) A completamento del cap. 2° *Proporzioni e provenienze* dell' emigrazione italiana (pag. 7), riportiamo qui due tavole statistiche dell' anno 1908, in rapporto all' emigrazione del 1907.

analfabeti, delle scuole serali e festive per gli adulti da sottoporsi alla costante vigilanza delle autorità scolastiche governative; e sussidi a coloro che anche privatamente si propongono, sotto la vigilanza delle autorità scolastiche, di insegnare a leggere ed a scrivere e a far di conto;

c) istituzione, in via d'esperimento per ora, dei corsi di emigrazione, coi mezzi corrispondenti necessari al loro funzionamento, nelle Provincie che all'emigrazione danno il più denso contingente;

d) avocazione allo Stato della scuola popolare, che deve essere fine a sè stessa, impartendo, sulla base di programmi semplici e pratici, ad imitazione di quelli in uso negli Stati Uniti di America, cognizioni utili ad ogni uomo nella vita moderna;

e) accrescimento graduale del bilancio del Ministero della P. I., in modo da consentire che la legge sull'istruzione obbligatoria possa essere completamente e severamente applicata in tutto il Regno, ed aumento della somma assegnata alle scuole d'America sul fondo dell'emigrazione, portandola da 200 mila almeno a 500 mila lire.

3° Il Congresso considerando che il commercio librario è precipuo fattore di civiltà, e che l'Italia ha il dovere di far conoscere al mondo le opere dell'ingegno italiano:

fa voti che Comitati della *Dante Alighieri* e di altre Associazioni che abbiano per fine la diffusione dell'italianità, con massima lena, curino la propaganda intellettuale nelle Colonie, istituendo corsi serali di letteratura, conferenze, biblioteche circolanti, premi per la vendita del libro italiano;

che possa sorgere una settimanale " Cronaca italiana „ che informi l'estero della vita intellettuale nostra.

B) Per la diffusione della stampa periodica.

Il Congresso:

considerando che per gli interessi superiori di civiltà è raccomandabile un sempre più rapido scambio internazionale di idee e di notizie;

considerando che per la diffusione della lingua e della coltura italiana all'estero, la stampa periodica nostra sarebbe un potentissimo strumento;

fa voti che il Ministero delle Poste e Telegrafi nella prossima conferenza postale si adoperi per assicurare alla stampa periodica di tutti i paesi sensibili facilitazioni postali.

V.

Il Congresso fa i voti e le proposte seguenti:

che per quanto riguarda l'istruzione popolare in Italia e in particolar modo il dirozzamento delle masse emigratrici, siano vivamente raccomandati i provvedimenti che seguono:

a) applicazione pronta ed integrale della legge del 1906 sul Mezzogiorno, con ulteriore aumento dei fondi corrisposti dallo Stato pel miglioramento della viabilità ordinaria e per la costruzione degli edifici scolastici;

b) diffusione in tutte le Provincie che presentano ragguardevole movimento emigratorio e forte percentuale di

italiana nelle colonie libere, provvedendo ad un coordinamento razionale di tutte le iniziative private, così nell'insegnamento elementare come nel secondario, incoraggiando ed ausiliando le proposte ed i tentativi iniziati a S. Paolo, a Buenos Aires ed in altre grandi città americane per far convergere tutte le energie degli Istituti di propaganda residenti in patria e all'estero ad un unico fine.

II.

Il Congresso fa voti che sia efficacemente incoraggiata e largamente sussidiata l'iniziativa della *Dante Alighieri* e di altre Società, che abbiano per fine la diffusione dell'italianità per la distribuzione gratuita del libro italiano e per la istituzione di biblioteche circolanti nei centri di popolazione italiana all'estero.

III.

Il Congresso fa voti, perchè il Governo italiano vigili, a mezzo dei suoi rappresentanti diplomatici, a che vengano conservate quelle Cattedre di italiano che già funzionano nei paesi stranieri e siano istituite nuove Cattedre, tutte le volte che l'opportunità si presenti.

IV.

A) Pel commercio librario.

1° Il Congresso, considerando come necessari alla diffusione della cultura italiana i miglioramenti che potranno conseguirsi nella produzione libraria e nelle industrie attinenti,

fa voti perchè si costituisca un Comitato di Editori e autori che lavorino, col benevolo appoggio dell'opinione pubblica, della *Dante* e del Governo, a raggiungere questo fine.

2° Il Congresso fa voti che alla scadenza dei trattati di commercio, specialmente con le nazioni transoceaniche, si tenga maggior conto della voce “ libro „ perchè ne sia facilitato il commercio.

che ai professori e ai maestri sia assegnata tale indennità di residenza, da mettere i loro emolumenti in corrispondenza col costo della vita, in alcune sedi, o da compensarli delle maggiori privazioni, in altre, e dappetutto in relazione con l'alta situazione morale dell'insegnante:

che sia organizzato un efficace sistema di ispezioni:

che alle scuole all'estero sia destinato personale ottimo sotto ogni aspetto, e che, per mantenerlo fattivo ed alacre, gli si accordi un trattamento speciale agli effetti della pensione di riposo, con facoltà di rientrare dalle scuole all'estero in quelle del Regno a condizioni vantaggiose;

che il Governo, nell'accordare alle sue scuole altri vantaggi desiderati (come: trattamento più largo agli incaricati delle lingue locali; maggiori facilitazioni di viaggio agli insegnanti, sulle ferrovie e sui piroscafi, ed altri molti provvedimenti che non portando grande aggravio finanziario allo Stato, sarebbero pure di grande utilità per il buon andamento delle scuole e per soddisfazione della benemerita classe insegnante) e si attenga sempre al principio di usare con signorile larghezza laddove, all'estero, vuol fare esistere e prosperare la scuola di Stato.

7° Il Congresso degli Italiani all'estero fa voti che i nuclei di nazionalità, i quali si trovano fuori del confine politico, abbiano, a conservazione della lingua e della cultura nazionale, le proprie scuole col coronamento degli Istituti superiori dove questi siano richiesti dalla elevata condizione dello spirito.

8° Per procurare l'adempimento di questi voti, sollecitando e coordinando l'azione del Parlamento, del Governo, delle colonie, della Società *Dante Alighieri* e di altre Associazioni, ispirate a schietti sentimenti di italianità, il Congresso provvederà affinchè abbia vita un Comitato permanente con sede in Roma, presso l'Istituto Coloniale, mandandogli di riferire sul proprio operato al Congresso successivo.

Questo Comitato dovrà avere nel suo seno rappresentanti dei maggiori nuclei delle collettività italiane residenti all'estero e studiare largamente il vasto problema della scuola

sentimenti di italianità, conseguano il sussidio governativo (in danaro e in libri e materiale scolastico), proporzionale alla frequenza degli alunni e al merito della scuola. Fa poi voti che il Governo organizzi le ispezioni scolastiche e che ottenga dalle Società ferroviarie e di navigazione facilitazioni di viaggio per i maestri.

4º Il Congresso fa voti che dietro l'iniziativa della Società *Dante Alighieri* o di altre Associazioni, e con il concorso dello Stato, sorgano, dove l'ambiente e le circostanze si mostrino propizie, altre scuole medie opportunamente adatte all'ambiente, simili a quelle che lo Stato mantiene in Levante.

5º Il Congresso, riconoscendo la necessità e l'efficacia delle scuole governative, fa voti che laddove già esistono o si vengono istituendo, le scuole governative abbiano un assetto del tutto pari alla dignità nazionale stessa.

Invoca quindi dalle colonie in seno a cui si trovano:

efficace interessamento alle scuole, rispetto e simpatia agli insegnanti, concordia nel campo della patria cultura e che del tutto cessino le iscrizioni di Italiani alle scuole straniere;

operosità dei patronati scolastici nel fornire ai bambini poveri calzature, refezione, vestiario, nell'opera dei ricreatori ed educatori, nel migliorare gli arredi, nel dono dei libri, ecc., affinchè la scolaresca delle patrie scuole sia posta in condizioni decorose.

6º Invoca dal Governo:

che nei centri ove esistono scuole di Stato, queste siano rese capaci di raccogliere l'intiero contingente scolastico della colonia;

che i locali scolastici tanto di proprietà, quanto di affitto, siano dappertutto e senza eccezione (come già sono i più) decorosi, e decoroso e completo l'arredo;

che, dove è possibile e conveniente, si istituiscano scuole elementari a pagamento e che, nelle gratuite, sia aumentato il numero dei maestri in modo da diminuire la frequenza eccessiva delle classi;

QUINTA SEZIONE.

TEMA VI. — *Provvedimenti atti a diffondere l' insegnamento della lingua italiana all' estero ed a migliorare la coltura delle masse emigratrici.*

Ordini del giorno

I.

1° Il Congresso, ritenendo che ogni Italiano vivente all' estero ha il diritto ed il dovere della cultura italiana, afferma che ogni nostra colonia, grande o piccola, deve avere le sue scuole e fa voti che sia grandemente aumentato il contributo dello Stato a tal fine.

2° Il Congresso fa voti affinchè le Società delle colonie si accordino nel campo della istruzione nazionale ed agiscano con unità di intenti, costituendo, dov' è possibile, un ente unico a tutela e governo delle patrie scuole:

Fa poi voti affinchè per effetto di tali accordi elevino le colonie lo stato delle scuole;

Rendendole capaci di accogliere l' intiero contingente scolastico;

Dotandole di locali e di arredi decorosi;

Aumentando lo stipendio dei maestri, ed elevando degnamente il loro stato morale;

Aumentando il numero dei maestri in modo da diminuire l' eccessiva frequenza delle classi;

Assumendo solidamente l' onere spettante ai Comuni nella iscrizione dei maestri al Monte Pensioni.

3° Considerato che il patrio Governo, sussidiando le scuole coloniali dovunque esistano, fa opera utile al decoro ed alla prosperità della nazione, il Congresso augura che tutte le scuole italiane all' estero, in qualsiasi Stato si trovino, e tanto nelle colonie maggiori che nelle minori e minime, e di qualsiasi indirizzo e carattere, purchè ispirate a schietti

l' entrata dei nostri vini in compenso di facilitazioni accordate per il caffè;

d) si raccomada, quanto ai vermouth, riduzione dei noli, maggior sorveglianza per la manomissione e sofisticazione, ed aumento nella misura del rimborso per lo zucchero e l' alcool esportato col vermouth.

IV.

Il Congresso fa voti:

che si promuovano delle Mostre campionarie per ogni Stato;

che si diffondano in Italia, per mezzo delle Camere di Commercio, le norme più utili per migliorare l'imballaggio delle merci, per uniformarsi ai gusti, alle norme più usuali, alle formalità del mercato estero, per comprovare l'autenticità dei prodotti, ecc.;

che siano ribassate le attuali enormi tariffe ferroviarie per la esportazione delle merci;

che il Ministero richieda frequenti rapporti commerciali dai Regi Consoli, e che questi vengano rapidamente pubblicati e diffusi per mezzo della stampa e delle Camere di Commercio.

V.

Il Congresso è d'avviso che sarebbe utile all'espansione dei nostri prodotti una intesa tra i produttori nazionali e gli Italiani residenti all'estero, per una larga azione di pubblicità intesa alla diffusione delle merci nazionali sulle piazze straniere.

sarà d'uopo rimanere con i delegati commerciali ed augurarci che ne sia aumentato il numero, studiando i paesi nei quali occorre inviarne; che si scelgano uomini veramente adatti ai singoli posti, scegliendone prevalentemente fra i giovani licenziati dalle Scuole Superiori di commercio, i quali abbiano vinte borse di studio per pratica commerciale all'estero; che siano retribuiti meglio, e che la loro azione, sempre in dipendenza dell'agente diplomatico consolare, sia coordinata con quella degli altri enti commerciali che si trovano nella loro circoscrizione.

II.

Il Primo Congresso degli Italiani all'Estero, fa voti perchè sia sollecitamente raccolto sul problema delle camere di Commercio all'estero il pensiero delle Camere di Commercio Italiane del Regno e di quelle che già esistono all'estero, come pure dei principali centri di commercio italiani all'estero, onde preparare la proposta da sottoporre all'esame ed alla approvazione del futuro Congresso di Torino.

III.

La Sezione raccomanda che:

a) Per gli Stati Uniti del Nord-America si curino meglio le qualità dei vini da esportarsi, preferendosi colà i vini buoni a quelli di poco prezzo.

Si favorisca inoltre una appropriata *réclame* per l'importazione degli spumanti anche rossi o rosati, purchè a bassa gradazione alcoolica, procurando possibilmeute per essi la riduzione del 25 per cento, concessa alla Francia ed alla Germania;

b) Per la repubblica Argentina si raccomanda il tipo costante e la mitezza dei prezzi; una migliore organizzazione commerciale e l'invio specialmente dei tipi vermouth e marsala che il mercato locale non produce;

c) per il Brasile si raccomanda una sollecita conclusione del trattato di commercio con l'Italia, intesa a favorire

dell' America Latina, per ciò che riguarda l' emigrazione agricola periodica, e con gli Stati Uniti del Nord per una più equa e benigna applicazione della clausola del *Labor Contract* anche per i lavoratori non indirizzati alle colonie agricole;

9° che i nostri uffici governativi all'estero siano organizzati sopra basi più ampie per numero di ufficiali di concetto e per mezzi materiali, onde sopperire ad una più efficace e rapida protezione degli emigranti;

10° che ad iniziativa dell' Istituto Coloniale Italiano si studi l' istituzione in Roma di un Collegio per i figli degli italiani residenti all'estero e dei regnicoli che intendono esplicare la loro attività nei paesi di immigrazione, con fine di costituire così un centro fecondo di coltura italiana e di affratellamento fra i nostri cittadini sparsi in ogni parte del mondo; e che fra tanto si rinforzino gli Istituti già esistenti, che hanno scopi analoghi;

11° che con maggiore appoggio governativo sia posta la Società *Dante Alighieri* in condizione di diffondere con ogni mezzo nei nuclei della nostra nazionalità in America quelle nozioni e quella coltura, che servano a rialzare la coscienza e la dignità e con esse il decoro del nome italiano.

QUARTA SEZIONE.

TEMA V. — *Provvedimenti atti a sviluppare le relazioni commerciali fra l'Italia e i paesi di immigrazione.*

Ordini del giorno.

I.

Il Congresso fa voti che, fino a quando non saranno riformati i nostri regolamenti diplomatici e consolari, e non avremo preparato un vivaio commerciale nelle due carriere,

ispettori interni, viaggianti nelle provincie italiane, di più intensa emigrazione transoceanica;

2° che si stabiliscano speciali facilitazioni e ribassi per l'esodo di intere famiglie verso quei paesi nei quali il R. Commissariato dell'Emigrazione lo reputi conveniente e specialmente quando abbiano per scopo la colonizzazione agricola;

3° che si applichi con maggiore severità la disposizione del n. 10 dell'art. 3° del vigente decreto sul rilascio dei passaporti, specialmente per ciò che si riferisce alle condizioni sanitarie dell'emigrante per i paesi ove tale dichiarazione si richiede; e che si inviti il R. Governo a far pratiche percbè la visita fatta in Italia dai medici Nord Americani abbia valore definitivo;

4° che si studi ogni mezzo onde assicurare alla flotta mercantile nazionale, in quanto sia possibile, la prevalenza del trasporto degli emigranti o dei rimpatrianti, sopprimendo la facoltà di arruolare emigranti nel Regno per condurli ad imbarcarsi in porti e su piroscafi stranieri, salvo i casi assolutamente eccezionali e nell'esclusivo interesse degli emigranti;

5° che si istituiscano speciali biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti con forti ribassi ferroviarii a favore degli emigranti temporanei transoceanici;

6° che il servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigranti, affidato al Banco di Napoli, si esplichi con maggior efficacia e nel Nord America specialmente, mediante l'impianto di una succursale in New York, munita di tutte le prerogative ed esteriorità, necessarie ad acquistarle credito non solo fra gli italiani, ma anche nell'ambiente bancario americano;

7° che all'Ufficio di tutela legale gratuita per gli emigranti in New York sia data maggiore copia di mezzi, onde possa estendere la sua benefica azione anche fuori di quel distretto consolare e vengano istituiti analoghi uffici nelle altre metropoli del continente americano;

8° che il Governo Italiano addivenga ad accordi speciali con i paesi di emigrazione e specialmente con quelli

gressi dell' Istituto, in modo che l'opinione pubblica nazionale ritrovi nei deliberati dell' Istituto stesso anche l' eco fedele della voce degli Italiani lontani dalla patria.

TERZA SEZIONE.

Tema IV. — *Quali provvedimenti converrebbe prendere per regolare, frenare ed indirizzare le correnti emigratrici.*

Ordine del giorno

a) Per l' emigrazione in generale.

Il Congresso, affermando l' utilità di una conferenza internazionale per l' emigrazione, delibera di richiamare su ciò l' attenzione del Governo Italiano.

b) Per l' emigrazione transoceanica.

1° Che si metta in opera ogni mezzo per rendere meno grave l' ignoranza della grande massa degli emigranti e che all' uopo particolarmente ;

a) si metta effettivamente in esecuzione in ogni provincia, e specialmente nel Mezzogiorno, la legge sull' obbligo dell' istruzione primaria, offrendo ad ognuno la possibilità di frequentare la scuola ;

b) si faciliti con mezzi opportuni l' istruzione sulle condizioni dei paesi d' immigrazione ai funzionari comunali e governativi che si trovano a contatto con le classi emigratrici ;

c) che si dia preciso incarico ai R. Commissari viaggianti di emigrazione o ad altri funzionarii *ad hoc* di istruire, durante i viaggi transatlantici, i nostri emigranti sulle condizioni generali dei paesi cui si dirigono, ed anche a diffondere ed imporre quelle pratiche di pulizia personale che contribuiscano a renderli meglio accetti nei paesi di immigrazione ;

d) che si completi la funzione ispettrice dello Stato in materia di emigrazione con la instituzione di speciali

diretta (ove ciò sia possibile), sia mediante le riunioni di delegati delle organizzazioni italiane secondo le norme ed alle condizioni che saranno dall' I. C. I. diramate.

Che tali rappresentanze abbiano tutte per principale missione di mantenere l' unione, la buona armonia e comunità d' azioni per i connazionali e per le varie istituzioni italiane, e di trovare la soluzione teorica dei problemi della emigrazione, adatta ai bisogni del paese in cui la colonia esiste, con piena facoltà in ciascuna di tali rappresentanze di promuovere ed incoraggiare la costituzione nella rispettiva colonia di istituzioni autonome in prò della immigrazione italiana e specialmente per procurare agli operai i mezzi onde far valere nella pratica ogni diritto che le leggi del paese e le convenzioni internazionali loro teoricamente accordano.

Che le rappresentanze succitate, non appena costituite, si mettano in rapporto con l' I. C. I. di Roma, per esaminare la possibilità di addivenire alla costituzione di una rappresentanza centrale delle colonie, della quale si definirebbero le funzioni e le modalità del lavoro.

Raccomandazione De Biasi e Giovanni Preziosi.

a) Che il numero dei membri del Consiglio presso il Commissariato dell' emigrazione venga aumentato, e siano chiamati alla carica, con nomina governativa, quegli emigrati più colti e più onesti che diano affidamento, per l' esperienza e le attitudini, ad esporre nel Consiglio le necessità vere delle colonie in cui vivono;

b) L' istituzione nelle colonie, dove riuscisse possibile, della rappresentanza prevista all' art. 181 della legge consolare;

c) Che l' I. C. I., forte dell' autorità che gli viene dalle finalità cui tende e da quella che gli è maggiormente venuta dalla raccolta adesione in questa circostanza di tutte le colonie italiane sparse per il mondo, venga d' ora innanzi considerato legittimo interprete del pensiero e dei bisogni delle colonie, previa istituzione nei diversi centri, di colonie che possano mandare annualmente i propri delegati ai Con-

Benchè, a prima impressione, la parola *chiesto* sembri significare assai poco, essa è di eccezionale importanza, perchè non solo difende il diritto di cittadinanza di coloro che possono averla ottenuta a titolo di onore e di quelli che, per ragioni di ufficio, non potevano averla accettata, ma salva pure quegli emigranti che abitano paesi ove la cittadinanza è imposta per legge.

II.

Il Congresso degli Italiani all' estero fa voti che sia eseguito il censimento generale degli Italiani residenti all' estero sotto la direzione delle Agenzie consolari, coadiuvate da appositi Comitati locali:

che un duplicato della scheda di ciascuna famiglia sia trasmesso in Italia al Comune del capo di famiglia;

che i consoli siano abilitati a tenere aggiornati i registri della popolazione emigrata, notificandone le variazioni ai Comuni di domicilio.

SECONDA SEZIONE.

Tema II. — *Determinare quale o quali organizzazioni, costituite o da costituirsi nei paesi di immigrazione, siano più atte ad attivare rapporti e comunità di azione nella popolazione italiana ivi residente.*

Tema III. — *Studiare se e in qual modo e con quali sistemi di elezione si possa dare ai gruppi, nuclei ed enti italiani, costituiti o da costituirsi all' estero, una rappresentanza in un consiglio delle colonie e in altre istituzioni dello Stato.*

Ordine del giorno

Che, salvo più ampie deliberazioni che saranno dalla esperienza suggerite, si organizzi in seno ai nuclei italiani all' estero una rappresentanza della colonia sia per la elezione

II.

Il Congresso pur riconoscendo che le questioni relative al reclutamento militare debbono essere regolate anzitutto secondo le supreme esigenze della difesa della patria, presenta, per quanto siano compatibili con tali esigenze, le seguenti proposte:

1° Che i figli degl' Italiani nati e domiciliati in paesi in cui la cittadinanza è imposta per il solo fatto della nascita, siano prosciolti da ogni obbligo di servizio militare;

2° Che gli Italiani espatriati (con ascendenti o con tutori prima del 16° anno di età) nei paesi transoceanici, o nell'Asia, esclusa la Turchia, o nell' Africa Centrale e meridionale, debbano essere provvisoriamente dispensati dal servizio militare finchè dura la loro residenza in quei luoghi;

3° Che gli iscritti di leva, emigrati in qualsiasi tempo e residenti in qualsiasi paese estero, possano, se inscritti in prima categoria, essere autorizzati per motivi di riconosciuta importanza, a ritardare il servizio militare fino al 26° anno;

4° che le visite per la leva all' estero siano fatte a spese del fondo dell'emigrazione per gli inscritti di comprovata indigenza, e che le spese di rimpatrio degli inscritti di leva siano, se indigenti, pagate a carico del predetto fondo o dell' erario dello Stato.

5° che siano prosciolti definitivamente da ogni obbligo al servizio militare tutti coloro che, emigrati all' estero prima della chiamata alle armi, rientrino nel Regno all' età di 32 anni compiuti.

Raccomandazioni

I.

Il Congresso degli Italiani all' estero fa voti perchè al comma 2° dell' articolo del Codice Civile Italiano dove si dice: « che la cittadinanza si perde da colui che abbia ottenuto la cittadinanza in paese estero » sia sostituito dal seguente: « da colui che abbia *chiesto* ed ottenuto la cittadinanza in paese estero ».

VOTI E RACCOMANDAZIONI
del 1° Congresso degli Italiani all' Estero

Tra i voti e le raccomandazioni approvate dalle diverse sezioni del congresso, riportiamo qui quelli che più direttamente si riferiscono o si possono riferire all' emigrazione per gli Stati Uniti del Nord:

PRIMA SEZIONE

TEMA I. — *Studio delle riforme da consigliarsi alle leggi che regolano attualmente l' istituto della cittadinanza e del servizio militare nei riguardi del movimento migratorio.*

Ordine del giorno.

I.

Il Congresso degli Italiani all' estero:

Riconosce la necessità che una legge organica regoli al più presto l' Istituto della cittadinanza, non bastando i ritocchi apportati sin qui da leggi speciali al relativo titolo oramai invecchiato del libro primo del Codice Civile del Regno, e formula sin d' ora il voto che vengano adottate facilitazioni al riacquisto della cittadinanza perduta.

Considerando poi la varietà di aspetti che assume e di interessi che genera l' emigrazione a seconda dei paesi a cui è diretta e in particolare i conflitti che sorgono a tali riguardi fra le disposizioni della legislazione nostra e quelle degli Stati di America, dell' Impero Britannico ed altri dove il Jus soli predomina:

Fa voti che tali conflitti si definiscano per via di convenzioni internazionali, non escludendo che possa convenire di adottare criteri vari da paese a paese e di ammettere eventualmente e disciplinare in dette convenzioni il fenomeno della doppia cittadinanza.

Ed ora vengano pure, uomini e cose, a domandare la chiusura della valvola. Noi seguitiamo a prospettare così la quistione, da che pel momento non troviamo ragioni sufficienti per pensare diversamente:

In Italia, dove la popolazione cresce ogni anno; la densità della popolazione vi è massima; il suolo nella media non è molto ricco nè sufficiente; la ricchezza media vi è esigùa, e la capitalizzazione annua bassissima; in Italia, dove la distribuzione della popolazione nel territorio, specie nel mezzogiorno, vi è cattiva per l' alto agglomeramento; dove la malaria, l' incultura, la mancanza di viabilità e di capitali rende meno coltivabile il territorio e sempre più improduttivo; in Italia, dico, l' emigrazione vi agisce benefica, perchè procura alla popolazione eccedente quel territorio che le mancherebbe in patria e permette che l' economia nazionale usufruisse dei suoi grandi vantaggi.

Risolvete pure le quistioni che influiscono a determinare l' emigrazione, ed allora solo la valvola si chiuderà da sè, perchè al di dentro si starà abbastanza sicuri.

---

ed intensi movimenti di scambi, e l' emigrazione resta sempre, con la diversità di movenze e di caratteristiche, l'esponente di nazioni e di popoli giovani che sentono impellenti il bisogno di rinnovare sè stessi, sviluppando le proprie attività, ringiovanendo i propri usi e costumi, diffondendo ed assimilando quanti sono i prodotti e i fattori della civiltà.

Di qui il dovere dello Stato verso l' emigrazione, la quale potrà allora solo rappresentare una forza nazionale, quando questo dovere di Stato si sarà concretato nelle forme più adatte all' esigenza.

Ed a noi non è dispiaciuto che la quistione del dettaglio della protezione degli emigranti non sia venuta fuori al congresso; oggi noi avremmo parlato della protezione come di una concessione più o meno benevola, ma non saremmo entrati nello spirito della tutela.

Al 1911 la questione della tutela potrà severamente impostarsi, allora la coscienza nazionale sarà meglio preparata, oggi che l' emigrazione è stata, anche senza lo scopo determinato di farlo, messa nei suoi veri termini.

E se non avessimo avuto che questi risultati, non potremmo, dirci perciò soddisfatti per un primo e intentato congresso? E pure noi prescindiamo come si vede, da tutto ciò che é stato voti e deliberazioni, molte delle quali avranno certo una importanza pratica perchè illumineranno e tracceranno la via di una più esatta politica dell' emigrazione.

maggior problema nazionale. I delegati dell'estero hanno lanciato il monito solenne, che non può non essere stato raccolto, che cioè, domani come oggi, nel regolare le sorti dell' emigrazione, non si può prescindere dal consiglio e dall' ausilio di quella parte importante di popolo che ha i maggiori interessi in materia, perchè è lei che fuori patria, con il lavoro onesto, si procura quei mezzi pel sostentamento che un cumolo di fattori rendeva difficile acquistare in patria: voglio dire delle colonie.

Il secondo dei fatti importanti, l' entrata cioè del fenomeno nella coscienza nazionale, non è meno sintomatico, visto che fino a qualche anno fa il grosso d' Italia si disinteressava della emigrazione. E qui non è fuor di proposito il riconoscere il modo come il problema sia entrato nella coscienza della nazione. Dell' emigrazione finora s' è parlato come di un male più o meno necessario, e la preoccupazione dei nostri parlamentari pareva rivolta a chiudere quella « valvola di sicurezza » che oramai a loro sembrava di dispersione e spopolamento. Veniva su l' eterna quistione della Basilicata, delle Calabrie e delle Puglie, dove si vedeva minacciata la compagine democrafica. Ma, dal Congresso è uscita sempre più affermata ed autorevole la lezione, che le correnti emigratorie non vanno guardate come fatto di transizione, ma come parte principale della storia odierna, tanto ricca e vitalmente complessa, in cui sviluppo di tecnica ed esigenze di sviluppi industriali generano sempre maggiori

Appendice

Il I° Congresso degl' Italiani all' Estero.

Nell' Ottobre 1908 si adunava a Roma, auspice *Istituto Coloniale Italiano*, Il « Primo Congresso degl' Italiani all' Estero » con la partecipazione di ben 250 delegati delle nostre colonie libere sparse pel mondo.

Del risultato di questo congresso, del quale le impressioni sono ancora recenti, non sentiamo il bisogno di dir molto.

Due fatti vanno principalmente notati: il grande intervento di delegati delle nostre libere colonie seminate nel mondo, e l' incremento che nella coscienza nazionale ha dato il congresso al problema sempre urgente dell' emigrazione.

Il primo è riuscito a mostrare, oltrechè il vincolo continuamente effettivo tra emigrati e madre patria, ma anche, ed è in questo l' importanza maggiore, l' interesse delle colonie per il

rica, diventa d' una praticità quasi violenta. Le condizioni specialissime dell' ambiente ci impongono di promuovere con ogni mezzo l' assimilazione politica dei nostri emigrati da parte del paese d' adozione. » (1)

---

(1) Cfr. Gustavo Tosti « l' opera della Dante Alighieri negli Stati Uniti » pag. 25-26.

di stranieri immigrati costituissero una popolazione non propria, tanto più quanto questa popolazione sopraffarebbe per numero la propria.

Nè qui è possibile convenire col Buzzati, il quale nel citato articolo diceva assurdo dare la cittadinanza belga agl' italiani viventi nel Belgio, e non va da pensarlo per gli Stati Uniti, dove su più di 80 milioni di abitanti appena mezzo è costituito da italiani, non così pei paesi dell' America latina. Non sappiamo da quale statistica possa stabilirsi in mezzo milione la proporzione degl' italiani negli Stati Uniti, dove più che altrove « l'emigrato italiano si trova nella necessità, di stabilire tra sè medesimo e le istituzioni del paese quel rapporto di formale connessione che è dato appunto dalla cittadinanza. Soltanto, per tale via, potrà egli penetrare nella vita del paese, mescolarsi attivamente alle gare feconde nelle quali si esprime la meravigliosa vitalità americana, e insomma diventare un attivo elemento nella elaborazione d' un' invadente civiltà quale va appunto compiendosi in questo emisfero. Con l' acquisto della cittadinanza, con l'entrar risolutamente nella vita locale, verrebbe a mancare uno degli argomenti con i quali si è più ostinatamente cercato di alimentare diffidenze e antipatie verso l' emigrazione nostra. Il così detto *bird of passage* diventerebbe un elemento stabile della comunità americana alla quale apporterebbe il contributo non spregevole delle native qualità sue d' intelligenza, di frugalità, di resistenza al lavoro.

Qui, dunque, la quistione che è altrove teo-

dinanze doveva necessariamente essere considerata come materialmente e giuridicamente impossibile. Ma oggi in cui per lo svolgimento del dritto pubblico, è universalmente riconosciuta la libertà d' emigrazione e quella di mutar nazionalità, il cittadino non può essere più concepito come il soggetto su cui gravi come una fatalità giuridica il dritto di sovranità d' uno stato: volendo tentare una definizione della cittadinanza si potrebbe oggi dire con sufficiente esattezza essere cittadino d' uno stato colui che, salve le limitazioni portate dalla sua condizione giuridica, gode in esso Stato di tutti i dritti subbiettivi. » (1)

Una riforma quindi in proposito, circa le disposizioni che attualmente regolano l'istituto della cittadinanza, dovrebbe portare alla coesistenza della doppia cittadinanza, se non vogliamo rassegnarci a perdere a migliaia i nostri emigrati ed i figli dei nostri emigrati; ammeno che pel vincolo formale della nazionalità non volessimo mettere i nostri connazionali in condizioni anormali nella vita dei paesi che li ospitano. Ricordiamoci che il cittadinizzare gli immigrati costituisce un caposaldo dell'attività politica degli Stati Uniti, che, nell'americanizzare quanti dal proprio suolo traggono i mezzi pel sostentamento, trovano la ragione della loro stessa nazionalità.

Per questo giovane paese sarebbe il più grave degl' inconvenienti politici il lasciare che i gruppi

---

(1) Cfr. G. C. Buzzati: *L' Italia, l' America latina e la doppia Nazionalità* in « Rivista Coloniale » - Gennaio - Febbraio. Roma 1908.

condizione ai dritti medesimi. Il problema è oltremodo grave e complesso. In teoria si trovano di fronte due opposti sistemi, quello del *jus sanguinis*, e del *jus soli*..... Vi sono degli Stati in Europa i quali riconoscono la doppia nazionalità. Questo sistema può essere una contradizione giuridica, ma può talvolta essere consigliato dalle necessità politiche e sociali » (1).

Il Visconti Venosta non si scostava dalla dottrina classica del dritto, per la quale: *a)* Nessuno deve essere senza cittadinanza; *b)* nessuno deve avere simultaneamente due nazionalità; *c*) la cittadinanza d' origine deve perdersi da colui che abbia ottenuto una nuova cittadinanza in un paese straniero. Ma oggi, ad emigrazione così intensa, e con caratteristiche così speciali — alle quali son legate tanta parte delle sorti politiche, economiche, sociali dell' Italia — è il caso di domandare: Può e deve l' Italia infrangere il vincolo di nazionalità con i parecchi milioni di figli sparsi pel mondo, in omaggio alla dottrina classica del dritto ?...

« La doppia nazionalità sarebbe certamente impossibile di fronte al concetto che informava in altri tempi il vincolo di cittadinanza: finchè questa era concepita come una vera soggezione indissolubile dell' individuo allo Stato, ed il principio *nemo potest escuere patriam,* inteso nel suo più rigido significato, la coesistenza di due citta-

(1) Cfr. Atti parlamentari. Senato del Regno Legislatura XXII. Sessione terza.

cittadinanza in un paese forestiero, ma resta come sospesa nel tempo che la nazione d'adozione fa valere i suoi dritti sull' individuo il quale sul proprio territorio esplica le sue attività.

Attualmente l'articolo 11 nel comma secondo del nostro codice civile dispone: « la cittadinanza si perde da colui che abbia ottenuto la cittadinanza in paese estero » di conseguenza quanti italiani, con piena capacità giuridica, hanno chiesto ed ottenuto la cittadinanza negli Stati Uniti, hanno per ciò stesso perduto la cittadinanza italiana. Quale grave perdita importi questa disposizione vigente, non v'è chi non lo veda, e lo mostrò, evidentemente il Senatore Lampertico nella tornata del 29 gennaio 1901, nella relazione dell'attuale legge d'emigrazione, quando otteneva dal Senato la piena approvazione del seguente ordine del giorno: « Il Senato, confermando l'ordine del giorno del 19 aprile 1899, invita il Governo a presentare sollecitamente un disegno di legge sull'acquisto e sulla perdita della cittadinanza, il quale regoli tale materia in modo corrispondente alle condizioni odierne delle relazioni internazionali e dell'emigrazione italiana ». Oggi una commissione governativa sta studiando la quistione per un progetto speciale di legge.

E qui il Senatore Visconti-Venosta potrebbe farci sentire quanto, nel 18 dicembre 1899, rispondendo in qualità di Ministro degli Esteri ad un'interpellanza, affermava: « La quistione dell'acquisto dei dritti politici praticamente si confonde con quella della nazionalità, che è il substrato e la

Poi quando questi nostri emigrati, col loro sudato peculio, con la loro fortuna, anche solo per nostalgia della patria, torneranno in Italia, non domandate loro donde vengano o se hanno avuta un' altra nazionalità. Se sono di nascita o di origine di Udine, poniamo, tornano udinesi e cittadini italiani (1) ».

Nella politica della Germania verso la propria emigrazione troviamo come risoluta la grave e complessa quistione nostra, che per noi è messa nei seguenti termini: o mantenerci fedeli alla nazionalità d' origine e rinunciare a quei dritti, politici e amministrativi, che nei grandi centri d' emigrazione sarebbero i mezzi più efficaci per la propria influenza e protezione, e restare impotenti e trascurati spettatori nel progredire della vita politico-sociale dei paesi che ci ospitano; ovvero accettare ed attuare il principio della doppia nazionalità, il quale gradatamente potrebbe portare al riconoscimento, sia da parte del nostro Stato d'origine che da quello di residenza, della contemporanea appartenenza dello stesso individuo all' uno e all' altro Stato. Già in Europa parecchi Stati riconoscevano la duplicità di cittadinanza e non son mancati dei trattati, come la convenzione tra la Spagna e la Repubblica Argentina, tra la Germania e gli Stati Uniti del Nord.

Per molti altri Stati come per la Svizzera, Danimarca, Inghilterra, la cittadinanza non si perde, a differenza dell'Italia, con l'acquisto d'una

(1) Gfr. Atti parlamentari *idem.*

cittadini, fatevi elettori, e prendete parte al voto; contate, valete e fatevi valere; e procurate di consumare la più grande quantità di prodotti germanici, e di diffonderne l'uso ed il gusto; di sviluppare quanto più potete commerci e rapporti di ogni maniera con la madre patria, perchè siete e sarete sempre tedeschi ». E così viene soddisfatta la grande Unione americana, la quale trova nel suo crogiuolo il più forte elemento, l'elemento tedesco, e, nello stesso tempo, la Germania, che ne ricava la maggior somma d'utilità.

Credete, la colonia conta in proporzione del numero dei voti che porta; ed in compenso, ha vantaggi, e vantaggi notevolissimi. Non foss'altro quello di togliere la diffidenza derivante dal sospetto che la nostra emigrazione, indifferente alle sorti del paese, vi rimanga per breve tempo coll'unico intento di sfruttarlo, d'onde le disposizioni restrittive di legge, che danneggiano la nostra emigrazione, considerata come non desiderabile, *undesirable*. Massimo vantaggio eliminare tale ragione di diffidenza. Ma la colonia ne potrà avere, col partecipare alla vita pubblica ed esercitando una effettiva influenza sulle cose del paese, ben altri e maggiori, sia per la scuola, sia per gli affari, sia nei continui rapporti con l'elemento locale. Accenno soltanto che, quando la colonia italiana volle elevare il grande monumento a Cristoforo Colombo a Nuova York, contribuì largamente nella spesa il partito vincitore nella più recente elezione presidenziale, alla cui riuscita avevano concorso molti elettori italiani.

vremmo in essi sviluppare nello stesso tempo la cultura nazionale e l'amore dell'Italia e dare la forza politica che ora non hanno.....

In New York non sono meno di 100 mila italiani che potrebbero in un giorno non lontano avere diritto al voto. Se ne usassero abilmente, utilmente, non per prepotere ma per difendersi, quale forza poderosa! In qualche caso potrebbero decidere delle elezioni municipali!

Riunendo tutti i voti politici degl' italiani del Nord America, questa enorme forza potrebbe pesare persino nella stessa elezione presidenziale (1) ».

Nella tornata del 26 giugno l' on. Salimbergo riprendeva: « l' on. Nitti diceva che la città di New York, guardando al numero di cui si compone la colonia italiana, si può considerare come una delle nostre maggiori città: ed io aggiungo che la città di Chicago, pel numero dei tedeschi che l' abitano divien la terza città della Germania: 400 mila tedeschi.

Ora, la parola che la Germania fa sentire, e che tutti i tedeschi ascoltano ed applicano e praticano, è: « io vi sciolgo, vi svincolo da tutti i legami politici e civili con la madre patria, compresa la leva militare; prendete, formalmente, non importa quale nazionalità; uniformatevi, adattatevi alle leggi, ai costumi, agli usi del luogo dove andate; apprendete le loro lingue, fatevi

(1) Cfr. *Atti parlamentari:* discussione dei disegni di legge: Stati di previsione dell' entrata e della spesa del fondo dell' Emigrazione per l' esercizio finanziario 1905-906 e assestamento degli Stati medesimi per l' esercizio 1904-905, Legislatura XXII, I. Sessione.

e senza tante spese inutili che non giovano a niente?

Bisogna fare una cosa sola: bisogna consigliare loro di diventare cittadini dei paesi dove si dirigono, e bisogna anche curare che abbiano il voto politico, perchè il giorno in cui essi questa loro capacità politica abbiano portata all'estero diventeranno anche padroni. No, non si temano limitazioni: il voto politico, in molti Stati, ai nostri concittadini sarà dato e molto volentieri e senza alcuna limitazione. Non vi sono restrizioni sopratutto negli Stati Uniti e nel Brasile e anche nella Repubblica Argentina. Sono spesso i nostri stessi connazionali che non desiderano diventare cittadini americani e rinunziano al voto.....

Che cosa quindi dovrebbero fare i nostri agenti all'estero e i nostri rappresentanti stessi della « Dante Alighieri » e tutte le altre Società nostre per rispondere alla loro alta missione?

Dovrebbero fare in modo che dovunque, a queste falangi di nostri emigrati venisse concesso l'uso del maggiore strumento politico della vita moderna: il voto. Dovrebbero istruire, organizzare queste falangi di lavoratori. È cosa che i funzionari dello Stato non possono e non devono fare, ma che lo possono facilmente agenti privati. A noi non importa che i nostri concittadini siano per questo o quel partito; a noi interessa che siano una forza viva e reale, e che il loro aiuto sia richiesto e non vivano sempre stranieri nella terra che li nutre. Se si può dire così, noi do-

4° La doppia nazionalità.

Parlando delle Scuole abbiamo accennato alla necessità che il nostro elemento diventi membro attivo nell' evolversi laborioso della civiltà nella Confederazione nord-americana che l' ospita, mescolandosi in quelle che sono gare feconde nelle quali si manifesta sempre meglio la meravigliosa attività americana: tutto questo è possibile portando il nostro elemento all' acquisto della cittadinanza americana.

« Noi dobbiamo dare, proclamò solennemente F. S. Nitti alla Camera dei Deputati nella tornata del 21 giugno 1905, ai nostri emigrati all'estero nella più larga misura la forza del voto politico. Solo questa può essere per essi la leva della rinnovazione, in molti Stati dove il voto è tutto. Io ho detto che dare 10 mila lire alla « Dante Alighieri » per la sua propaganda nel sud della Francia mi pare inutile; ma aggiungo che se le si desse assai più per un' opera di penetrazione in America, sarebbe una cosa veramente santa.

La forza delle Società moderne sta nel voto politico..... Nelle democrazie i voti si contano e i più forti son coloro che posseggono il maggior numero di voti... Ora nei paesi come l' America la grande causa di prevalenza non si riattacca che ad una cosa sola: al voto politico.

Che cosa si deve fare ai nostri emigranti se davvero si vuol giovare loro senza tanti controlli

E qui non vorrei che s'insinuasse il sospetto che il clero e gli ordini religiosi possano come che sia avversare il sentimento patriottico, perchè ciò significherebbe ignorare addirittura le condizioni e lo stato vero delle nostre colonie negli Stati Uniti, dove tutte le velleità antipatriottiche come quelle anticlericali, non trovano facile applicazione e restano affogate nel passaggio dell'oceano. Ivi gli uomini di chiesa e gli ordini religiosi, maschili e femminili, hanno dato prova di nutrirlo intero, e di saperlo insinuare senza restrizione l'amore patrio; il tricolore sventola dappertutto e unifica intrecciato alla croce: religione e patria non sono ivi termini antitetici, ma si completano a vicenda; i consoli, i diplomatici, gl'ispettori viaggianti ne hanno fatto testimonianza, ed il comm. Egisto Rossi « che non è certo un clericale, come dice il Colajanni, ha visto coi propri occhi ciò che il clero e le suore fanno e ne ha parlato e scritto con grande ammirazione ».

« esistenti ed alla fondazione di nuove, specie dove è risentito maggiore « il bisogno. »

« II. — Il primo Congresso degli Italiani all'Estero invita l'Istituto Coloniale italiano a studiare con una speciale missione da affidare « a persona tecnica:

« *a*) la posizione delle scuole parrocchiali negli Stati Uniti;

« *b*) la possibilità di dare alle scuole parrocchiali italiane un programma unico d'insegnamento del patrio idioma;

« *c*) la compilazione d'un progetto pratico pei sussidi e per l'ispezione da presentare al nostro Governo. » (Cfr. Atti del primo Congresso degli Italiani all'Estero).

rocchiali, basterebbe il più delle volte un sussidio per la fondazione, disponendo esse di altri proventi che ritraggono dal culto e dalla contribuzione dei fedeli; inoltre viene la questione più importante e capitale, cioè, che la « Dante » non potrà dare se non scuole sussidiare, parziali, incapaci di competere colle scuole pubbliche, e, dopo tutto, non avrà modo di arrivare dove può giungere la parrocchia per la sua posizione fiduciaria. La « Dante » avrà sempre un grande campo di azione da esplicare, se farà oggetto della sua attività le scuole per gli adulti e il cementare l' alleanza intellettuale fra i due popoli: l' italiano e l' americano (1).

---

(1) Al primo Congresso degli Italiani all' Estero, come conclusione di una nostra ampia relazione sulle scuole Italiane negli Stati Uniti d'America, proponevamo i seguenti ordini del giorno, che furono accettati come raccomandazione:

« I. — Il primo Congresso degli Italiani all' Estero fa voti che il « Governo italiano:

« pigliata visione esatta delle scuole parrocchiali annesse a par- « rocchie italiane negli Stati Unitl del Nord;

« resosi cosciente dell'efficacia del loro insegnamento, e del valido « contributo che alcune già portano, e tutte potrebbero apportare, al man- « tenimento e alla diffusione della lingua e della cultura italiana fra le « migliaia di figli dei nostri connazionali emigrati;

« visto che questo contributo — data la deficienza dei mezzi e la « loro difficile posizione rispetto alle leggi e allo spirito nazionale ame- « ricano — non può darle nessun altro tipo di scuola supplementare;

« visto che le scuole parrocchiali finora esistenti, lontane dall' in- « sinuare come che sia, sentimenti antipatriottici, contribuiscono potente- « mente a mantenere vivo fra gli alunni e ad insinuarlo il vincolo affet- « tivo con la patria nativa;

« CONCORRA

« ad ottenere, mediante opportune pratiche, che tutte le scuole parroc- « chiali esistenti accettino un programma unico d' insegnamento d' ita- « liano, affidandone la traduzione in pratica e la vigilanza ad un apposito « ufficio da costituirsi;

« CONTRIBUISCA

« con mezzi finanziari, anche limitati, al mantenimento delle scuole già

e non ne vuol sapere d' italianità, se non quando gli giovi per ottenere qualche cosa. Fuori di Filadelfia esistono delle altre scuole parrocchiali italiane, a Pittsburg, a Roseto presso Easton, Pa., e in qualche altra località, e una scuola serale a Baltimora. Io credo che le scuole parrocchiali siano appunto il miglior mezzo per mantenere la lingua e i sentimenti italiani fra gli emigrati, poichè i sacerdoti hanno altra influenza sui bambini e le famiglie, oltre quella della scuola. Nelle scuole di questo genere da me visitate ho potuto constatare che vi si insegna realmente l' italiano e che vi si istillano sentimenti patriottici. I risultati ottenuti sono certo più proficui di quelli ottenuti finora da certi tentativi di scuole o altre istituzioni laiche, che hanno la vita e la durata dei funghi. »

Ma il danno è che di scuole annesse a parrocchie italiane negli Stati Uniti noi ne abbiamo poche, e pochissime ben fondate, atte a gareggiare con le pubbliche; donde l' opportunità ed il dovere da parte del patrio governo di contribuire alla fondazione delle nuove e al miglioramento delle esistenti, riserbandosi magari il diritto di ispezionarle per quanto riguarda l' insegnamento dell' italiano e la diffusione della nostra cultura.

Nè si dica che a ciò può sopperire la « Dante Alighieri » perchè, a prescindere da ogni altra considerazione, la « Dante » non dispone di mezzi adeguati, e tutto, o quasi, dovrebbe ricevere dal governo; mentre alle scuole par-

fanno testimonianza i concorsi vinti. In quella colonia io, e non solo, ho sentito parlare l'italiano e correttamente dai bambini, e quel direttore, il P. Angelo Caruso, ha ottenuto in appello, dalle autorità ecclesiastiche superiori, un responso sulla legittimità dell'insegnamento simultaneo, del quale potrebbero avvalersi quanti sono i volonterosi. Principalmente a questa scuola si riferiva il Vice Console dott. Luigi Villari quando scriveva: (1)

« Si è parlato molto dei tentativi fatti per mantenere la lingua italiana fra gli emigrati negli Stati Uniti. A Filadelfia vi sono due scuole parrocchiali italiane in cui si dà l'insegnamento tanto in italiano che in inglese, con dei risultati relativamente soddisfacenti; ma esse non sono frequentate che da una parte dei bambini italiani (1700), gli altri vanno alle scuole americane dove imparano solo l'inglese. Anche molti di quelli che frequentano le scuole italiane finiscono più tardi per dimenticare la loro lingua, perchè le famiglie non parlano l'italiano, bensì un dialetto. I genitori poco si curano di far imparare l'italiano ai loro figli, perchè, come dicono, « l'italiano non porta moneta ». Quello che è più deplorevole è che i notabili e in generale persone più benestanti della colonia non mandino i loro figli alle scuole italiane, ma facciano loro imparare solo l'inglese. La nuova generazione quindi, salvo poche eccezioni, disprezza tutto ciò che è italiano

(1) Cfr. *L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Philadelphia,* in « Bollettino dell'Emigrazione » anno 1908 n. 16.

tanta parte risoluta la quistione. Nè può essere diversamente, perchè la scuola parrocchiale, frequentata, soddisfa l'obbligatorietà dell'insegnamento, ed ai giovani che la frequentano, di pari passo colla coltura inglese si può insinuare quella dell'italiano; nè più nè meno di come hanno fatto i tedeschi per la loro lingua nazionale. Della questione ho avuto ad occuparmi altra volta, dimostrando come col mezzo della scuola parrocchiale si possono ottenere gli scopi desiderati, e che in qualche caso si siano ottenuti (1).

E qui sarebbe difetto di sincerità non accennare ad un tipo di scuola parrocchiale italiana negli Stati Uniti, dove la quistione della simultaneità dell'insegnamento è stata risoluta: « la scuola parrocchiale del Buon Consiglio » di Philadelphia, fondata dai Padri Agostiniani che tengono in quella città la parrocchia omonima. Questa scuola conta 1200 bambini e bambine, tutti figli d'italiani, ai quali venti suore terziarie francescane impartiscono l'insegnamento, metà addette all'inglese e metà all'italiano. Il metodo è uguale: nelle classi nelle quali nelle ore antimeridiane s'impartisce l'insegnamento in italiano, nelle pomeridiane s'impartisce in inglese; tutte le materie sono insegnate in ambedue le lingue. Quegli alunni han dato prova di non esser secondi ai provenienti dalle scuole pubbliche, e ne

---

(1) Cfr. Miei articoli: « le scuole italiane negli Stati Uniti del nord e la scuola parrocchiale del Buon Consiglio di Philadelphia » in Rivista Internazionale: Roma, settembre 1906; e « l'emigrazione e le scuole italiane negli Stati Uniti del nord » in Rivista d'Italia: Roma, Sett. 1906.

prescindere che tra quelle scuole elencate ve ne sono parecchie, e qualcuna delle più numerose, che d'italiano non hanno che il nome, è evidente l'enorme sproporzione di questa esigua popolazione scolastica di fronte a quella di due milioni d'italiani. Qualcuna di quelle scuole non si cura neanche di distribuire i libri inviati dal Ministero per gli alunni: tanto è lo stesso, perchè non leggono l'italiano. In una di esse, tra circa 300 alunni ed alunne, sei mi seppero dire quale era la capitale d'Italia, tre il nome del Re, nessuno il nome della Regina.

Nè, fino a che le cose continueranno per la stessa via, bisogna illudersi in men peggiori risultati, da che tutte queste scuole, pel fatto stesso di essere sussidiarie, hanno di fronte tre grandi difficoltà:

a) l'incuranza dei genitori di dare ai figli una cultura in italiano;

b) il nessun desiderio da parte dei bambini di frequentarle dopo aver frequentata la scuola ordinaria;

c) l'insufficienza stessa delle scuole e dei mezzi.

Migliori risultati si sono ottenuti dalle scuole parrocchiali; ed a me sta che questo tipo di scuola bisognerebbe pigliar di mira, favorendone con tutti i mezzi la fondazione e l'incremento, cercando d'altro lato di esigere garanzie sufficienti, a fine di veder rispettati gli scopi che dovrebbero prefiggersi; non dimentichiamo che di questo mezzo hanno usato i tedeschi, e hanno visto in

zione politica dei nostri emigrati, nel tempo stesso che vogliamo conservata e difesa la nazionalità; da che la contraddizione è solo apparente, per l'idea stessa della nazionalità.

Nè questa grande trasformazione virtuale del nostro italiano all'estero è un fatto che possa dolere alle istituzioni che amano la patria, la quale come ben disse lo Stringher, di certo non desidera la conservazione dei figli lontani, poveri e disprezzati; essa antepone egoisticamente all'incremento ostile e morale della popolazione onde è feconda, la voglia vana, e in fondo irrealizzabile, di tenerla a sè congiunta col vincolo di nazionalità soltanto formale. Ma, di ciò diremo in seguito.

Ora la prima e più importante azione da esplicare negli Stati Uniti è la scuola nei suoi due diversi tipi, dei quali abbiamo discorso innanzi; ma per la scuola dei bambini è necessario tener conto che l'americano si serve nelle scuole pubbliche appunto di questi per i suoi scopi di americanizzazione; ed il fatto di avere ottenuto in alcuni Stati l'introduzione, come materia facoltativa, dell'italiano non muta punto la situazione, per quanto sia un passo importante, d'affermazione più che altro.

Di scuole italiane negli Stati Uniti oggi ve ne sono una ottantina con numero di alunni bassissimo: poco più di sei mila tra scuole maschili, femminili, miste, serali e asili infantili (1). A

(1) Annuario delle scuole italiane all' estero governative e sussidiarie — Ministero degli affari esteri — Ispettorato delle scuole all' estero 1908.

paese — che ha di mira di americanizzare quanti dal suo suolo ritraggono il necessario al sostenimento — è continua ed incessante. Quivi appunto è indispensabile sostituire all'americanizzazione un'opera lenta di penetrazione, la quale renderà l'elemento nostro compatibile nella vita americana, nel tempo stesso che lo rende valido fattore del nostro progresso nazionale. Quivi è necessario fare ogni sforzo possibile, per ottenere quella che è fusione del nostro elemento con l' indigeno, senza denazionalizzarlo, portandolo all'acquisto della cittadinanza americana : solo questo fatto potrebbe portare gradatamente ad elevare la nostra popolazione emigrata da povera e disprezzata ad essere ricca ed apprezzata, stabilendo, tra l' emigrato e le istituzioni del paese adottivo, quel rapporto di formale connessione, che solo permetterebbe ai nostri la penetrazione della vita del paese, mescolandoli in quelle che sono gare feconde nelle quali si manifesta la meravigliosa attività americana. Verrebbe così l' immigrato a diventare membro attivo nell'evolversi laborioso della civiltà nella grande federazione, alla quale apporterebbe, usufruendone, il valido contributo delle native qualità, di intelligenza, di frugalità, e resistenza al lavoro, togliendo agli avversari una di quelle armi, e la più potente, la quale fino ad oggi è servita ad acuire ed alimentare diffidenze ed antipatie verso l'emigrazione italiana.

E qui non vorrei che altri vedesse una contraddizione nel fatto del propugnare l' assimila-

van facendo i tedeschi e più specialmente i polacchi. Il governo, il quale fin' oggi si è limitato a distribuire libri e suppellettili alle scuole dei paesi transoceanici, dovrebbe pur persuadersi che è imperioso il dovere di cooperare alla formazione del sentimento e del dovere patrio in quegli emigrati, dei quali si è poco occupato in patria, nei quali tutto ciò che rimane del paese natio all' estero è quanto è racchiuso nel misero gergo col quale esprimono il proprio pensiero.

Il governo fin' oggi ha pensato principalmente alle scuole italiane del Levante, prodigando loro, con latente sproporzione di fronte alle scuole dei paesi transoceanici, lauti sussidi ; eppure nei paesi transoceanici il bisogno è più impellente, data la gravitazione e i pericoli coi relativi danni o vantaggi che ridondano all' economia nazionale. Nel Levante, dopo tutto, non si tratta che della conservazione della lingua tra i così detti levantini, i quali riconoscono il nostro protettorato contro le vessazioni del governo turco, egiziano, tunisino o marocchino, mentre nei paesi transoceanici si tratta della preservazione e diffusione della nostra lingua e cultura — alla quale vanno uniti vitali interessi economico-sociali — fra parecchi milioni d' italiani, che diversamente verrebbero assorbiti e sopraffatti da lingue e civiltà straniere, che hanno poco o niente di comune col nostro idioma e civiltà.

Anche per la quistione delle scuole gli Stati Uniti oggi richiamano la maggiore attenzione, da che i pericoli di snazionalizzazione in questo

frutto parte attiva alla vita del paese, più che restare impotenti spettatori.

Essa dovrebbe elevare cattedra dovunque son piccoli e grandi gruppi di lavoratori italiani; nelle campagne, nei grandi centri, nelle zone boschive, nei distretti minerari. Si otterrebbe così l'effetto desiderato di conservare il tipo linguistico nostro, e con esso le memorie e i legami della patria, mentre d'altra parte si fornirebbe colla lingua del paese d'immigrazione, il mezzo più sicuro ed adatto ad acquistare con utilità e vantaggio quel benessere economico, pel quale tanta parte dei nostri connazionali ha abbandonato il luogo natìo.

Come sussidiarie della scuola, allora semplicemente potrebbero approdare a qualche cosa le pubblicazioni, le conferenze, le rappresentazioni sceniche; perchè tutto questo, mentre riuscirebbe a coltivare sempre meglio la lingua, darebbe all'emigrato un'idea della vita odierna d'Italia, delle sue aspirazioni e delle sue vitalità, e ne imparerebbe così ad amare e conoscere le grandezze che ignora e che diversamente ignorerebbe sempre.

Per i fanciulli bisognerebbe creare e moltiplicare il secondo ordine di scuole, dove tornerebbe agevole apprendere la lingua, la storia, la geografia del paese d'origine.

La « Dante Alighieri » dovrebbe far propri questi scopi, e, con costanza di zelo ed amore sincero avviarli verso l'attuazione; le comunità religiose, le parrocchie italiane all'estero dovrebbero con ogni mezzo anch'esse cooperare allo scopo, ricordandosi e imitando quanto han fatto e

quale la vittoria non è serbata ai più violenti ma ai più intelligenti e perseveranti. (1)

« Finchè un popolo, scrive un vescovo tanto benemerito nel protettorato dell' emigrazione, conserva la sua lingua nativa, con essa conserva la memoria della patria, l' eredità sí cara delle tradizioni domestiche e nazionali, religiose e patriottiche. Fate che perda la sua lingua nativa lo vedete quasi ramo staccato dall' albero suo e ficcato in terra crescere e vivere a sè solo ; lo vedete assimilarsi ad un altro popolo e perdere la sua personalità nazionale. Molte migliaia d' italiani emigrati negli Stati Uniti, alla seconda, alla terza generazione, sono assimilati agli americani, cessano d' essere italiani, e ohimè, assai volte cessano d'essere cattolici ; con la lingua della patria hanno anche perduta la religione della patria. » (2)

La scuola dovrebbe essere di doppio ordine, per gli adulti e per i giovanetti.

La prima dovrebbe avere per oggetto l' insegnamento primario, dando importanza alla lingua italiana insieme a quella del paese che ci ospita — visto che è anche l' ignoranza dell' inglese tra le cause principali di tutti gl'inconvenienti della nostra emigrazione per gli Stati Uniti — ; impartire un po' di quella cultura generale la quale è atta ad elevare la mente ed a corredarla d'idee, a fine di avere la possibilità che i frequentatori possono essere messi in condizioni tali, da prendere con

(1) - Colajanni: La Dante e gli emigranti analfabeti, pag. 46.

(2) - Cfr. Mons. G. Bonomelli: Questioni religiose morali e sociali del tempo — vol. 2 pag. 460 — Declèe, Roma 1897.

poca inclinazione a volgarizzare i prodotti intellettuali degli altri popoli.

La lingua ha altra efficienza economica. Vero è che i consumatori generalmente guardano al tornaconto individuale, diretto e immediato, e scelgono i prodotti non per la loro nazionalità, ma in ragione del loro prezzo e della loro qualità.

É innegabile, però, che dove e quando i legami sentimentali tra i cittadini che vivono lontani dalla loro patria si mantengono vivi e stretti, se ne conservano i costumi, i gusti e i consumi ordinari; donde il ricordato aumento del movimento commerciale tra l'Italia e alcuni Stati d'America, tra la Germania e gli Stati Uniti. Ora il mezzo per mantenere intimi e duraturi i rapporti tra gli emigrati e la metropoli è la lingua; non si ripeterà mai abbastanza. Ed è per tale doppio ordine di motivi ideali e materiali, che quasi tutte le nazioni si sforzano a diffondere la propria lingua. Assistiamo anzi ad una vera lotta internazionale per la lingua, che diviene sempre più cosciente e preordinata e combattuta incessantemente per conservare gli emigrati alla lingua ed alla cultura nazionale, per estenderla quanto più è possibile oltre i confini della medesima e per conquistare il maggior numero di uomini alla propria negli Stati bilingui, o plurilingui come l'Austria Ungheria.

Non è più lotta brutale mossa dalle armi, ma è lotta civile, umana, ideale per mezzo della lingua. Ed è lotta, di cui dobbiamo esultare, nella

metterebbe in condizione di avanzamento la nostra popolazione emigrata e la renderebbe meno invisa agli occhi degli indigeni, sarebbe apportatrice d'immensi vantaggi alla patria d'origine dal lato politico come da quello economico; perchè, non bisogna dimenticare che « la lingua oltre l'alto valore intellettuale e morale, che costituisce il fondo più bello e più puro dell'idealismo nazionale, è stata e si mantiene e sarà un elemento economico importantissimo ».

La maggiore o minore diffusione di una lingua ha oggi un valore economico intrinseco, che più si connette alla funzione sua; i suoi confini allargano o restringono il mercato a tutta la produzione intellettuale di un popolo: libri, riviste, giornali; produzione che ha importanza economica considerevole se non si guarda soltanto ai benefici che ne traggono gli autori e gli scrittori, ma anche, più, a quelli che ne derivano per gli editori, tipografi, ecc.

Un libro italiano ha mercato limitato, lo ha più largo uno francese; lo ha vastissimo quello inglese in proporzione della rispettiva diffusione della lingua. Anche quei pochi capolavori della letteratura mondiale — quelli di Dante, Cervantes, di Shakspeare, cui riducevali il Brandes — nelle aristocrazie intellettuali hanno diffusione proporzionata alla lingua, nella quale sono scritti. Il valore economico è di gran lunga maggiore per i libri scolastici, tecnici, scientifici e letterari, che non possono assurgere all'onore della traduzione. E gl'inglesi, orgogliosissimi e calcolatori, hanno

l'ignoranza per l'Italia, mista al disprezzo ed alla vergogna. Io so delle famiglie immigrate da tempo, dove è scomparsa ogni ombra d'italianità anche nel nome, disdegnando d'aver contatto con gl'italiani, fuggono le colonie nostre, e, se ricordate loro la patria d'origine, vi rispondono che con esse la patria fu matrigna negando fin il necessario alla vita.

A nessuno sfugge certamente la gravità funesta di questa snazionalizzazione e l'urgenza di apportarvi i più pronti rimedi, specie ove essa è più attiva e le insidie sono più frequenti. Campo questo che si presta ad un'attività intensa per parte del patrio governo, come per quanti hanno vivo nell'animo il sentimento della patria che nell'emigrazione ha riposto e ripone tante speranze. Tanto più che questo stato d'incoscenza dei nostri emigrati costituisce un pericolo serio per la nostra emigrazione, proprio in quegli stati, dove affluisce in numero più rilevante, come negli Stati Uniti.

Ad eliminare i lamentati inconvenienti, il mezzo primo e più opportuno è senza dubbio la scuola, la quale all'estero dovrebbe rappresentare il centro formatore e unificatore dell'emigrazione nostra; essa può mettere ostacolo alla snazionalizzazione continua, incessante, vergognosa a cui vanno incontro tanta parte dei nostri adulti espatriati, e che si compie senza ostacolo fin dalla prima generazione nei figli d'italiani nati in colonia o giuntivi piccoli. Perpetuando la nostra lingua e la nostra coltura, la scuola, mentre

mettono tutto l'impegno per apprendere l'inglese fino a « storpiare » i propri nomi, sassonizzandone le desidenze per utilità economica, e per sottrarsi alla derisione cui son fatti segno i *dagos* e i *ginney*, cioè gl' italiani. I ricchi che vogliono conservato l' uso della lingua propria in famiglia, mandano i loro figli in Italia per alcuni anni per farvi completare la loro educazione (1) ».

Io non dimenticherò mai le tristi impressioni ricevute in proposito: visitai parecchie scuole con maggioranza di alunni italiani, vi parlavo l'italiano e quei ragazzi e ragazze non mi capivano, e, qualcuno che mi capiva mi rispondeva in dialetto e si vergognava di dirsi figlio di genitori italiani.

Questi bambini vanno a casa, si ricusano di parlare anche il dialetto italiano e vi parlano ad ogni costo l' inglese, anche sicuri di non essere capiti dalla mamma, della cui ignoranza si fanno giuoco. Io mi proponeva una volta parlare a Denver, nel Colorado, delle grandezze d' Italia ad un buon numero di giovanetti italiani dai 13 ai 15 anni, appartenenti ad una scuola frequentata da soli italiani, ed una buona parte, dagli occhi, mi rivelava di non aver capito, un' altra meno rilevante mi guardava trasecolata, come al sentir cose nuove; e, proprio i più grandi si mostravano sfiduciati, disposti a darmi del bugiardo. Sono specialmente le ragazze, arrivate all' età in cui possono chiamarsi *miss*, che affettano

(1) N. Colajanni « La Dante e gli emigrati analfabeti » pag. 42. Roma Tip. G. Civelli, 1904.

possedere un po' di conoscenza della lingua del luogo e la volontà intensa, che alcuni paesi specialmente, mettono nel diffondere la propria lingua.

Un' altra metà non è analfabeta, ma per esserlo, nei più, ci manca poco; questi, quando hanno sentito il bisogno di acquistare un po' di coltura, l' hanno acquistata nella lingua del paese che li ospita, perchè ne guardavano l' utilità; essi sono all' estero per tentare una posizione economica che non potevano sperare restando in Italia; per ottenerla più facilmente era giusto che essi si fossero preoccupati d' apprendere una lingua che non fosse la propria. E che colpa è la loro, se non han trovato modo di migliorare anche la cultura patria?

Per i bambini nati all' estero o condotti in età piccina è naturale che essi adiscano alle scuole pubbliche; ora è principalmente per questi che si compie l' opera di snazionalizzazione. Essi, che non hanno saputo mai che cosa fosse la lingua italiana, cominciano a concepire un disprezzo per la patria di origine nel tempo stesso che acquistano una coltura nella lingua del paese che li ospita; la buona parte di costoro rappresenta per la nostra nazionalità una vera perdita che agisce funestamente nelle famiglie. Questa perdita è più intensa che mai negli Stati Uniti, dove le correnti d' emigrazione nostra sono più attive; là dove adulti e fanciulli, per le condizioni speciali del luogo — costituite dal desiderio del Governo e dei cittadini di tutto americanizzare e dal disprezzo verso il nostro elemento —

i ragazzi ed i giovani nati fuori ed educati nelle scuole pubbliche dei paesi d' immigrazione. I primi che parlano il loro dialetto nativo e conoscono poco la lingua del paese che li ospita, i secondi che scrivono e parlano più o meno bene la lingua del paese che li ospita e conoscono il dialetto che parlano i loro genitori; in nessuno dei due casi è da parlare della lingua italiana.

E cominciamo dai primi. Se costoro sapessero parlare, leggere, scrivere ed apprezzare la propria lingua, i loro figliuoli porterebbero su cogli anni disposizioni molto diverse da quelle che attualmente portano verso l' Italia e l' italiano. Ma le loro condizioni, e l'abbandono nel quale sono rimasti — senza che su di loro fosse esercitata una qualsiasi azione preventiva e concomitante, atta a preservare e coltivare in essi l' ideale della patria lontana e mantenere viva la nostra lingua — fanno sì che essi non possono fare a meno di andare verso quella che abbiamo chiamata denazionalizzazione intellettuale.

Una buona metà di essi è analfabeta, non per colpa o volontà propria, ma perchè l' ambiente nel quale sono nati e vissuti, le circostanze speciali delle proprie regioni li ha resi privi dei primi e più importanti frutti della moderna civiltà.

La loro mente è troppo preoccupata dalla lotta per la vita, per potersi occupare di problemi intellettuali; inoltre tutto ciò che li circonda sembra concordemente predicare loro una sola massima: snazionalizzatevi.

Tutti sanno del bisogno che essi sentono di

oggi, in tutti gli Stati Uniti, si contano oltre 300 mila, tra ragazzi e ragazze, ai quali s'impartisce l'insegnamento obbligatorio in tedesco, idioma della patria di origine.

Quanta differenza con ciò che nella stessa Confederazione abbiamo fatto noi per i nostri connazionali! Eppure noi avremmo maggior bisogno di un'azione più intensa, perchè, nella lotta per la vita, di fronte all'inglese, la lingua italiana viene più facilmente e prestamente sopraffatta che non la tedesca. Ma noi, è duro riconoscerlo, risultati simili non li otterremo mai, primo perchè non siamo uniti ed influenti, poi perchè dal lato commerciale il nostro idioma non è apprezzato come il tedesco, e l'americano si cura poco di letteratura; tutti sanno come, dopo cinque anni d'insistenza continua, solo nel giugno del 1906 il cav. Francolini, commissario del 1° distretto scolastico di New York, potè ottenere dal *Board of education* una deliberazione tendente ad introdurre come materia facoltativa la lingua italiana nei corsi scolastici elementari, sopratutto nelle scuole dei quartieri italiani, e come, a provvedimento ottenuto, son mancati i padri di famiglia che ne facessero la debita petizione.

Affine di procedere con ordine, e conoscere il vero stato intellettuale dei nostri emigrati, è necessario innanzi tutto fare una distinzione, e mettere da una parte gli adulti che sono all'estero da meno di 15 anni o che vi si portano per un periodo non inferiore di 4 anni, e dall'altra

soluzione il problema: non dico diffondendo e propagando, ma conservando e difendendo fra tanti connazionali la cultura e la lingua patria. È evidente che io qui mi riporti specialmente all' emigrazione permanente, dove il pericolo di snazionalizzazione è più potente, mentre per l' emigrazione temporanea se esiste un grave inconveniente è principalmente quello che dall'incoltura deriva all' economia degli emigrati.

Quando un' opera di conservazione sia necessaria non vi è chi non lo veda; altre nazioni l' hanno intuito ed hanno menata innanzi una lotta viva e costante a fine di preservare la propria lingua. Vediamo per esempio l' energia, tutt'altro che ordinaria, spiegata dai tedeschi negli Stati Uniti; essi che hanno in tutta la gravità inteso il problema, hanno usato due mezzi come i più opportuni alla preservazione:

a) ottenere dai Municipi come facoltativo nelle scuole pubbliche l' insegnamento della lingua tedesca;

b) diffondere le scuole parrocchiali tedesche, nelle quali l' insegnamento fosse impartito nella lingua nazionale.

Ambedue questi mezzi sono stati usati con favorevole successo; ed è un fatto, che mediante l' influenza e la costanza dei loro uomini politici, in tante scuole degli Stati Uniti l' insegnamento del tedesco nelle scuole pubbliche è introdotto; inoltre, tutte le colonie dell' ovest, formate in massima parte dai tedeschi luterani, hanno le loro scuole parrocchiali più o meno fiorenti; ed

trovarono nel mondo civile in una proporzione umiliante.

Dato ciò è sempre meglio evidente che i primi risultati per un' azione politico-intellettuale in pro della nostra emigrazione bisogna ottenerli in patria, eliminando la nostra maggior vergogna: l' analfabetismo: ragione prima di tutti i mali.

Il fatto di vedere continuamente ed attivamente insidiate nelle più importanti colonie italiane all' estero la nostra lingua e la nostra cultura nazionale, ha giustamente provocato l' interessamento dei migliori, che riscontrano una snazionalizzazione vergognosa la quale comincia dal lato intellettuale per proseguire fino a fondo l' opera sua distruttiva. Vivendo nelle colonie, la gravità di tre quistioni si affaccia a prima vista all' occhio di ogni modesto osservatore: — quistioni le quali vennero così bene racchiuse in formola sintetica da Bonaldo Stringher nella relazione al XV Congresso della « Dante Alighieri »: « l' analfabetismo di circa la metá della massa emigrata, congiunto alla grande ignoranza di un' altra gran parte dell' altra metà e la deficienza di un ceto intellettuale dirigente » (1). Queste tre quistioni fanno sì, che mentre l' ignoranza agisce funestamente ad isolare in un grado di inferiorità la nostra popolazione emigrata, riduce dall' altra parte a rendere poco possibile un' azione efficace, atta a mettere sulla via della

---

(1) Cfr. « Relazione del V. Presidente Stringher al XV Congresso della *Dante Alighieri* » inaugurato a Napoli il 23 settembre 1904 — Roma tip. della Banca d' Italia 1904 pag. 15.

COMPARTIMENTI	Censimento 1° Gennaio 1872	Censimento 1° Gennaio 1882	Censimento 1° Febbraio 1901
Piemonte	42.26	32.27	17.69
Liguria	56.30	44.49	26.54
Lombardia	45.16	37.00	21.58
Veneto	64.68	54.11	35.37
Emilia	71.86	63.53	46.29
Toscana	68.14	61.91	48.22
Marche	78.99	74.05	62.53
Umbria	80.15	73.72	60.26
Roma	67.68	58.16	43.83
Abruzzi e Molise. . .	84.82	80.61	69.76
Campania	79.97	75.22	65.09
Puglie	84.50	80.10	69.51
Basilicata	88.00	85.18	75.39
Calabria	87.01	84.97	78.70
Sicilia	85.26	81.18	70.89
Sardegna	10.80	79.81	68.33
Regno	68.67	61.94	48.99

Le cause che contribuiscono a mantenere così alta la cifra di analfabeti, dopo 50 anni di redenzione politica, vanno ricercate nella triste applicazione della legge sulla obbligatorietà dell' insegnamento, e nel fatto che noi spendiamo ancora troppo poco per l' istruzione: i popoli i quali meno spendono per l' istruzione hanno il maggior numero di analfabeti. La prova è evidente se per poco si mettano in raffronto le spese dell' Italia con quelle della Prussia, dell' Inghilterra, degli Stati Uniti, della Svezia, ecc.

E noi avemmo conferma del nostro analfabetismo nella pubblicazione del Governo federale degli Stati Uniti, dove gli emigranti italiani si

Spagna, la Russia, gli Stati Balcanici, le repubbliche dell'America: i coscritti analfabeti d'Italia sono 8 volte superiori a quelli di Francia.

Nel censimento del 1901 in Italia le provincie minime d'analfabeti erano Torino, Como, Sondrio, Novara, Bergamo; mentre i massimi erano dati da Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro, Caltanisetta. Potenza: ecco le cifre per le dette provincie delle persone da sei anni compiuti in su che sapevano leggere e scrivere:

MINIMI		MASSIMI	
Torino	86.75	Cosenza	20.82
Como	84.97	Reggio Calabria	21.32
Sondrio	83.65	Catanzaro	21.72
Novara	82.66	Caltanisetta	24.33
Bergamo	82.48	Potenza	24.61

In quasi tutte le provincie, dal 1872 in poi, si è avvertito un miglioramento, quantunque esso sia stato rilevante nell'Italia settentrionale ed esiguo nell'Italia centrale e meridionale: il raffronto per regioni secondo i tre diversi censimenti del 1872, 1882, 1901, con le cifre raggruppate da Maggiorino Ferraris, mostra dove sono stati i più rilevanti miglioramenti. Le proporzioni che seguono pei diversi compartimenti son sempre su 100 abitanti da sei anni compiuti in su:

una fonte sicura di libera e pacifica conquista. E qui, è doveroso riconoscerlo, le difficoltà e gl'inconvenienti per una seria azione, da parte del patrio governo son sempre maggiori, proprio negli Stati Uniti, dove, a prescindere che siamo in terra straniera, ci troviamo di fronte ad un popolo che ha di mira l'americanizzazione di quanti del proprio suolo ritraggono i mezzi pel sostentamento.

Di qui la necessità d'esercitare in patria un'azione preventiva. Non ci stanchiamo mai di dirlo: tutti gl'inconvenienti dell'emigrazione nostra son determinati dall'ignoranza e dall'incoscienza della parte rilevante dalla massa emigratoria; ed a questa ignoranza si deve anche la snazionalizzazione alla quale vanno tutti i giorni incontro i nostri nei principali centri della nostra emigrazione.

L'Italia è ancora un paese di poca istruzione, in cui circa la metà della popolazione è analfabeta, dove la spesa media per l'istruzione è tra le più basse, e la popolazione scolastica è meno del 10 (8.4) per ogni cento abitanti.

Il peggio è che l'analfabetismo non è nelle stesse proporzioni in tutte le regioni d'Italia, e le differenze sono enormi, fino a trovare in alcune provincie cifre desolanti, le quali mostrano come ivi l'istruzione elementare sia completamente fallita.

Tra gli Stati civili del mondo l'Italia entra nei paesi di terzo ordine, e, non solo non può competere in alcun modo con essi ma entra in quelli di educazione estensiva ed ha seconde la

grati, sostituendosi interamente ai *banchisti*. Ciò non può avvenire se non si provvede alla creazione di una vera e propria succursale del Banco in New York, organizzata con grande larghezza di criteri e di mezzi, in guisa da rispondere interamente alle finalità della provvida legge per cui al Banco venne affidato l'incarico della trasmissione e della custodia dei risparmi dell'emigrante. E la sede della succursale del Banco dovrebb' essere attigua a quella dell' Ufficio del Lavoro. Solo così si potrebbe creare la possibilità di quel contatto continuo dell' Istituto con la massa emigrata fuori del quale è vano sperare che l' opera sua possa acquistare la desiderata efficacia. Così i due aspetti del « problema italiano » — l' avviamento al lavoro e la tutela dei risparmi dell' emigrato — si troverebbero di fatto risoluti ».

3° Le Scuole.

Accanto alla tutela d' indole economica e morale, la quale come abbiamo visto esige per l' attuazione l' opera di speciali istituti, viene concomitante l' altra più elevata e più complessa di indole politico intellettuale — diretta a conservare e perpetuare tra le migliaia di figli di nostri connazionali emigrati il principio di nazionalità, principalmente col mantenimento della lingua e la diffusione della cultura patria — affinchè le nostre colonie non vengano assorbite nella nazionalità del paese che ci ospita, per rappresentare per noi una vera e propria denazionalizzazione, anzichè

la fiducia nel *paesano*, anche se non abbia altre qualità oltre questa; e, la propaganda discreditante del *banchista* farà sempre breccia sull'animo del nostro emigrato fin quando sarà ignorante. Il Banco si sostituirà però senz'altro al *banchista* per l'elemento migliore della nostra emigrazione, il che non è poco, e i fallimenti che si seguiranno con i buoni risultati dei clienti del Banco, saranno altrettanti mezzi di propaganda per la nostra istituzione.

Del *banchista* non potrà fare ammeno chi nel proprio dialetto ama sentire suggerimenti e consigli, e chi ha bisogno di farsi scrivere e sentire leggere le lettere per corrispondere all'affetto dei cari rimasti in patria; ma anche qui potrebbe intervenire l'opera dell'Ufficio del lavoro, del quale deve essere sempre più, compito principale, il sostituirsi efficacemente a chi vive speculando sulla ignoranza e sull'incoscienza dei nostri emigrati. Solo tenendo conto e risolvendo praticamente le difficoltà, potremo dire di avviarci verso quella che sarà la vittoria finale.

« Risoluto il problema del collocamento che è dall'on. Cabrini giustamente definito « uno dei « problemi più irti di difficoltà e che si ricollega « direttamente con quello dei rapporti tra i nostri « ed i lavoratori dei paesi d'immigrazione » è necessario, osservava opportunamente Frost nel citato articolo, dare impulso più vigoroso all'azione del Banco di Napoli, in modo che quell'Istituto riesca davvero ad incanalare tutto il movimento dei risparmi e delle rimesse degli emi-

nitiva costituzione d'una vera e propria succursale in New York, la quale sarebbe tanto più sufficiente, per quanto più complete e più varie sarebbero le sue attribuzioni. La somma generale degli affari ai quali si presta la sola piazza di New York è tale, da infondere la migliore fiducia nella solida istituzione, e noi ci auguriamo che una buona volta la succursale fosse un fatto compiuto, diversamente non sapremmo se non invocare l'abolizione dei corrispondenti.

Nel periodo dell'ultima crisi finanziaria s'è visto che una parte dei più coscienti nostri emigrati ricorrevano per le rimesse in Italia direttamente all'Ispettorato del Banco di Napoli, stabilito in New York, e « l'Ufficio di collocamento al lavoro » si sentì in dovere assumere l'ufficio di tutela dei risparmi dei nostri, facendo opera di custodia e di rimessa. L'opera di detti uffici in materia è stata arbitraria, ma è sufficiente a deporre della necessità della succursale, ed oggi il momento è più favorevole che mai, oggi che i fallimenti si son succeduti senza intervallo e tra i fuggiti non son mancati gli accreditatissimi (1).

Non si creda però che la succursale del Banco di Napoli a New York, anche seguita da altre nelle principali città della Confederazione nord-americana, si sostituisca come per incanto alle attuali Banche coloniali. A queste farà capo sempre il contadino analfabeta meridionale che ripone

---

(1) La Succursale del Banco di Napoli in New York è finalmente per essere un fatto compiuto.

situazione di cassa con il numero dei nostri connazionali in New York, si rileva quanto l'azione della « Cassa italiana di risparmio » sia limitata, e questo è anche in tanta parte dovuto alla lotta dei *banchisti*, pei quali, il discreditare quanto è onesto, è arma necessaria.

Ad evitare simili inconvenienti, e a fine di realizzare una speciale tutela ed un sicuro servizio di rimesse del risparmio dei nostri emigrati, la nostra legge del 1° febbraio 1901, col relativo regolamento e i successivi decreti del 26 maggio 1904 e 22 febbraio 1906, affidava, con speciali privilegi, al Banco di Napoli il compito delle rimesse, allo scopo di dare ai nostri connazionali emigrati un mezzo sicuro per inviare in patria i proprii risparmi. Bisogna però convenire che questo scopo non s'è raggiunto che in una parte minima, perchè il Banco di Napoli fin'ora s'è limitato ad affidare la corrispondenza a questa o quella Banca coloniale già esistente; corrispondenza, che, mentre è servita come di *réclame* per la Banca coloniale, non è sempre servita ad avvantaggiare i nostri emigrati, e non sempre le tariffe delle spese di rimesse sono state inferiori a quelle in uso da altri istituti, non ostante che la parte spettante al Banco fosse abbastanza equa. E chi non sa che gli stessi corrispondenti si son serviti del Banco per le rimesse, solo per quello e quanto che faceva loro comodo, e nel resto han continuato a fare i loro affari con altri istituti?

Per rispondere il Banco di Napoli all'altezza del mandato affidatogli, è indispensabile la defi-

la legge regola l'uso delle somme depositate, vietandone l'investimento arrischiato. Infatti, dell'intero ammontare dei depositi il 65 per cento va investito in beni immobili, con garanzia di prima ipoteca che non superi il 60 per cento del valore della proprietà stessa; il 25 per cento va investito in buoni governativi e titoli di Stati, e il 10 per cento deve costituire il fondo di riserva in contanti.

Allo svilupparsi della crisi le casse di risparmio costituirono una delle principali preoccupazioni, e i direttori delle casse di New York, che godevano del patrimonio cumulativo di un miliardo di dollari, domandarono l'applicazione rigorosa della clausola di legge sul preavviso di 30 e di 60 giorni per il ritiro dei depositi, contro la ressa dei depositanti, che, per la sfiducia che pervase le masse, assalivano a schiere gli sportelli delle Casse.

Degna di menzione è la nostra *Cassa di risparmio italiana* (*Italian Savings Bank*) di New York che al 1° luglio dei 1907 presentava questa situazione di cassa: Attivo: dollari 2.252.669,67, di cui in « bonds » ed ipoteche: doll. 1.481.200,00, il resto in cartelle di credito, depositate in casse fiduciarie e banche, danaro in cassa, interessi dovuti sul capitale, ecc. Passivo: ammontare dovuto ai depositanti, incluso l'interesse, dollari 2.212.947,00. (1)

Messe in rapporto le cifre della presente

(1) Cfr. *Le Casse di risparmio e la presente situazione finanziaria*, conferenza popolare del cav. G. Francolini. New York, novembre 1907.

« Leggi vennero promulgate, tra il 1906 e il 1907, nello Stato di Massachusetts, per le quali è imposta al « banchista » una cauzione « proporzionale al movimento dei depositi » e non già determinata in una misura unica ed uniforme, come nello Stato di New York e in qualche altro. Le leggi del Massachusetts, alla cui preparazione partecipò attivamente il console Tosti (1), sono le sole che negli Stati Uniti, provvedono in modo efficace alla difesa dei nostri emigrati dalle insidie dei « banchisti. » Esse impongono pure alle autorità statali l'obbligo di periodiche ispezioni dei libri e delle condizioni dell'azienda, così che il *banchista* si trova nel Massachusetts sottoposto a una rigida sorveglianza. Dell'efficacia di codeste misure legislative si può giudicare dal fatto che, durante la crisi recente, nessun fallimento italiano si verificò nello Stato di Massachusetts, mentre è pur troppo nota la serie vergognosa delle « fughe » di banchisti che hanno, a New Yok, negli ultimi mesi, gettato nella miseria migliaia di lavoratori italiani. Certo, se l'esempio della civile Repubblica del Massachusetts fosse seguito dagli altri Stati e segnatamente da quello di New York, i risparmi dell'emigrato troverebbero quella difesa che finora è stata, meno che a Boston, soltanto nominale. »

Maggiore affidamento danno le Casse di Risparmio i cui affari sono controllati dalle autorità del Dipartimento bancario di Stato, mentre

(1) *Il Problema italiano negli Stati Uniti* - Frost - « Tribuna » 21 novembre 1908.

mila dollari (oltre 75 mila lire). Garanzia che, come abbiamo già accennato, non è servita ad eliminare gl' inconvenienti, sia per le forme con le quali la si può prestare, sia per la procedura stessa della legge americana: e la prova più patente sta nel fatto che il più delle volte essa non è effettivamente prestata; « con una somma che varia dai 40 ai 100 dollari all' anno, alcune Società speciali di assicurazione garantiscono, per la somma voluta dalla legge, che un' individuo non sarà disonesto; e la polizza è ricevuta come danaro contante a titolo di cauzione. Le società garantiscono naturalmente fino all' ammontare di 15 mila dollari, e pagano quando sia *dimostrata la disonestà* dell' assicurato, ma non in caso di *disgrazia*. Per cui, se l' assicurato fallisce per aver fatto cattivi affari, tanto peggio per lui, e per quelli che gli hanno accordato fiducia! Occorre quindi che l' individuo abbia realmente abusato e che questo sia provato con sentenza di giudice; ma non esistendo nella procedura Nord-Americana il giudizio e la condanna contumaciale, si comprende a cosa equivalga tale garanzia. Aggiungasi che neppure le Società di assicurazione, che fanno questo genere d' affari, godono molta considerazione! Ad ogni modo, quando l' assicurato sparisce, portando seco quanto ha potuto raggranellare delle somme affidategli, è naturale che l' ammontare dei suoi debiti sia dieci volte maggiore di quell' illusoria garanzia. » (1)

---

(1) Cfr. A. Franzani - *Gl' interessi degl' Italiani in New York* - pag. 35.

gione va trovata nel fatto che non vi è un elemento stabile e sicuro di distinzione, ed anche questi han dato dei candidati autentici al fallimento.

Nè la cauzione richiesta dalle leggi americane, per quanti facciano operazione di trasmissione di danaro all' estero, è una garanzia sufficiente; perchè, a prescindere che l' applicazione della legge non è stata rigorosa, ed esistono a centinaia i banchieri senza cauzione, ne viene che la cauzione, mentre copre le trasmissioni, lascia scoperti i depositi che hanno carattere puramente e semplicemente fiduciario tra depositante e depositario, nè più nè meno che tra creditore e debitore: non v'è, di conseguenza, disposizione di sorta che prescriva e imponga norme per l' investimento delle somme ricevute, e l' arbitrio e l' incompetenza del *banchista*, nel mantenimento dei registri come nel funzionamento della banca, sono incontrollati ed incontrollabili di fronte all' autorità bancaria dello Stato.

La serie di fallimenti dello scorso anno, ha richiamata l' attenzione di autorità ed uomini politici per imporre ed invocare un freno all' anarchia delle Banche private; i progetti di riforma non son mancati e non è vano sperare in qualche pratico risultato. Anche fra gl' italiani di New York, per iniziativa dell' « *Italian Savings Bank* » coudiuvata dai rappresentanti dei nostri istituti d' assistenza, fu costituito un' apposito comitato per invocare pratiche ed utili riforme alla « *Wells Law* » del 1907, la quale, a una data categoria di banchieri imponeva il *bond* di 15

atta e la più sicura per gli affari dei malcapitati, i quali abboccavano all' amo. Le sedi di questi uffici non son certo le migliori, nè le più rispettabili, per una, anche modesta, istituzione bancaria; ma ciò non contribuisce a sminuire come che sia la fiducia del paesano, il quale nel *banchista* vuole vedere il consigliere che gli parli il proprio dialetto, e nella sede vuol starci con poca soggezione, vuol fumare la pipa, trattenervisi, discorrere, passare il tempo.

Il tipo del *banchista* italo-americano è questo. Ora, diciamolo pure, se con esso il nostro emigrato ha sofferto ricatti e ruberie, inganni e soprusi, senza di esso vi sarebbe morto di fame. Questa nostra masnada di gente, che a disposizione non aveva che la volontà e due braccia per lavorare, che cosa avrebbe fatto, in terra straniera, ignara della lingua, degli usi, dei costumi del popolo che l' ospitava?

Dato il carattere della nostra emigrazione, il *boss* come il *banchista* sono stati elementi disonesti quanto si vuole, ma necessari. E noi, allora solamente avremo il dritto di avversare con ogni mezzo questa classe di speculatori, quando avremo sentito il dovere ed avremo attuati i mezzi efficaci per sostituirli in ogni loro manifestazione.

E' dovere di sincerità però affermare, che, accanto all' esercito dei *banchisti* coloniali, non mancano i banchieri che entrano nell' orbita normale degli aventi istituti di credito in forma e condizioni affidabili. Costoro non son certo i più, e non di rado vanno confusi coi primi: la ra-

testimone, — l' importatore, l' agente di trasporti e non di rado il venditore di generi alimentari, dall' olio agl' immancabili maccheroni. Nella generalità, il tipo *banchista*, fa affari tra i paesani e vien fuori da qualsiasi classe di cittadini, dal bocciato agli esami in Italia, al calzolaio; dal sedicente avvocato, al barbiere. Ai *banchisti* i nostri contadini affidano i sudati risparmi per trasmetterli in patria, essi li tengono in deposito, ad essi ricorrono per scrivere le lettere, per sentirle leggere; a queste banche le fanno indirizzare. L'opera del *banchista* è incontrollata ed incontrollabile, le sue percentuali e le provvigioni non hanno legge fissa, ed egli si serve, per la prosperità dei suoi affari di ogni mezzo lecito ed illecito, dalle scritte bugiarde sulle vetrine, all' inganno, dalle varie promesse alla frode, dall' usura al fallimento. *Banchista*, e gente che fallisce, negli Stati Uniti son sinonimi, e l' ultima crisi ci ha elencato dozzine intere di falliti. Nè per questo la fiducia del nostro elemento vien meno: basta traversare una sola delle vie popolate delle nostre colonie, per imbattervi, ogni venti passi, in una Banca più o meno ingombrata da clienti disoccupati, formanti capannelli innanzi alle vetrine dalle mostre bugiarde di dollari in oro fiammante; e ogni cliente è un propagandista efficace della Banca. Io ho visto, per esempio, che, mentre una folla di traditi piangeva ed imprecava innanzi ai cancelli chiusi d' una Banca fallita, si faceva fra tutti largo questo o quel mestatore, che additava questa o quella Banca come la più

presso alberghi, o il trasportare bagagli, e che so io, non è opera di governo.

In un paese come gli Stati Uniti del Nord, dove la ricerca e l'offerta del lavoro è gravida di troppe conseguenze, l'opera di collocamento è misura di tutela e di protezione, alla quale non può nè deve mantenersi estraneo il governo del paese d'emigrazione, il quale, nella mancanza di privati volenterosi e generosi, non compie delitto se li sostituisce.

Nel resto convengo con l'amico Villari, dalla cui attività e sincerità trarrà non pochi vantaggi la tutela dell'emigrazione.

2° « Banchisti » e Banco di Napoli.

Mancheremmo di toccare un lato dei più importanti della vita coloniale italiana in America, se non dicessimo, almeno in cenno, dei *banchisti,* emanazione speciale, e, fino ad un certo punto necessaria, del nostro ambiente coloniale. Il *banchista* e il *boss* sono l'esponente autentico della qualità della nostra emigrazione negli Stati Uniti.

Ovunque è un gruppo d'italiani, sorge e spunta come fungo una banca coloniale; nella sola New York non ne esistono meno di 350. Il *banchista* fa tutto: il cambia-valute, il venditore di francobolli, lo scrivano, l'interprete, il depositario, l'arruolatore di mano d'opera, il rappresentante delle compagnie di navigazione, il notaio pubblico — che in America non è un vero e proprio funzionario, ma un semplice estensore-

ma nessuno d'esso depone della « dannosità ed inutilità » dell' Ufficio, il quale per noi, intanto ha ragione di essere, in quanto sarà completato; perchè, come dicevamo innanzi, l' Ufficio costituisce oggi una testa senza corpo. Non abbiamo quindi fatti dei grandi elogi dell' Ufficio, così come afferma semplicemente il Dr. Villari, ma abbiamo detto, e lo dicevamo con le stesse parole nell' articolo della « Rivista Coloniale » dell' utilità dell' Ufficio e della necessità della sua integrazione e coordinazione, con speciali agenti e con gli Uffici legali.

Ma l' argomento capitale del Villari contro l' Ufficio del Lavoro è: « il collocamento d'operai presso ditte private non è assolutamente opera di governo ». A prescindere che qui egli non tiene in debita considerazione le altre mansioni dell' Ufficio, che, pur non essendo di collocamento, non sono perciò meno importanti; ne viene che l' Ufficio, ciò facendo, non fa nè pretende di fare opera governativa. L' ufficio è di fronte alle leggi americane una istituzione privata: noi la diciamo governativa, perchè riceve tutto il contributo dal patrio governo, sotto la cui sorveglianza è posto; e in questo non saprei in che differisca, per esempio, dalla *governatività,* o meno, proprio della *Società per italiani immigranti:* forse si differenzia perchè, accanto alle 50 mila lire governative, questa riceve poche, troppo poche, migliaia di lire di contributo sociale, in nome delle quali è amministrazione quasi autonoma? E pure, nessun dice che il far servizio di guide presso privati o

rili, come sono talune dello spirito italiano, sarebbe ugualmente imperfetto e inevoluto in tutto il resto della sua esistenza psicologica e civile. Ma l'americano è un essere essenzialmente meccanico e sistematizzato, mentre la mentalità latina è caratterizzata da una grandissima varietà e versalità, anche quando è rudimentale, ed accanto alle ingenuità puerili ha delle profondità abissali di psiche, e anche quand'è cento volte più analfabeta del suo equivalente americano, è mille volte più intuitiva. Del resto la profondità d'anima, le finezze dell'intuizione latina e altre cose latine sono un libro chiuso all'americanità.....

Ora è divertentissimo — e quando non è divertentissimo è dolorosissimo — vedere come l'ultimo autoctono in America guarda dall'alto in basso qualsiasi immigrato, dirò di più, qualsiasi straniero, per il solo fatto che è straniero; quando poi c'è l'aggravante dell'*immigrant*, non se ne parla. Basta dire che in America si fa colpa agli inglesi di parlare inglese con accento... non americano, per capire a quali abitudini ci si estenda nel caso del povero « dago ». E non si pensa che cos'è l'italiano degli americani anche più colti, e quanto sia più facile insegnare l'inglese a un immigrato che non l'italiano a uno studente d'università. Eppure... » (1)

Circa l'« Ufficio del Lavoro » potremmo anche accettare gl'inconvenienti elencati dal Villari,

---

(1) Cfr. Amy A. Bernardy: *Vita italiana negli Stati Uniti* - in « L'Italia all'Estero » - Roma, novembre 1908.

specie all' americana, adottare verso tutti gli stranieri, figurarsi poi gli stranieri che hanno in casa. Equivale, in fondo, a dire : — Vi compatisco perchè avete la disgrazia di non essere americano come me, che rappresento il primo popolo del mondo e assommo nella mia straordinaria persona tutte le virtù e le meravigliose abilità del sullodato popolo. Ma... io sono anche religioso, come ad ogni cittadino bennato si conviene essere, tanto più che battiamo o battevamo moneta con la leggenda : *In God we trust.* E Dio ci comanda di amarci tutti come fratelli, ragione per cui, se da buon fratello minore volete venir qui e lasciarvi sculacciare, *morigéner*, e civilizzare a modo mio, andremo perfettamente d'accordo. Se no, vi sculacceremo, v' inciviliremo e vi *morigéneremo* lo stesso, e voi ci farete la figura del marmocchio moccioso recalcitrante e inevoluto. — Ora tutto questo non è detto affatto con cattiva intenzione o per far dispiacere, tutt'altro. É detto con piena e perfetta convinzione di far bene e di agire per il meglio di tutti : a scarico di coscienza e ad evasione, per così dire, di pratica obbligatoria e di dovere cittadino. In altri termini, mentre l' intenzione può anche essere ottima, l' errore americano sta appunto nel fermarsi a certe superficialità che potrebbero indicare nell' immigrante un livello morale e intellettuale addirittura fanciullesco, e nel fermarsi a quelle. Infatti si potrebbe esser certi che qualsiasi spirito americano mostrante caratteristiche o tendenze così elementari, diciamo pure francamente, talvolta così pue-

cheremo qui gl' inconvenienti troppo gravi ai quali dettero luogo alcune guide della Società; nè diremo del sistema di pagamento da parte degli emigrati, nè del servizio speciale di carri che trasportavano in piena New York, stipati, uomini e bagagli, con poca edificazione degli americani; non ostante che inconvenienti simili, o minori, egli abbia elencato per deporre della dannosità dell'Ufficio del Lavoro. Ci è bastato solo questo accenno fugace per confermare che la società non « raggiunse gli scopi prefissi. »

Ma essa è formata d'italiani ed americani: benissimo, ma noi, di questo intervento d'americani nella protezione, non ancora abbiamo visto, proprio a New York, pratici risultati, ricordiamo solo con Ugo Oietti, che, quel Northon che fu presidente dimissionario della Società, era più conosciuto e apprezzato in America come presidente del nostro Istituto di protezione e come figlio di papà, anzichè come professore. E non ha poi visto il Villari con quali disposizioni gli Americani si occupano di protezione?

Così come, in una qualsiasi delle nostre città italiane, il presidente o i membri d'una società per la protezione degli animali s'occupano di cavalli e d'asini.

E la ragione permetta il Villari che la dia con parole di Amy A. Bernardy:

« Facciamo brevemente la psicologia dell'atteggiamento che in linguaggio... italiano all' estero si chiamerebbe *patronizzante*, (patronizing) — atteggiamento che piace molto all' americano, e

ma essa, dicevamo innanzi — e il Villari ce ne fa un appunto — non è stata rispondente ai suoi scopi, e alle aspettative. E non avevamo torto. Questa Società sorgeva in sostituzione dell' antico « Ufficio italiano di emigrazione », quando nel 1895, per decisione del Governo Federale americano, veniva vietato al luogo di sbarco — Ellis Island — ogni intervento diretto all' assistenza degl' immigranti da parte dei governi dei paesi di partenza. Sorgeva per iniziativa filantropica di alcuni americani ed italo-americani, e con uno statuto di fondazione relativamente largo ed esauriente, per stare ai propositi ed agli scopi del quale la Società avrebbe dovuto provvedere:

a) ad un ricovero e a delle case di pensione, capaci di offrire a miti condizioni vitto ed alloggio agl'immigranti, per sottrarli a dei veri ricatti ai quali son fatti segno nei quartieri italiani;

b) ad un' Ufficio di collocamento e d' informazione;

c) ad un' Ufficio legale d' assistenza;

d) alle scuole, le quali conservando il patrio idioma, avrebbero impartito ai nostri emigrati l' insegnamento dell' inglese, necessario pel benessere degli italiani negli Stati Uniti.

e) a delle apposite organizzazioni operaie, aderenti alle americane; ovvero facilitare ai nostri lavoratori l' iscrizione nella Labor Unions.

Quanto di tutto questo è stato mai un fatto compiuto se se ne toglie il.... modesto ufficio di collocamento di Mulbery Street, che poi chiuse bottega? E, noti il Dr. Villari, che noi non elen-

che non si fece l'anno scorso in cui vi era molta emigrazione ma non esisteva l'ufficio legale. Questi sono veri risultati a base di cifre che portano dei reali vantaggi agli emigrati e alle migliaia di vedove ed orfani, di gente uccisa dall' industrialismo Americano; sono fatti e non chiacchere.

« Beninteso la protezione completa non si potrà avere fintanto che mandiamo all'estero queste turbe di analfabeti e di ignoranti. Bisogna cominciare a proteggere gli emigranti in Italia prima che diventino emigrati, educandoli in modo adeguato, non solo insegnando loro a leggere e scrivere, ma civilmente, moralmente, e politicamente. Allora avremo una emigrazione più piccola, ma scelta e capace di difendersi da sè, e non più queste colonie amorfe di analfabeti e di delinquenti, di presuntuosi e di socialisti-anarchici (questi ultimi i peggiori e più ipocriti sfruttatori delle masse). »

Ed ora alcune osservazioni alla lettera del Dr. Villari, col quale, mentre, come vede il lettore, siamo completamente d'accordo nella sostanza, pure disconveniamo nel giudizio in merito d' alcuni istituti. E innanzi tutto dalla « Society for Italian Immigrants » di New York: i meriti veri di questa Società son lontano dal negarli; e il Villari, nel rielencarli, in sostanza, non ne ha rievocato nessuno al quale noi non avessimo brevemente accennato: « è d' efficacia, dicevamo, l' opera esercitata gratuitamente dai suoi agenti allo sbarco, ed è pur sempre merito di questa società l' aver concorso a fare allontanare da Ellis Island ogni genere di sfruttatori ed arruolatori »

nella maggior parte dei casi le controversie di questo genere richiedono spese e gli operai non sono in grado di pagarle. Oltre a ciò gli imprenditori che si rivolgono all'ufficio sono assai spesso gentaglia, e abbiamo continui reclami da operai collocati dall'ufficio di New York presso imprenditori disonesti o falliti. Infine, e questo è l'argomento capitale, il collocamento degli operai presso ditte private *non è assolutamente opera di Governo;* sarebbe appena appena ammissibile farlo in Italia o nelle colonie di diretto dominio, ma il farlo o tentare di farlo in un paese estero, dove non abbiamo autorità è, a mio modo di vedere, una cosa talmente assurda che non capisco come l'idea sia potuta venire in mente a gente di buon senso.

L'unica vera protezione degli Italiani negli Stati Uniti è quella che si fa per mezzo degli Uffici Legali addetti ai consolati più importanti. Il nostro ufficio, che esiste da poco più di un anno, ha già ottenuto dei risultati assai soddisfacenti, prevenendo sfruttamenti, e soprattutto incassando successioni, ottenendo indennità, ricuperando forti somme di denaro che altrimenti andrebbero perse, e promuovendo azioni legali per gli infortunii nell'interesse degli eredi, specialmente quando questi risiedono nel Regno. Tartassiamo continuamente le autorità locali per tenerle a dovere e far loro eseguire gli obblighi imposti loro dal trattato. Infatti in quest'anno, in cui c'è stata poca emigrazione, abbiamo, mediante l'ufficio legale, incassato cinque volte più denaro di quello

pena un po' meno ignoranti ma di cui la grande maggioranza sono sfruttatori che vivono sulla ignoranza delle masse. Certo non è fra loro che si possono trovare gli elementi per una azione efficace di tutela tale « da sostituire l'azione di Stato proprio là dove è insufficiente ».

« D' altro lato Lei fa grandi elogi dell' Ufficio del Lavoro. Ora la mia esperienza qui mi ha convinto che tale istituto è non solo inutile ma dannoso, opinione che è condivisa da tutti coloro che sono un poco addentro alle cose di emigrazione. Inutile, perchè solo una percentuale minima degli operai vi ricorre, per tante ragioni certo a Lei note; dannosa sia perchè è uno sperpero assurdo di 100,000 lire all'anno che si potrebbero spendere assai meglio in tanti altri modi, sia perchè l'ufficio non è in grado di conoscere le condizioni del lavoro in tutti gli Stati Uniti e neanche in una minima parte di essi, e ancor meno di controllare quelle condizioni quando gli operai che l'ufficio manda sono giunti sul posto. Gente collocata dall' ufficio si considera, e a ragione, come collocata sotto la speciale protezione del R. Governo, protezione che esso non può esercitare. Se le compagnie violano i patti, l' ufficio non ha modo di farli rispettare; tutt' al più può riferire la cosa al Console del luogo, il quale aiuterà gl' interessati che a essi promuovono direttamente azione, trovando loro un avvocato, cosa che può fare, anzi che fa, quando si presenta il caso per tutti gli operai indistintamente, siano essi collocati dall' ufficio o no. Ma

questi due anni e mezzo di lavoro di emigrazione, lavoro inteso appunto a proteggere nei limiti del possibile i nostri emigrati agli Stati Uniti:

« Lei fa alcune critiche alla « Society for Italian Immigrants » di New York, dicendo che essa non è stata rispondente ai suoi scopi e alle aspettative. Questo sarà vero fino a un certo punto, ma bisogna ammettere che essa è il solo istituto di patronato Italiano negli Stati Uniti di cui faccian parte Italiani e Americani (persone private) e che raggiunga in gran parte gli scopi prefissi secondo un' opera veramente proficua a favore degli emigrati. Come Lei ammette, essa è riuscita ad allontanare da Ellis Island gli sfruttatori imbroglioni e i *runners* dei banchisti e dei locandieri; ciò solo basterebbe a renderla utilissima e degna di ogni lode. Inoltre è il solo istituto che sia riconosciuto dalle Autorità federali e statali. Infine essa comprende i pochi buoni elementi della colonia Italiana, e anche degli Americani influenti e che se ne occupano.

« Poco prima Lei parla appunto della necessità di far coadiuvare l'azione dello Stato da quella dei privati. Ma la difficoltà negli Stati Uniti è che mancano i privati. A New York c'è, forse forse, una dozzina di gente, su cui si può fare assegnamento per questa opera, e infatti nella « Society for Italian Immigrants » essi ci sono. Ma fuori di New York non c'è quasi nessuno, essendo le colonie composte per il 90 per cento di gente ignorantissima, e per il 10 per cento di gente ap-

minerari, come nelle officine industriali; e per questa, console e consolato han già troppo lavoro e diverse attribuzioni per poter con utilità esercitare nuovi mandati, incompatibili anche con la burocrazia, della quale non sanno liberarsi, nè forse lo possono, i consolati. La nuova istituzione perciò degli Addetti d'emigrazione, ha di fronte tutto un campo vasto di lavoro, che le è proprio, nel quale han da essere chiamate giovani e vitali energie che sentano il dovere per gli umili è l'amore pei diseredati.

A Proposito d'una lettera del D. Villari.

Il D. Luigi Villari, leggendo quanto dicevamo in un'articolo sulla « Rivista Coloniale » sulla tutela dell'emigrazione e la riforma degl'istituti di protettorato negli Stati Uniti (1), ci faceva alcune osservazioni che crediamo qui utili riportare, sia perchè, nella sostanza, in quell'articolo, specie per gl'istituti di New York e di Boston, non dicevamo nulla di più di quanto qui siamo venuti esponendo, sia per l'autorità stessa del Villari, che, come innanzi abbiamo avuto agio di rilevare, alla nostra emigrazione per gli Stati Uniti ha apportato un validissimo contributo di studio e d'azione.

« Ho letto, ci scriveva il Villari in data 1° dicembre 1908, con molto interesse il suo articolo e mi permetta alcune osservazioni al riguardo, basate sull'esperienza che ho avuta in

(1) Cfr. *Rivista Coloniale.* Luglio-Ottobre - Roma 1908.

Ma dove sono tante nostre speranze e tante migliaia di braccia, cacciate di patria dal fisco, dal debito, dalla fame; dove il nostro elemento ha una posizione d'inferiorità, per l'ignoranza principalmente che lo rende impotente e vittima di fronte ai soprusi e alle conseguenze d'un lavoro intenso; dove l'imperfezione delle leggi, il tipo di lavoro, l'isolamento del nostro emigrato, lo sfruttamento d'ogni sorta d'intermediarii accumulano, tutti i giorni più, colpiti e vittime, è indispensabile un'opera dettagliata di tutela e d'assistenza, contro inganni e sfruttatori, soprusi e persecuzioni. E quest'opera più che invocata ha da essere offerta: essa deve essere diretta a cercare il male più che sentirlo rivelato, deve vivere la vita dei nostri nelle zone boschive, nei campi

---

lemica, causata da un'intervista avuta da un giornale di Boston con noi. Alcuni nostri giudizii provocarono una lunga risposta del Dr. Gustavo Tosti che chiudeva così il suo articolo:

« Il nostro Corpo Consolare non è nè meno buono nè più cattivo di qualunque altra amministrazione dello Stato italiano. Esso ha la propria inevitabile percentuale d'insufficienti, di ritardatari, di « èclopès ». Ma, preso nel suo complesso, compie l'ufficio suo nell'unico modo consentito dalla composizione delle nostre « colonie ». Fino a quando l'emigrazione nostra sarà quello che ora è, fino a quando i nostri lavoratori emigrati, inconsapevoli della propria forza e del proprio diritto, continueranno ad essere materia « taillable e corveàble à merci », pronta a subire tutte le sopraffazione dei mille « protettori » di aspetto, di abito, di denominazione diversa, converrà che il Dr. Preziosi si rassegni a vedere i nostri Consolati occupati nel « disbrigo delle pratiche burocratiche ». E sia benedetta la burocrazia se, per essa, l'emigrato riuscirà a far valere le proprie ragioni in giudizio o a salvare i propri risparmi dalle insidie di un « banchista » disonesto. In codesto compito di tutela e di assistenza, nei riguardi dei singoli individui, dovrà, per necessità di cose, essere ancora per tempo confinata l'opera dei nostri Consoli negli Stati Uniti ».

Noi nella risposta ci mantenemmo nell'ambito delle idee su esposte. Nel sereno dibattito portò anche il valido contributo il Console Dr. Lionello Scelsi.

gl' interessi coloniali, elevare il prestigio, smascherare i parassiti, partecipare alla vita dei propri connazionali, sentire i bisogni, osservare le movenze e rivelarli a chi di dovere per muovere gli opportuni provvedimenti.

Fin' ora i consoli si son limitati in genere al bollettino commerciale, alla ricerca delle persone, al rimpatrio dei poveri, alla legalizzazione degli atti, alla visita delle reclute, al dar dei congedi, a trasmettere relazioni ufficiali: i consolati rappresentano veri e propri uffici di cancelleria, dove si disbrigano pratiche burocratiche; la vera idealità politica vi è parte secondaria, se non trascurata, e quella di nazionalità vi è esclusa. I consoli sono stati al loro posto per tutelare quei vincoli legislativi che legano ancora l'immigrato alla istituzione patria, anzichè per rappresentare fra gli emigrati la patria lontana e per mantenere viva con essa i legami d'affetto, di gratitudine, di comunione. Quando noi avremo ottenuto che i consoli non disdegneranno il continuo avvicinamento dell'umile; quando essi saranno nelle colonie il centro vitale d'unione; quando nella lotta, a base di personalità e campanilismo — che è tanta parte della nostra vita coloniale americana — il console sentirà ed eserciterà una funzione di unità, sanamente pacificatrice e formatrice, noi potremo dire d'avere ottenuto fin troppo, ed il console avrà una missione sufficiente in colonia (1).

(1) Sui rapporti tra Consoli e Colonie, nell'aprile del 1906, sulle colonne dell'*Opinione* di Philadelphia, si svolse una serena ed efficace po-

anche se vogliono, far della tutela e della protezione nella maniera più semplice, più spicciola e più efficace, data l'attuale massa emigratoria. Questa fa sì che i nostri consoli non possono il più delle volte, anche volendolo, esercitare in suo favore un'efficace azione protettiva.

Il console è guardato con speciale diffidenza dal nostro emigrato, il quale, negli Stati Uniti principalmente, s'affida più facilmente agl'interpreti e agli speculatori, anzichè al rappresentante del patrio governo. Non dimentichiamo la qualità delle nostre colonie nell'America del nord, ed è proprio essa che determina la sfiducia tra consoli e colonie. Non è però men vero che a perpetuare questa sfiducia contribuisce l'istituzione stessa dei consolati. In colonie densissime, come sono le più importanti dell'emigrazione nostra, il consolato non è più sufficiente col solo o principale compito di seguire il movimento dei fatti economici in relazione cogl'interessi commerciali del proprio paese.

Nei centri emigratorii, che sono parte integrale della nostra vita nazionale odierna, i rappresentanti patrii hanno anche il dovere di cooperare a che la patria partecipi nel modo più largo possibile alle ricchezze, frutto di energie, dei nostri connazionali. Ora questa partecipazione sarà tanto più larga, in quanto i legami degli emigrati col paese di partenza saranno più vivi; ed a conservare questi rapporti non deve essere certamente estranea l'opera del console, il quale, rappresentando in colonia il patrio governo, deve garantire

Egli trova che questi nuovi ufficiali, di cui nei trattati non è parola, non di rado riescono invisi alle autorità locali, e troppo sovente vanno a costituire nelle colonie dei *contro altari*, alla rappresentanza ufficiale: e che è fortuna quindi che il numero di questi funzionari straordinari non è tanto grande, che la loro introduzione nella carriera consolare possa portare un grave scompiglio. Il Franzoni vorrebbe attribuita ai consoli le mansioni del nuovo istituto d'emigrazione. « Se il personale di carriera, insiste il Franzoni, non risulta — come infatti non è — abbastanza numeroso, e se si ritiene che la soverchia introduzione di elementi troppo giovani possa nuocere, lo si completi con le persone che sembrano all' uopo più idonee e capaci, appartenenti al R. Commissariato ».

La preoccupazione del Franzoni, se risponde ai criterî burocratici, di carriera o non, non è certo informata alla più pratica utilità; in nome della quale noi invochiamo senz' altro un' addetto d' emigrazione presso ogni consolato, e in quante zone vi sono interessi di tutela per la nostra emigrazione; solo domandiamo una definitiva sistemazione di questi nuovi funzionari. E, da che non è raro il caso che essi si trovino nell' impossibilità di non poter fare ne' più ne' meglio, per la posizione inceppata che hanno di fronte ai consoli: noi li vorremmo autonomi, in quanto si riferisce al patronato e alla tutela, perchè non sono proprio i consoli — vista quella che di fatti è l' istituzione consolare — coloro che possono,

tuni o vertenze, ogni qual volta si senta il bisogno di un' azione di tutela pronta e diretta.

L' azione dei diversi istituti è ausiliata dall' opera di funzionari speciali, che il R. Commissariato d'emigrazione ha destinati e va aumentando negli Stati Uniti.

Visto che gl' ispettori viaggianti — quale organo di tutela e di assistenza degli emigrati italiani, che rappresentava un collegamento tra la madre patria e le colonie — negli Stati Uniti potevano avere una funzione continua, fu destinato presso il consolato di New York un' Ispettore d' emigrazione, al quale è stato come riservato tutto quanto riguarda la tutela della nostra emigrazione. Oltrecchè l' ispettore, sono stati destinati due Addetti di emigrazione presso i consolati di Philadelphia e di New Orleans. Quale sia stata l' opera efficace di questo nuovo istituto, abbiamo di già avuto modo di rilevarlo, quando ci siamo accupati degli accertamenti ai quali son venuti questi addetti sulle condizioni degli italiani negli Stati del Sud.

Questa istituzione raccoglie il nostro suffragio da che abbiamo avuto modo di guardarne, sul luogo, l' efficacia.

Ad A. Franzoni l' esperienza l' ha reso avverso all'invio all'estero di qualunque funzionario, che non abbia una missione politica od un compito tecnico ben determinato (1).

---

(1) Cfr. A. Franzoni: Gl' interessi italiani in New York — Roma, Tip. dell' Unione Coop. Editrice — 1908.

A questi, che sono i principali istituti degli Stati Uniti, se ne aggiungono altri di pura beneficenza, di carità o filantropia, come asili, orfanotrofi, ospedali, ricoveri, ecc.

A integrare sempre più l'opera di tutela dell'emigrazione, nell' esercizio 1905-1906, a fine di provvedere all' assistenza in caso di infortunio ai lavoratori negli Stati Uniti, fu stanziata la somma di L. 20,000, per poi poter anticipare agli operai poveri, colpiti da infortunii sul lavoro, piccole somme per iniziare cause contro le imprese o società di assicurazioni locali per risarcimento di danni, liquidazione d' indennità e via dicendo. I Regi Consoli furono così autorizzati di anticipare per le prime spese legali L. 100.

Ma la meschinità di questa cifra — irrisoria per chi conosca la basa economica della vita negli Stati Uniti, dove 20 dollari sono appena sufficienti per sopperire alle spese di viaggio — indusse il Consiglio d' emigrazione ad occuparsi un po' più dell' argomento; e così si riuscì ad ottenere un nuovo stanziamento, nella seduta del 2 febbraio 1906, di L. 200,000, delle quali 50,000 da mettersi a disposizione dell' Ambasciata di Washington, per erogarsi, su richiesta dei Consoli, in casi di particolare importanza, e 2000 lire da assegnarsi ai Consoli residenti nei centri maggiori d' emigrazione.

Così pure 50,000 lire furon stanziate per provvedere alle spese necessarie per missioni straordinarie, eseguite dai Consoli o da persone di loro fiducia, in luoghi dove avvengono infor-

desto organo è stato finora ed è ancora — purtroppo! — il « boss » o « padrone ». E non potrà essere che questi fino all' avvento dell' unionismo, nella nostra vita coloniale. Per la logica inesorabile che muove tutta quanta la vita economica, il « padrone » ossia il mezzano sfruttatatore e disonesto non può essere sostituito se non dall' Unione operaia ».

E l' Ufficio del lavoro dovrebbe diventare un vero e proprio *trait d'union* tra la massa emigrata e i sindacati americani.

Oltre questi istituti son degni di essere menzionati il « Comitato di Soccorso e di Lavoro » in S. Francisco di California, con l' annuo sussidio di 6000 lire: la sua azione è principalmente rivolta a fornire consigli agli emigrati che si recano a S. Francisco; s' è in qualche caso occupato d' assistenza legale e collocamento al lavoro; ha beneficato con soccorso i bisognosi, e ha curato in più casi l' iscrizione degl' italiani nelle *Labor Unions*, facilitando anche l' ottenimento della cittadinanza americana.

In Pittsburg fu fondata nel 1904 la « Cassa di Previdenza per gli operai italiani », la quale nell' esercizio 1906-1907 otteneva un sussidio di lire 2500; essa fu posta sotto il controllo dell' autorità consolare ed ha per scopo di venire in aiuto agli operai italiani colpiti da infortuni; soccorrere, in caso di morte le famiglie delle vittime; procurare gratuitamente agli operai e alle famiglie la necessaria assistenza legale per farne valere gli eventuali dritti contro i responsabili dell' infortunio.

di più falso, precisa il Dr. Tosti. Le « Trades' Unions » americane, sopra tutto quelle che fanno parte della « American Federation of Labor » hanno carattere « apolitico », si muovono esclusivamente sul terreno economico e hanno unicamente per oggetto di tutelare gl' interessi dei salariati nei loro rapporti con le imprese capitalistiche. Il movimento unionista negli Stati Uniti è non solo in una fase puramente economica ma, nello stesso campo economico, ha carattere, si può dire, ortodosso poichè si mantiene estraneo ad ogni movimento tendente a modificare in qualsivoglia modo le basi dell' ordinamento capitalistico della produzione, o semplicemente ad affermare il concetto della « lotta di classe ». Confondere dunque le « Trades' Unions » americane con le « Leghe » rosse, o di altro colore affine, vuol dire far violenza ai fatti, e cadere in un gravissimo errore, il quale è tanto più deplorevole, in quanto impedisce che l'azione degli organi statali, destinati alla tutela dell'emigrato, si svolga nell' unico modo in cui essa potrebbe, negli Stati Uniti, diventare effettiva ed efficace.

La necessità che i nostri lavoratori entrino a far parte dei sindacati americani sorge dalla situazione stessa in cui, per necessità di cose, vengono a trovarsi i nostri emigrati nell'ambiente industriale nord-americano.

È chiaro che l' ignoranza della lingua rispettiva debba creare, nei rapporti tra capitale americano e mano d' opera italiana, la necessità di un organo intermediario di comunicazione. Co-

Solo con questa integrazione l'Ufficio del lavoro potrà contribuire a combattere la già acuita piaga dell' urbanismo, distribuendo, nei limiti del possibile, l'emigrazione nell'interno; invece di limitarsi, come oggi solo può fare, a trovarle applicazione nelle oramai troppo dense città o regioni delle coste atlantiche-settentrionali, acuendo ancor più, senza volerlo, il problema dell'urbanismo.

Altro compito indispensabile dell'Ufficio del Lavoro dovrebbe essere il promuovere l'organizzazione della nostra emigrazione secondando, principalmente l'iscrizione dei nostri lavoratori nelle Unioni del Lavoro; si darebbe così al nostro elemento un mezzo sicuro di difesa e di tutela nel campo economico del lavoro.

« Ed è singolare — osserva il Console Dottor Tosti in uno dei suoi lucidi articoli sulla *Tribuna* — che a cotesto rimedio, chiaramente suggerito dalla situazione, non abbiano pensato qualcuno dei molti, e, direi pure troppi, studiosi che si sono occupati in Italia del problema dell'emigrazione ». E noi ricordiamo lo spavento dell'onorevole Fusinato quando, nell'ultima seduta generale del 1° Congresso degl'italiani all'estero, presentammo un'ordine del giorno in questo senso, e che dovemmo contentarci mandare agli atti e far passare come raccomandazione. L'on. Fusinato nelle « Trades' Unions » americane vedeva l'equivalente delle nostre Leghe di resistenza, o d'istituti analoghi d'intonazione sindacalista rivoluzionaria o semplicemente socialista. « Niente

la pubblicità nei giornali tecnici. È necessario inoltre seguire minutamente i movimenti e le fluttuazioni del mercato di lavoro, con l'invio di incessanti circolari e di agenti speciali; ma per tutto questo occorrono spese ingenti, di fronte alle quali, cento mila lire annue di stanziamento sono ben misera cosa.

Circa l'opera d'informazione appare evidente la difficoltà, a chi solo consideri la immensità di un paese come gli Stati Uniti, che misurano una superficie di circa nove milioni di chilometri quadrati, e che, per la loro giacitura presentano tanta varietà di condizioni. L' Ufficio costituisce oggi una testa senza corpo: è indispensabile integrarlo con la nomina di corrispondenti, addetti e impiegati speciali, fissi e viaggianti, i quali siano al caso di rendersi conto della posizione generale, e possano intervenire ogni qualvolta l' opera loro venga richiesta; la quale opera sarà integrata, nel tempo stesso che la integrerà, come abbiamo accennato innanzi, dall' azione degli Uffici di assistenza legale.

La nomina degli agenti, sotto una speciale forma da determinarsi, sparsi pel vasto territorio della Confederazione, porterà l' istituto a quella conoscenza diretta e sicura delle condizioni degli Stati, che oggi ignora e che, diversamente, continuerà ad ignorare sempre. Oggi l' ufficio potrà con cognizione parlare delle regioni conosciutissime della costa nord-est degli Stati Uniti; ma che potrà dire ad esempio del Nebraska, del Dakota, dell' Arizona, dell' Oregon?...

americano e della posizione che di fronte ad esso occupa la nostra mano d' opera. Nè pare si sia tenuto calcolo che l' analfabetismo dei nostri impedisce financo, che l' esistenza dell' Ufficio e i relativi scopi vengano conosciuti dalla maggioranza degli emigrati, e limita i mezzi di pubblicità dei quali si potrebbe efficacemente usare di fronte ad una massa non analfabeta. L' opera di informazione resa dall' ufficio, noi, che l' abbiamo vista da vicino, crediamo che sia pel momento la più importante.

All' Ufficio possono rivolgersi ogni sorta di lavoratori, anche arruolati da private agenzie di collocamento, per aver informazioni circa l' onestà e solvibilità delle ditte, il clima delle regioni interne, il modo come stringere i contratti, la lontananza effettiva del luogo del lavoro dai centri, la serietà delle proposte, la prossimità di istituti ai quali far capo per protezione ed assistenza, il costo del viaggio, ecc.

Con ciò non è detto che l' azione resa dall' Ufficio sia adeguata ai bisogni; tutt' altro; ma essa è già tale da non farci neppure dubitare circa la convenienza della sua esistenza.

La riforma dell' istituto dovrebbe metterlo in condizione di possedere più largo mercato d' occupazione di mano d' opera e di essere al caso di fornire maggiori e più precise informazioni.

Per una maggiore conoscenza e per aprire più diretti rapporti dell' Ufficio con padroni e impresari americani, bisognerebbe ricorrere all' unico sistema possibile ed in vigore in America:

zioni del mercato gli emigrati che si rivolgono all' Ufficio, senza far pagare ad essi alcuna tassa;

b) seguire con attenzione le condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti d' America e tenere informata l' opinione pubblica italiana, per mezzo del Commissariato di emigrazione, delle più importanti variazioni che in detto mercato si verificano;

c) raccogliere a beneficio degli emigrati italiani informazioni sulle condizioni climatiche, sanitarie e, specialmente, economiche e sociali di tutti gli Stati Uniti d' America, allo scopo di evitare, possibilmente, un aumento nell' addensamento della popolazione italiana nelle grandi città dell' Unione.

L' Ufficio funziona così da agenzia di collocamento e da ufficio di informazione.

Data l' ignoranza, l' analfabetismo, la povertà del 75 per cento della nostra massa emigrata ed emigrante, la duplice funzione dell' Ufficio è da tenersi nella più alta considerazione.

L' Ufficio infatti è riuscito, oltrechè ad occupare in due anni parecchie migliaia di lavoratori, specialmente braccianti, ad eque condizioni, a fornire insieme notizie e consigli, i quali di certo non sono stati privi d' importanza.

Circa il funzionamento dell' Ufficio, a leggere il Bollettino, parrebbe che lo si fosse ritenuto capace di sostituire d' un tratto ogni sorta d' intermediari tra capitale e lavoro. La pretesa è però semplicemente frutto della nessuna conoscenza delle condizioni speciali del mercato di lavoro

nali locali con la cooperazione dell' Ufficio legale del consolato cui spetta accertare i fatti denunciati, allo scopo di intentare l' azione legale eventualmente necessaria.

3°. Prevenire le frodi e gli abusi in danno degli emigranti al loro sbarco, e cooperare a che i colpevoli non restino impuniti.

4°. Provvedere alla istituzione ed al funzionamento di uno speciale servizio per l' accertamento di prove e dati di fatto nei casi d' infortunio sul lavoro, allo scopo di mettere in grado l' ufficio legale del Consolato di provvedere prontamente alla difesa degl' italiani che ne furon colpiti.

5°. Cooperare con gli altri istituti governativi e privati alla tutela dei diritti e degl' interessi degl' italiani nello Stato di New York.

Quest' ufficio è posto sotto la dipendenza del Console di New York.

Uffici omogenei dovrebbero essere costituiti presso tutti i Consolati esistenti negli Stati Uniti, e, la riforma principale dovrebbe mirare a che l' azione degli uffici, più che chiesta od invocata, fosse spontaneamente offerta, facendo còmpito dell' *Ufficio del lavoro* le ricerche relative.

L' *Ufficio del lavoro* di New York è l' opera che merita il massimo interessamento. Esso sorse nella primavera del 1906, con mezzi forniti esclusivamente dal Commissariato d' emigrazione, allo scopo di:

a) cercare di collocare alle migliori condi-

tenze da valere come precedente e come massima in eventuali casi futuri, nonchè provocare provvedimenti, il cui beneficio ricada possibilmente sulla massa generale degli emigranti residenti in quel distretto. La vita di questi istituti è ancora troppo breve per poter giudicare della loro azione.

L' attività del primo dei tre istituti — l' Ufficio di assistenza legale di New York — quantunque non si possa dire che abbia soddisfatto alle esigenze ed alle aspettative, ha reso certo dei buoni servigi ai nostri emigranti. Della sua opera bisognerebbe ottenere che profittassero, validamente, un numero meno limitato di connazionali; condizione indispensabile per raggiungere siffatto fine, è il liberarlo d' ogni traccia, più o meno profonda di burocrazia, che, in una colonia di lavoratori, lo rende poco accessibile. La proporzione dei casi d' assistenza trattati, in un distretto consolare di 800 mila italiani, dove gl' infortuni, le frodi di lavoro, lo sfruttamento e le sopraffazioni sono all' ordine del giorno, non è tale da poterci lasciare come che sia soddisfatti.

L' « Investigation Bureau » ha lo scopo di:

1°. Esaminare e riferire sui reclami presentati per ottenere la tutela legale dell' ufficio da emigranti provenienti dall' Italia, o da italiani residenti nella giurisdizione del consolato di New York.

2°. Raccogliere prove ed informazioni nell' interesse delle stesse persone anche fuori della circoscrizione accennata, assisterle presso i tribu-

appena come 1 a 4. Accanto al coordinamento è indispensabile, per gli scopi e per l'attuazione, garantire la relativa autonomia di ciascuna società.

Con gli stessi criterî, su d'una base più modesta, si potrebbero ordinare le due società di Boston.

I sempre crescenti e molteplici bisogni della nostra emigrazione per gli Stati Uniti, fecero sorgere, per diretta iniziativa del Commissariato, altri istituti in cui l'azione governativa fosse diretta e immediata; i principali sono:

a) *L'Ufficio d'assistenza legale* (Investigation Bureau for Italians) di New York;

b) *L'Ufficio d'avviamento al lavoro per gl'immigranti italiani* (Labor information office for italians) di New York;

c) *L'Ufficio legale* (Legal Bureau) di Philadelphia;

d) *L'Ufficio legale* di Chicago.

Quest'ultimi due uffici furono costituiti nell'ottobre del 1907 allo scopo principale di promuovere cause nei numerosi casi di infortunio, dei quali in numero sì grande son vittima i nostri connazionali in quei distretti consolari, quasi sempre adibiti nei lavori più pericolosi, specie nel distretto di Philadelphia, dove abbondano i lavori di costruzioni ferroviarie nei quali si fa grande uso di dinamite, di miniere, dove le esplosioni sono frequentissime e di manutenzione delle vie ferrate. Studio principale dell'ufficio di Philadelphia è quello di ottenere nei singoli casi sen-

Un edificio apposito è stato preso in affitto: esso sarà nella parte principale destinato a ricovero e sarà capace di un centinaio di letti, nel resto servirà per la sede delle società, da che è proposito del Commissariato accentrarle tutte. La determinazione ed il proposito sono i più opportuni, ma non sono che un inizio. Già, un ricovero per i nostri emigranti nel maggior porto di sbarco della nostra emigrazione, dove arrivano annualmente trecento mila italiani, capace di disporre solo di *cento* letti, non è troppo incoraggiante. Quello che urge, come base dell'ordinamento, è:

a) una maggiore capacità del personale addetto;

b) una più intensa e meno interrotta sorveglianza da parte dei rappresentanti patrii sulla finanza, sui bilanci e sull'azione dei singoli istituti;

c) un coordinamento di scopi delle diverse società;

d) un'ordinata e precisa divisione di attribuzione;

e) ampliare sopra tutto la sfera d'attività, onde della loro azione possa partecipare una frazione sempre maggiore dei nostri emigranti.

Essendo di fronte ad istituti *sussidiati*, è bene e giusto che una buona volta si metta in debito rapporto il sussidio col contributo sociale, e non fare, come purtroppo finora è accaduto e tuttora accade, che, mentre per qualche istituto il contributo governativo è stato come 1 a $^1/_2$ di contribuzione sociale, per qualche altro stava

La « San Raffaele », col modesto sussidio di di L. 8000, portato a 12 mila pel corrente anno finanziario, è quella che proporzionalmente si è resa più benemerita dell' emigrazione, occupandosi principalmente dell' assistenza delle donne e dei fanciulli.

Delle due società di Boston, la prima ha per lo passato resi non dubbi servigi all' emigrazione, mentre la seconda, quella di beneficenza, si è venuta come sfruttando a traverso la serie di trasformazioni: la sua azione, è detto nella *Relazione,* si avvia oggi ad essere migliore ed infatti esplica la sua attività curando l' iscrizione degli operai italiani nelle Trades Unions americane: azione utile ed efficace, dovuta all' iniziativa del Dott. Gustavo Tosti nel periodo che fu console di Boston. La prima società è sussidiata con lire 5000 annue, pel prossimo esercizio preventivate in 8000, e la seconda percepisce l' annuo sussidio di L. 8000: questa esercita funzioni di collocamento, quella di assistenza allo sbarco e all' imbarco degli emigranti e fa cumulativamente l' operazione di rimpatrii.

Dire che l' opera di queste cinque società sia sufficiente ai bisogni della nostra emigrazione, significa non conoscere nè l' azione degl' istituti, nè, molto meno, la serie vasta e complessa dei bisogni della nostra maggiore corrente emigratoria.

Il primo passo, per rendere meno insufficiente l' opera delle società di New York, fu fatto nel decorso anno con l' accettare la proposta di Adolfo Rossi della costituzione dell' *Immigrant Home.*

rileva che nei porti di sbarco di New York e di Boston cinque sono le società che si dividono il lavoro di patronato; delle quali, tre nella prima e due nella seconda città:

1ª La *Società per gl' immigranti itatiani* (Society for Italian Immigrants) di New York;

2ª L' *Istituto italiano di beneficenza* (Italian Benevolent Institute) di New York;

3ª La *Società di San Raffaele per gl' immigranti italiani* (Saint Raphael Society for italian immigrants) di New York;

4ª La *Società per gl' immigranti italiani di Boston* (Boston italian immigrants Society);

5ª La *Società di beneficenza e di soccorso* (Benevolent Aid Society) di Boston.

Di queste cinque società, l'opera della prima, non ostante i sussidii relativamente lauti del fondo dell' emigrazione (L. 50 mila annue), è stata non rispondente agli scopi ed alle aspettative. Già altre volte noi, e non soli, avemmo modo di provare con cifre e dati la disarmonia tra lo statuto di fondazione e l' operato della società. È ad ogni modo di efficacia l' opera esercitata gratuitamente dai suoi agenti allo sbarco, ed è pur sempre merito di questa società l' aver concorso a far allontanare da Ellis Island ogni genere di sfruttatori ed arrolatori.

« L' Istituto di beneficenza », con 35 mila lire annue di sussidio, ha esercitato un' azione se non sufficiente, certo valida, per quanto non sempre ordinata, circa il ricovero e la beneficenza a favore dei bisognosi e l' assistenza ai malati.

gerli in patria, la loro speciale condizione d'animo, l'ignoranza di usi, leggi e lingua, il dubbio, il timore, la diffidenza, la non sincerità nelle risposte dell'interrogatorio, per cui cadono così spesso in contraddizioni che giustificano la reiezione.

Detti istituti, dopo di avere con l'opera di agenti pratici e sicuri facilitato lo sbarco, dovrebbero iniziare la loro speciale azione di tutela, dando nel proprio dialetto all'emigrato quegli opportuni ammaestramenti e necessari schiarimenti, indispensabili per chi mette per la prima volta piede in terra straniera; indi essere al caso con ricoveri, alloggi, indirizzi ed uffici speciali, di sottrarre l'emigrato ai veri ricatti e grassazioni delle quali è vittima incosciente tutti i giorni e tutte le ore per opera di più o meno volgari speculatori, abbiano essi il nome di *locandieri, bosses* o *banchisti;* infine fare opera di guida e di ricerca pel rinvenimento di parenti o amici.

Negli Stati Uniti, per privata iniziativa, quest'opera non è venuta meno, sia perchè il senso della beneficenza e della sovvenzione è diffuso, sia per le speciali floride condizioni economiche. Vi esistono infatti parecchie istituzioni, le quali in diversi modi vengono in aiuto dei nostri connazionali emigrati. Ci occuperemo qui delle istituzioni sovvenzionate prima, e degli istituti governativi dopo.

Dalla « Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1907, aprile 1908 » (1), si

---

(1) Cfr. *Bollettino dell'emigrazione,* anno 1908, n. 9, pag. 54.

l'azione privata dovrebbe principalmente sostituire l'azione di Stato proprio là dove questa è insufficiente.

Lo Stato dal canto suo, col fondo dell' emigrazione, renderà l'azione dei singoli efficace e feconda. Tra noi non è mancata nè l'una nè l'altra, ma, per debito di sincerità, bisogna convenire sulla loro insufficienza; e la colpa non è certo tutta degli uomini e delle istituzioni, ma anche delle circostanze che ci hanno trovato impreparati.

Per sopperire all' opera di patronato e protezione, la nostra legge determinava la istituzione — a cura del Ministero degli esteri, ed anche mediante possibili accordi coi governi esteri — di uffici speciali di protezione, informazione, avviamento al lavoro.

Essi vennero fondati, con varietà di mezzi e scopi, nell'America del Nord come nell' America del Sud; ma, dato il carattere, le proporzioni e la qualità della nostra emigrazione per gli Stati Uniti, come pure le circostanze speciali di razza, di leggi, di spirito, di nazionalità di quel paese, ivi appariscono più che altrove essenzialmente indispensabili.

La necessità di simili istituzioni nei porti di sbarco degli Stati Uniti è in tanto maggiore, in quanto per futilissimi motivi viene negato l' ingresso agli emigranti nella giovane Confederazione. Accanto alle disposizioni repressive, s' aggiungono, a moltiplicare gli ostacoli ed a far quindi trattenere i nostri ad *Ellis Island*, per poi respin-

leggi positive tali, quali potrebbero aver intero valore ed applicazione in patria. E, solo nuovi trattati internazionali potranno mutare la incerta posizione.

In un paese, come gli Stati Uniti del Nord, d'immigrazione italiana così intensa, la quale presenta caratteristica di disordine ed anche di inferiorità, la tutela ha da esplicarsi in ogni ramo e nelle forme più adatte possibili. Ivi è principalmente necessario fare opera di difesa del debole, affinchè siano mantenuti i patti di prestazione del lavoro, siano gli emigranti liberi dall' ingordigia illimitata di speculatori che si avvantaggiano dell' ignoranza degli usi, delle leggi, dei costumi, e quel che è peggio, della lingua del paese pei loro loschi fini; ivi è necessario ottenere garanzie pei lavori pericolosi, tutelare le vittime degli infortuni, procurare lavoro ed informazioni a chi ne abbia bisogno, ottenere sopratutto il rispetto dei diritti e delle esigenze del lavoro contro gli innumerevoli attentati.

È opportuno qui dichiarare e ripetere che lo Stato non può condurre innanzi, da solo, un'azione sufficiente in questo terzo momento di tutela. Lo Stato, se può e deve molto nei due altri momenti di tutela dell' emigrazione, prima cioè e durante il viaggio, curando l'applicazione delle proprie leggi, non può altrettanto all' estero, dove le disposizioni nazionali non possono avere valore.

All' Estero lo Stato ha da essere coadiuvato dall'azione dei privati, menata innanzi con sincerità di propositi, con ordine e abnegazione;

Sotto l' egida di questi principii appare evidente il dovere urgente della tutela, da parte del paese di origine, verso le correnti dei connazionali che perpetuano ed affermano anche fuori il principio di nazionalità.

Questa tutela, concretandosi nelle forme più adatte all'esigenza, contribuisce potentemente, nel caso nostro, ad impedire che il debile carattere di nazionalità della nostra massa emigrata non si attutisca ma si formi e si rinsaldi. Solo così a noi darà vantaggi sociali, economici, politici questa grande forza che è l' emigrazione, la quale per l' Italia rappresenta una grande leva di espansione e di libera conquista che per noi è tutto: oggi, in cui, senza, colonie nazionali, limitati di territorio, tagliati fuori dalle vie più importanti di commercio e comunicazioni mondiali, non siamo al caso di sostenere la concorrenza degli altri Stati, i quali vanno all' acquisto della ricchezza con mezzi più proprii, rappresentati dai possedimenti coloniali, dalle produzioni nazionali e dalle risorse interne.

Non siamo qui a negare i progressi lenti e, giustificabilmente, incerti fatti dalla legislazione italiana in materia, ma non possiamo del pari disconvenire che siamo agli inizii e il più, se non il tutto, resta da fare. L' incertezza e la lentezza è principalmente dipesa dal fatto, che il terzo momento della tutela dell' emigrazione, da esercitarsi cioè nei paesi d' arrivo — tutela della quale intendiamo qui di parlare — pel fatto stesso che è da esercitarsi in terra straniera, non va regolata con

della nazionalità: esse fan sempre parte integrale d'un tutto, ed il rapporto colla vita nazionale resta inalterato.

La nazione è costituita non solo da quella grande maggioranza di popolo, la quale vive nel territorio nazionale, ma ancora da quella parte, se meno importante non meno necessaria, la quale altrove ritrae, utilizzando le proprie energie, il sostentamento e il benessere.

Il sempre crescente spirito di solidarietà che anima i popoli, e il concetto della identità dei loro interessi han determinato un notevole mutamento nei rapporti e nei caratteri delle relazioni internazionali; i contatti tra i popoli civili si van moltiplicando e il concetto di nazionalità, si è reso sempre più largo. Il principio di nazionalità, più che venir menomato dalla vita vissuta fuori del territorio che ci vide nascere, diventa invece più perfetto e più normale pel contatto con altri popoli ed altri ambienti sociali della vita civile contemporanea. Il concetto quindi di patria acquista un'estensione molto più vasta, completa e determinata, originata non più dall'immediato rapporto territoriale, ma dai rapporti di comunanza sincera e profonda con le istituzioni, la cultura, la civiltà in genere di un gruppo sociale determinato. (1)

---

(1) Questi concetti furon bene sviluppati dal Console *Dr. Gustavo Tosti,* in « L'opera della Dante Alighieri negli Stati Uniti » conferenza pubblicata a cura del Comitato di New York, 1905. In questa conferenza è esposto, al dir dello Stringher, quello che dovrebbe essere il programma della Dante negli Stati Uniti.

verosa non v' è chi possa negarlo, e principalmente per gli Stati Uniti del Nord, dove, per una sequela di ragioni che innanzi abbiamo avuto modo di esporre, la nostra emigrazione si trova ad averne maggiore bisogno. Questa maggiore corrente del nostro movimento emigratorio, dato anche il carattere di temporaneità e di lavoro che riveste, è fatto importante della nostra vita nazionale assieme alle altre numerose vitali e complesse quistioni che agitano l' Italia moderna. Quanto tutto mancasse, le sole cifre statistiche già da sole ci rilevano la somma d' interessi e di affetti che porta con sè questa corrente libera di uomini, che tutti gli anni si porta nella grande Confederazione, senza altra garanzia oltre un gran desiderio di lavoro, una grande fiducia nell' avvenire e tutta una serie di promesse più o meno fallaci di parenti, sfruttatori ed amici: questa corrente, la quale sfida il disprezzo degl' indigeni, quasi presaga del grande avvenire che l' è riservato.

Ora questa, come tutte le altre correnti emigratorie, lascia dietro di sè traccie profonde nell' atto che se ne apre delle nuove nel paese che l' ospita.

Son dette traccie che determinano il dovere di Stato.

Queste considerevoli porzioni di popolo che emigrano, lasciando con la patria i parenti e i connazionali, durante il tempo, determinato o indeterminato, in cui si fermano in terra straniera, non rompono certo i vincoli spontanei e fittizii

niale la quale mostri di sapere che oggi la collettività sostituisce l' individuo, e al singolo uomo — tipo di eroe — degli antichi tempi, è subentrata la folla lavoratrice, sono succeduti i molti — tempre di lottatori silenziosi, ma instancabili — una politica coloniale che muova da questi due punti di vista: un' espansione non fatta di conquiste armate, nè di presa materiale della terra, ma l' espansione della forza-lavoro di questo nostro popolo, che si sparge dovunque, incessantemente; una politica interna ed estera che — dice bene il Ciccotti — non porti a stremare tutta la potenzialità economica e tutte le energie produttive del paese, perchè maggior produzione ed espansione sono termini correlativi e funzione l' uno dell' altro.

Accettati tali principî fondamentali, apparisce chiaro perchè noi approviamo ogni iniziativa tendente a far risorgere e prosperare l' industria nazionale, ogni iniziativa mirante al maggior rigoglio della nostra agricoltura, ed apparisce anche perchè abbiamo applaudito sinceramente all' iniziativa ministeriale dell' onor. Pantano, il quale considerò appunto il problema della colonizzazione interna dal punto di vista demografico, preoccupandosi di una razionale distribuzione di forza-lavoro nelle diverse regioni e di trattenerne una parte notevole in patria. » (1)

E che l' azione di tutela sia necessaria e do-

---

(1) Cfr. *Pacifico Giorgetti:* « L' Emigrazione e la Politica coloniale in Italia » *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie.* - Roma, Luglio 1907.

litica coloniale, armonizzata e rispondente ad una politica seria, intelligente e moderna, così all' interno come all' estero; una politica colo-

---

cali, sotto pena di nullità, e senza spese per l' emigrante; che il prezzo di trasporto debba consistere sempre in una somma di danaro, da pagarsi per intiero prima della partenza, nè possa giammai essere convenuto in prestazioni personali, dovendosi avere per nullo qualsiasi patto contrario; che sia imposta la restituzione, integra ed immediata, del prezzo di trasporto effettivamente pagato, quando gli emigranti siano impediti di partire, in seguito a forza maggiore o per gravi circostanze sopravvenute dopo la conclusione del contratto, dichiarandosi, anche per questo caso, la nullità di ogni disposizione contraria. Si raccomandò che le navi destinate al trasporto degli emigranti siano provvedute di spazii convenienti, rendano possibile una completa e rigorosa separazione degli uomini dalle donne, siano bene arieggiate e provvedute di un servizio medico a bordo, aggiungendosi che gli emigranti, anche nel caso di trasporto gratuito per la via di mare, abbiano sempre dritto al vitto e l' alloggio salubri, sufficienti e convenienti, al servizio medico per tutta la durata effettiva del viaggio e, in caso di interruzione del medesimo per qualsivoglia causa indipendente dalla loro volontà; dovendo ancora, se agenzie o agenti d' emigrazione, assicurare a loro carico prima della partenza degli emigranti e nell' interesse di questi, il prezzo di trasporto e de' viveri, e il valore delle perdite e dei danni che potessero risultare dall' inadempimento totale o parziale del contratto di trasporto.

Si propose agli Stati di provvedere, con norme comuni, alla risoluzione delle controversie fra emigranti e agenzie o agenti d' emigrazione, istituendo a tal fine una commissione di arbitri, che abbia autorità di pronunciare giudizio definitivo sui reclami, salvo alle parti interessate la libera scelta di ricorrere alla commissione suddetta, ovvero di intentare l' azione dinanzi ai tribunali ordinari o di valersi dell' istituto, pel compromesso accolto comunemente dalle leggi di procedura dei varii paesi.

Si espresse in ultimo il voto che gli Stati abbiano a garentire una piena e perfetta indipendenza e libertà d' azione alle Società di patronato, che esplicano la loro azione a vantaggio degli emigranti, mosse da spirito di carità e senza punto occuparsi dei loro affari a scopo di speculazione.

Il congresso di Copenhagen riuscì a richiamare l' attenzione degli Stati circa il problema della emigrazione, e, pel fatto stesso d' aver tenuto conto nella serie dei propositi e dei desiderati, delle norme legislative sanzionate dai diversi Stati europei, rese pratico il suo risultato e di facile accettazione agli Stati. » (Cfr.: G. Preziosi: *Il problema dell' Italia d' oggi*, pag. 188-196).

Ed oggi, dopo il voto emesso dal I. Congresso degl' Italiani all'estero, affermante l' utilità di una conferenza internazionale dell' emigrazione, e richiamante l' attenzione del Governo Italiano, non è vano sperare che l' idea della conferenza venga maturata ed attuata, pigliando come base di partenza quelli che erano i principii e i desiderati del congresso di Copenhagen, e che venga maturata dall' Italia che nell' emigrazione ha i migliori interessi e le migliori speranze.

barco, durante il viaggio per mare e nei paesi d'immigrazione; come pure, di conseguenza, non bastano gli organi costituiti per adempiere tali diverse funzioni, e cioè i comitati comunali e mandamentali, gl' ispettori nei porti di partenza e in viaggio, il commissariato al centro, ecc., ecc. Tutto ciò non può e non deve bastare! Abbisogna, invece tutta una seria, intelligente, moderna po-

---

sime, il congresso stabiliva che gli Stati contraenti avessero ad intendersi fra di loro, per introdurre nelle loro legislazioni penali le norme indispensabili ad assicurare la punizione delle lesioni alle regole in vigore in materia d' emigrazione.

L' Istituto di dritto internazionale nello stesso congresso accoglieva talune proposte di voti intorno ad alcune disposizioni, che, in ogni evento dovrebbero essere fatte proprie dagli Stati nelle loro leggi e nei provvedimenti interni in materia di emigrazione ed immigrazione, allo scopo di proteggere emigranti ed immigranti sotto il triplice punto di vista morale, igienico ed economico.

Si raccomandò quindi agli Stati di vietare l' emigrazione: 1. ai minori e agl' interdetti, senza il consenso delle competenti autorità, e a tutti coloro che per causa di età avanzata o di malattia siano incapaci al lavoro, eccetto che si possa provare che il loro mantenimento rimanga assicurato nel luogo di destinazione; 2. alle persone affette da malattie contagiose, se possono compromettere la salute dei loro compagni di viaggio e la salute pubblica degli abitanti del paese di destinazione.

Si propose che nessuno possa intraprendere operazioni di arruolamento o di trasporto di emigranti, senza esserne autorizzati dal governo del paese ove queste operazioni dovrebbero compiersi; che gli agenti e i rappresentanti d' agenzie d' emigrazione non possono conseguire la patente se non a condizioni d' essere maggiori d' età, cittadini dello Stato al quale la patente è domandata, di avere il godimento dei diritti civili e politici, un' ottima condotta morale, di non aver giammai subìte condanne per infrazioni alle norme protettrici dei buoni costumi o concernenti l' emigrazione.

Si propose che il rilascio della patente debba essere sempre subordinato a deposito preventivo di una cauzione nell' importo determinato da ogni singolo Stato, per servire di garanzia ai reclami che le autorità o gli emigranti potessero far valere, e che la menzionata cauzione non possa essere restituita agli aventi diritto, se non dopo un termine ragionevole a partire dal giorno in cui la patente stessa rimase senza verun effetto legale.

Si propose in appresso che gli Stati abbiano ad adottare misure severe, e ad esercitare rigorosa sorveglianza, allo scopo d' impedire in ogni evento, che, costoro che sono autorizzati a compiere operazioni di emigrazione eccitino gli abitanti del paese ad emigrare, o abusino della loro ignoranza e buona fede per costringerli ad obbligarsi in proposito.

Si emise il voto che il contratto di trasporto debba farsi per iscritto, e alla presenza di un ufficiale politico a tal fine destinato dalle leggi lo-

diti — per raggiungere la mèta segnata dalla moderna civiltà, per corrispondere adeguatamente ai vari urgenti bisogni, ai più vitali interessi del popolo italiano. Non basta una monca tutela dell' emigrante nei comuni d' origine, nei porti d'im-

---

Veniva da sè che l' emigrazione debba esser sempre proibita a quelle persone a cui lo Stato d' immigrazione vieta l' ingresso nel suo territorio, dovendosi considerare il divieto come semplice fatto, senza che vi sia luogo a discutere intorno ai motivi che lo determinarono. Diversamente facendo, lo Stato di emigrazione non avrebbe cura di tutelare i propri emigranti: ecco perchè il congresso richiedeva che ogni divieto di uno Stato venisse per via diplomatica notificato senz' altro agli altri Stati interessati, onde questi potessero subito tenerne avvisati i propri cittadini, nonchè i forestieri abitanti il proprio paese. Si dava però facoltà ai governi interessati di provocare, in via diplomatica, la cessazione del divieto ove esso apparisse come che sia ingiusto.

Appartenendo allo Stato, non solamente la tutela del dritto, ma altresì una protezione efficace degl' interessi morali e materali degli emigranti ed immigranti — in quanto i medesimi non vi possono provvedere convenientemente da sè, o profittando di associazione forte mercè l' iniziativa privata — venne dal congresso approvato il principio che ogni Stato, presso cui si verifichi una corrente immigratoria, organizzasse un ufficio centrale, dal quale abbiano a dipendere tutti i provvedimenti relativi al regime ed al controllo dell' emigrazione.

Veniva ancora accolta la proposta di un Istituto pel servizio di emigrazione, il quale avesse l' incarico di pubblicare quanto potesse interessare gli emigranti, i quali ne potrebbero approfittare gratuitamente, senza distinzione di cittadinanza. Uffici simili si sarebbero dovuti fondare dagli Stati d' immigrazione, affine di provvedere alla protezione ed al collocamento degl' immigrati, e allo scopo di rendere facile e spedita la protezione i Governi ebbero facoltà di autorizzare gli uffici in parola, esistenti nei diversi paesi, onde, nel campo delle loro attribuzioni, comunicare direttamente e liberamente tra loro.

I governi, inoltre, si obbligavano di pubblicare regolarmente tutte le notizie che potessero interessare gli emigranti dal lato morale, igienico ed economico, evitando, anche con punizione, ogni notizia falsa. Si stabilì ancora la massima che tutti gli Stati contraenti dovessero vietare alle agenzie e società autorizzate a compiere operazioni di emigrazioni, il conchiudere contratti di arruolamenti di persone a favore di imprese o governi esteri, eccettuato il caso di speciale autorizzazione. Si proclamò ancora che quanti, società o persone, compissero operazioni d' emigrazioni fossero responsabili, in via solidale, di fronte alle autorità ed agli emigranti, di tutti gli atti riguardanti la loro gestione e dei loro proposti e rappresentanti sia nell' interno del paese, come nel territorio straniero.

I consoli — naturali tutori dei dritti e degli interessi dei cittadini dello Stato che li ha nominati — parve al Congresso opportuno che venissero informati dalle autorità dello Stato da cui dipendono delle varie fasi e vicissitudini del movimento emigratorio, affinchè fossero posti in grado di eseguire più perfettameute la loro missione protettrice. A fine di vedere meglio affermata la dignità ed osservanza delle regole mede-

individui o da agenzie; *b)* garantire la libertà dell' emigrato e sottrarlo ad ogni sorta di attentati; *c)* prevenire gli emigranti sulle condizioni delle regioni d' arrivo, a fine di evitare che restassero vittima di sorprese e d' inganni; *d)* proteggere con speciali istituti l' azione e il lavoro degli emigrati; *e*) evitare ogni lesione alla giustizia e all' equità, a danno degli emigrati che in terra straniera applicano le proprie energie; *f)* distogliere e vietare l' emigrazione per quelle regioni o per quegli stati che non offrissero le più elementari garanzie di libertà, prosperità e sanità (1): bene inteso che tutta questa azione di tutela è seconda ad una moderna ed esatta politica interna.

« Con l' ultima legge 1901, un passo si è compiuto sulla via del miglioramento; ma molti altri se ne debbono muovere — anche più ar-

(1) « L' Istituto di dritto internazione » fondato a Gand, nel Congresso tenuto a Copenhagen nella sessione dell' agosto 1897, si occupò di organizzare internazionalmente l' emigrazione, mosso dal bisogno di ristabilire in materia alcuni principii generali, onde promuovere l'unificazione delle diverse legislazioni e la convenzione di accordi internazionali. Venne perciò ad approvare uno schema di convenzione ed a fissare alcuni principii, i quali rappresentano ancora massime immutabili di dritto rispetto a ciò che è mutevole a seconda delle circostanze esteriori dei tempi, dei luoghi e delle persone. Queste massime, d' interesse comune e di dritto uniforme, che gli Stati dovevano obbligarsi di seguire come precetti di giustizia universale, dovevano rappresentare altrettante forze di resistenza, rivolte a segnare precisi confini alla naturale libertà degli Stati di conchiudere convenzioni internazionali di emigrazione e di legiferare a tal riguardo nell' interno dei loro territori. Del disegno dell' emigrazione fu relatore il prof. Olivi a cui erasi associato per i lavori preparatori il prof. Heimburger dell' Università di Giassen. I principi emanati, i quali hanno tuttora la loro importanza, furono i seguenti:

Fu innanzi tutto proclamato il riconoscimento, da parte degli Stati convenuti, della libertà di emigrare ed immigrare agl' individui isolati o in massa, e in ogni caso, senza alcuna distinzione di nazionalità. Questa libertà potrà essere ristretta eccezionalmente, mediante decisione dei governi interessati, nei limiti strettamente richiesti dalle necessità imprescindibili d' ordine sociale e politico.

tano. Minori saranno allora le nostre preoccupazioni e il bisogno d' attività per una politica ed un' azione rispetto all' emigrazione. Ma oggi che per l' Italia l' emigrazione ha assunto l' aspetto e la caratteristica di popolo e nazione giovane, che, come a bisogno imperioso e diffuso, aspira ad un' avvenire migliore; oggi che le proporzioni del movimento son tali, da non aver precedenti nella storia; oggi che l' emigrazione, accanto alle buone qualità, presenta caratteri d' inferiorità e di disordine, è impellente un' esatta politica ed azione di Stato verso l' emigrazione.

L' attuale nostra legge d' emigrazione è informata alla più ampia libertà d' emigrare, e questa politica verso l' emigrazione non è mai abbastanza lodata, essa è doverosa per ogni governo onesto, il quale voglia tenere in debito conto la iniziativa e la volontà dei singoli; questa libertà d' emigrare, del resto, non toglie che essa stessa debba essere garantita anche contro l' incoraggiamento ad emigrare, in qualunque forma esso venga fatto e da chiunque venga promosso. Nè questa libertà vien menomata dal divieto d' espatriare o d' immigrare fatto a quella classe di persona, che, per ragioni morali o fisiche, possano direttamente o indirettamente compromettere la sanità, la quiete, il morale degli abitanti dei paesi di destinazione.

Di pari passo a questa libertà d' emigrazione viene concomittante l' azione di tutela dello Stato di partenza, a fine di: *a)* impedire ogni sorta di speculazioni e di soprusi, menati a termine da

PARTE SECONDA

1º Protezione e Tutela dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Dall' analisi innanzi fatta delle condizioni della nostra maggiore corrente emigratoria, si rileva chiaramente quale dovrebbe essere la politica e l' azione nostra verso questa parte notevole della nostra emigrazione. Certo noi ci auguriamo che in un tempo non lontano: quando lo sviluppo della nostra popolazione sarà più proporzionato alla nostra ricchezza media e alla nostra capitalizzazione annuale; quando il nostro paese sarà piú manifatturiero e assorberà una parte notevole di quella mano d' opera in patria, che oggi trova all' estero utile applicazione; quando coll' emigrazione di uomini noi potremo avere una emigrazione di capitale, che renderà più omogenee e più stabili le nostre colonie spontanee: con la diminuzione dell' enorme contingente dell' emigrazione, ci auguriamo, dico, che le nostre colonie, avranno un valore ed una posizione migliore nella vita sociale, economica ed intellettuale dei paesi che ci ospi-

eroici dell' immigrazione, la prima onda di questa enorme marea.

Ora gli irlandesi sono i padroni dell'America, seguiti e incalzati alle calcagna dall' onda germanica ed ebraica che accentra in sè la finanza, e tende alla vita politica che gli irlandesi hanno invasa da tempo trionfalmente. Anche gli irlandesi sono passati per questa trafila di ostilità, di calunnie, di *patronizzazione* per cui passano ora gli Italiani: ma sugli Italiani hanno avuto due grandi vantaggi fin dal principio — e la loro prova è stata meno lunga e meno dura per ciò; la famigliarità con la lingua del paese, e una pugnacità cocciuta e sfacciata che era proprio quello che ci voleva per rimettere a posto le indebite e inospitali ingerenze degli ospiti. Domandate a qualunque irlandese e a qualunque americano: hanno fatto come i ragazzi del Collodi, di cui leggevamo nei nostri giovani anni: si sono incontrati, si son guardati in cagnesco, si son trattati male, si son dati del tu, e son diventati amici per la pelle. Affinità di razza e affinità di spirito prepotente e invadente hanno spianato la via ai tedeschi. L' ereditaria abilità di finanzieri predestinava gli ebrei al trionfo nel paese del dollaro onnipotente. Ma con la razza latina è un altro affare: e la penetrazione pacifica non può avvenire.... così pacificamente. Si tratterà per lungo tempo ancora di una saldatura, se pure si arriverà mai alla fusione vera e propria. » (1)

(1) Cfr. Amy A. Bernardi « Vita italiana negli Stati Uniti » in *L'Italia all' Estero,* Roma - novembre 1908.

Edward L. Hearn, Supreme Knight. Knights of Columbus.
Right Rev. † Mgr. Ignatius F. Horstman, Bishop of Cleveland, Ohio.
John J. Hynes, Supreme President, Catholic Mutual Beneficit Association.
Most Rev. John Ireland, Archbishop of St. Paul, Minn.
Hon. Tom L. Johnson, Mayor of Cleveland, Ohio.
Edward Lauterbach, President National Liberal Immigration League.
H. Pereira Mendes, President Union of Orthodox Congregations, United States and Canadà.
Dr. S. M. Newman, Formerly Pastor First Cong. Church, Washington, D. C.
Most Rev. † J. E. Quigley, Archbishop of Chicago, Ill.
Most Rev. † Patrick J. Ryan, Archbishop of Philadelphia, Pa.
Joseph Silverman, President New York Board of Jewish Ministers.

Da questo si vede come l' avversione contro gl' italiani negli Stati Uniti s' avvia ad essere del passato, e tramonterà quando la nostra emigrazione parteciperà meglio alle gare feconde nell' evolversi del progresso di questa giovane Confederazione: nella partecipazione avverrà che sarà meglio conosciuta, valutata ed apprezzata.

Chi dicesse, osserva molto opportunamente la Bernardy, che tutta questa messe di odiosità e di calunnie è diretta contro l' italiano, perchè è italiano, sarebbe, almeno in parte, in errore.

« L' italiano rappresenta in questo momento l' elemento più considerevole dell' immigrazione, nel periodo di transizione da ultimo venuto e da quantità trascurabile, a qualche cosa che s' impone numericamente e attivamente nel mondo americano. Questa lenta ma sicura progressione si riscontra anche nella topografia dei quartieri immigranti. Gli Italiani vanno estendendosi e allargandosi e lentamente mettendo fuori di casa gli ebrei che a loro volta hanno messo fuori gli irlandesi, i quali rappresentarono una volta nei tempi

tries, criminals could more easily secure a certificate than simple, honest laborers. Some foreign states, too, could take advantage of this measure by according certificates to shiftless immigrants of whom they wanted to get rid, while withholding certificates from able-bodied and desirable persons.

Poor Physique. Immigrants arriving after all the hardships of a journey and the vexations of a steerage passage can hardly be expected to present an appearance of good physique. The proposed exclusion of aliens of poor physique is, therefore, obviously unreasonable.

Owing to the secret and open activity of the restrictionists, and, until recently, to the apathy of the favorers of immigration, mistaken ideas about the desire of the public were brought to the front, and the immigration laws have been continually growing more severe and the demands of the restrictionists more exacting.

At the present session bills have already been introduced into both houses of Congress providing for an educational test, a certificate of character, the limitation of the number of immigrants from any one country to fifty thousand within any period of twelve months, the inspection of aliens at the ports of departure, an increase of head-tax to dll. 5, the exclusion of aliens of poor physique and those who do not possess thirty dollars, and other innovations aimed to discourage immigration.

To counteract the restrictionist agitation, it is necessary for the friends of immigration to organize and give expression to the public opinion, and show to all that immigration is indispensable to our progress.

We appeal to you to take an active interest in the immigration campaign, doing all in your power to further the propaganda in your locality. The friends of immigration should hold mass-meetings, pass resolutions, send petitions and spare no exertions to convey emphatically to their State and Federal representatives that they are opposed to arbitrary immigration laws, and especially to any further restriction of immigration.

Miss Jane Addams, Hull House, Chicago, Ill.
Charles F. Borzilleri, M. D., Buffalo, N. Y.
Right Rev. † Bonaventure F. Broderick, Tit. Bishop of Juliopolis.
Joseph Carabelli, Esq., Cleveland, Ohio.
Hon. George P. Codd, Detroit, Mich.
Hon. E. F. Dunne, Chicago, Ill.
Right Rev. † John S. Foley, Bishop of Detroit, Mich.
Hon. Alan C. Fobes. Mayor of Syracuse, N. Y.
His Eminence James Cardinal Gibbons, Archbisop of Baltimore, Md.
Hon. Frank W. Gnichtel, Trenton, N. J.

We think it proper to exclude criminals, paupers, immoral women, persons afflicted with, dangerous contagious diseases, and similar undesirable classes of immigrants. But there are a few enacted as well as proposed measures that are not of a nature to keep out objectionable persons, but are adapted simply to cut down the number of immigrants.

Head-tax. In 1882 a law was enacted, levying a head-tax of 50 cents on every immigrant. Under the argument that this amount did not defray the expense of the immigration service, the tax was in 1893 raised to dll. 2. The increased tax left a surplus of millions in the Immigrant Fùnd, and yet at the last session the tax was raised to dll. 4. being now imposed with the avowed purpose to discourage immigration. At the present session a restrictionist bill has been introduced again increasing the head-tax to dll. 5.

It would be in conformity with the American spirit to relieve poor steerage passengers from paying any head-tax whatever.

Right of Appeal. The immigration law should be amended to allow an appeal to the courts from the decision of the administrative officials.

Inspection on the Other Side. The proposition that aliens should be inspected at the ports of embarkation by a surgeon of the United States Public Health and Marine-Hospital Service, would place excessive power in the hands of an individual official.

Educational Test. A measure strongly advocated by the restrictionists is the requirement that every immigrant must know how to read the American Constitution in his own language. This is a useless discrimination. Our country needs immigrants to pave streets, dig subways and work on railroads and farms, and a knowledge of reading does not increase a man's fitness for manual labor. Literacy is a reasonable qualification fot citizenship, but is unessential for an immigrant workman. An educational test appears particularly superfluous when one notes the statistics proving that the children of immigrants contain a smaller percentage of illiterates than the children of natives. This fact also evidences the readiness of immigrants who had no educational opportunities in their own country to assimilate American culture and ways of living.

Certificate of Character. The restrictionist proposition to demand from every immigrant a certificate of good moral character from the home authorities would only result in a new source of extortionate profit for petty foreign officials. Through bribery, which is common in certain coun-

vocava l'esenzione delle tasse, l'incondizionata ammissione nel territorio nazionale di quanti abbiamo subita la visita da commissione americana nei porti d'imbarco.

Sull' *educational test* diceva: « la nostra Confederazione ha bisogno d'immigranti per pavimentare le vie, forare i *tunnels*, tracciare le ferrovie, lavorare nelle campagne, e il saper leggere non aggiunge nulla al lavoro manuale. Le statistiche rivelano che i figli degl' immigrati danno minor percentuale d'analfabeti degl' indigeni; questa è una prova della disposizione degl'immigrati, che non ebbero l'opportunità d'educazione in patria, d'assimilarsi alla vita americana ». L'appello combatteva la proposta del certificato morale, come quello che avrebbe creato estorsioni e falsità da parte delle patrie autorità, non che l'esclusione dei « fisicamente poveri » da che, come possono conservare la floridezza fisica gl' immigranti dopo un lungo viaggio di privazioni e di agitazioni? (1)

---

(1) Data l'importanza dell' appello ne diamo qui il testo inglese:

An Appeal to American Citizens.

From the earliest days of our history there have been persons who, disregarding the teachings of religion that men should love their neighbor and welcome the stranger, inveighed against the admission of immigrants of a different church or nationality than their own. The victims of this prejudice have been, in turn, the Quakers, the Germans, the Irish, and now the Italians and the races of Eastern Europe. At one time the spirit of intolerance displayed itsef in mob riots, and later it gave rise to a systemtic persecution by means of magistrates and officials opposed to aliens, and the enactment of rigorous immigration laws.

degli stranieri nei porti d'imbarco; *e*) all'aumento della tassa d'ammissione; *f*) all'esclusione dei fisicamente poveri, ecc. la « *lega nazionale per la libera immigrazione* » degli Stati Uniti lanciava un appello (1) dal motto: « una corrente che è dannosa quando non è arginata diventa una benedizione per una landa ove fosse ben diretta ». L' appello portava la firma di spiccate ed influenti personalità americane, come quelle del Cardinale Gibbons, di Mons. Jreland, degli arcivescovi di New York, Chicago, degli onorevoli Dunne, Godd, Fobes, del supremo cavaliere dei cavalieri di Colombo, del sindaco di Cleveland, della signorina J. Addams, ecc. L'appello esordiva: « Fin dai primordi della nostra storia vi furono uomini che inveirono contro l' ammissione dei forestieri di diversa chiesa e nazionalità: vittime di quest'avversione furono per ordine, i quaccheri, i tedeschi, gl'irlandesi ed oggi gl'italiani e i provenienti dall' est d' Europa. L' avversione si è manifestata prima con rivolte, linciaggi, poi con la sistematica opposizione dei magistrati e pubblici ufficiali, indi con leggi restrittive d' immigrazione. Noi crediamo salutare negare l'ingresso negli Stati Uniti ai criminali, ai poveri, alle donne immorali, agl'insani, agli affetti di malattie infettive e simile *undesirable* classe di immigranti, ma tra le leggi decretate e proposte ve ne sono di quelle di natura tale, che sono adatte solo a restringere non a purgare la immigrazione ». L' appello in-

(1) Cfr. *An Appeal to American Citigens* — National Liberal Immigration League — New York 1908.

difese, comparse principalmente tutte le volte che progetti restrittivi contro l' immigrazione siano stati presentati al parlamento. E qui ricordiamo che, ogni volta che è stata messa innanzi la proposta dell' esclusione degli analfabeti, dagli Stati Uniti, si è sempre principalmente inteso avversare la nostra emigrazione che dà un si alto contributo all' analfabetismo; onde ha ragione il Prof. Ward dell'Università di Harvard, in un discorso pronunziato a Boston nel 1902, diceva: « abbiamo scelto a pretesto l' analfabetismo come il più atto a ridurre di molto l'emigrazione, non perchè pensiamo che gli analfabeti siano i peggiori ». E se così non fosse i proponenti sarebbero semplicemente incoerenti, da che, mentre desiderano menare ad effetto la colonizzazione agricola, e sfollare i grandi centri; d'altra parte verrebbero ad escludere proprio quell' elemento — gli agricoltori — che potrebbero menare ad effetto il desiderio, ed ammettono quell' altro elemento, l'artigiano, che non può se non fermarsi nei grandi centri, e, se forzato, si disperdesse nell' interno, sarebbe una classe fuori posto, pericolosissima anche per l' ordine: è un fatto che la percentuale maggiore d' analfabeti è data dagli agricoltori e braccianti.

Quando nella sessione dello scorso anno pendevano innanzi alle camere progetti per provvedere: *a)* alla esclusione degli analfabeti; *b)* alla richiesta del certificato di condotta morale; *c)* alla limitazione degl' immigranti a non più di 50.000 per ogni nazione annualmente; *d)* all' ispezione

tenements dei quartieri italiani sono i meglio tenuti fra tutti i fabbricati simili, e infinitamente più puliti di quelli dei quartieri israeliti e irlandesi.

Uno dei tipici *tenement* italiani di New York è abitato da 1075 famiglie in condizioni non eccessivamente disagevoli, poichè ogni stanza non ha da contenere in media che da una a due persone.

Grazie alla recente legge americana sull'immigrazione, gl'italiani che sbarcano in America al giorno d'oggi sono in complesso fisicamente più robusti e moralmente migliori dei loro compatrioti recatisi negli Stati Uniti parecchi anni or sono. E le scuole americane, meglio organizzate che allora, i giardini e i bagni pubblici più numerosi fanno sì, che i ragazzi nati da italiani in America possono crescere e divenire uomini e donne utili sotto tutti gli aspetti alla società.

Gli operai italiani in genere sono docili, pazienti, leali, vigorosi, pronti d'ingegno, onesti, economici, operosi, temperanti e morali a tal punto, che fra le donne è appena conosciuta la prostituzione: su 750.000 emigrati italiani, sbarcati in America negli ultimi anni, una sola donna è stata arrestata sotto quella imputazione. Lungi dall'essere la schiuma degli accattoni e dei delinquenti del loro paese, questi emigranti sono il fiore di quelle classi agricole, godono di una robustezza ammirabile ed hanno una prodigiosa volontà di lavorare ».

E così potremmo citare tutta una serie di

mila italiani, ossia poco meno che Roma. Ebbene facciamo un confronto fra questi 450 mila italiani e i 300 mila irlandesi residenti a Nuova York.

Per cominciare dall'accusa di accattonaggio: nel 1904 il grande ricovero di mendicità di Blachvell's Island ospitò 1564 irlandesi e solo 16 italiani.

La mendicità determina facilmente i suicidii: ebbene nelle stesso anno si suicidarono 89 irlandesi e 23 italiani. Il 1° maggio del 1902 vi erano a New York 282.804 irlandesi e 200.549 italiani; quali delle due nazionalità dette in quell'anno maggiore contributo alla statistica criminale? Per ubbriachezza vennero arrestati 7281 irlandesi e solo 513 italiani; dopo gli ebrei russi, gl'italiani di New York sono gli abitanti più sobrii fra tutti. Per aggressione vennero processati 284 irlandesi e 139 italiani; per furto con iscasso 63 irlandesi e 57 italiani.

I soli reati cui gl'italiani, specialmente di certe provincie, sono veramente propensi più di ogni altro popolo, sono i reati di sangue senza premeditazione e per motivi di gelosia, di vendetta o in rissa. Ma in complesso sono gente pacifica e ossequente alle leggi. La maffia siciliana è una eccezione in America, se essa esiste le sue gesta sono enormemente esagerate dalla fantasia popolare come pure quelle della « mano nera ».

In quanto all'abitudine di sudiceria rimproverata agl'italiani, l'accusa è immeritata in gran parte. Gl'ispettori dell'ufficio delle case alveari « *tenements* » di Nuova York riferiscono, che i

vergognarsi di dirsi figli d' italiani. E la « lega restrittiva dell' immigrazione » trova modo di dare dell' *undesirable* anche oggi all' immigrazione italiana, come quella che è destituita di risorse, così pecuniarie come di capacità e che non sa procurarsi di sussistenza; contraria alla vita agricola e si agglomera nelle città, vive in condizioni troppo meschine, non ha ambizioni di migliorarle e non ha interessi permanenti nel paese che l' ospita.

Accanto a quest' avversione, non mancano uomini sinceri e studiosi che cercano con ogni mezzo elevare nell' opinione pubblica il giudizio comune sugl' italiani, al Johnston nell' ottobre del 1901, dopo l' assassinio del presidente Mac-Kinley, non mancava il coraggio di dettare un articolo per la « North American Review » che era come un' eloquente difesa dell' immigrazione europea. Una difesa onesta e lampante dell' immigrazione *undesirable* fu anche quella dell' illustre statista Austin, capo dell' ufficio di statistica nel dipartimento del commercio e del lavoro degli Stati Uniti, comparso nella citata rivista nell' aprile del 1904, dove si domandava se fosse pericolosa pel paese la nuova immigrazione.

Nella rivista *Illustrated Outlook*, John Forster Carr scriveva: « mentiscono coloro che denigrano i lavoratori italiani e li dicono una minaccia alla civiltà americana, perchè degenerati indolenti, accattoni, propensi a delinquere, ecc. Se qualcosa di vero vi fosse in quelle accuse, dovrebbe risultare in Nuova York che conta 450

proprie energie, che ha realizzato la costruzione delle ferrovie, delle fognature, dei canali, delle fonti, delle gallerie, dei trafori, dei palazzi, ha rotto il letto dei fiumi e dei mari, ha tracciato ponti, ha cavato miniere. Oggi il nostro lavoratore, nelle città come nei campi, ha rivelato le sue attitudini meravigliose, ed accanto agli enumerati inconvenienti unisce delle virtù non comuni, che, ad un popolo che non avesse pregiudizi, imporrebbero la creazione di condizioni migliori per realizzare la mira nazionale. Ma gli Stati Uniti non han mai pensato che le vere vittime delle correnti informi ed indisciplinate di emigrazione siamo noi, proprio noi, nazione di partenza, che tutti i giorni assistiamo ad una snazionalizzazione degradante e ad un pervertimento politico, che per i progressisti potrebbe anche suonare trasformazione.

L'americano nota e deplora l'italiano non americanizzato al primo metter piede negli Stati Uniti, ma non pensa che se non si americanizza è perchè non lo sa, vittima com'è dell'incoltura e dell'ignoranza, ma d'altra parte è entusiasta di tutto ciò che è America ed Americano: gli Americani non assistono all'apologia efficace che fa dell'America quel rozzo emigrato che rimpatria in condizioni migliori, e che non sa restare più in patria; essi non sentono disprezzare l'Italia, nel raffronto con l'America, da italiani — e sono i più — che dell'Italia non conoscono se non la misera vita vissuta nelle campagne e nei piccoli centri; essi non constatano i figli dei nostri emigrati

intero che la corte criminale di Pittsburg avrebbe avuto nelle mani lo statuto e il regolamento, ed avrebbe scoperto l'associazione; e, nei più minuti particolari si disse fin che lo statuto constava di 2000 parole, nitidamente stampate: capo della società sarebbe stato tal Camusso de Lustra, i membri si distinguevano in ladri, ricattatori, aggressori, lenoni, dinamitardi, incendiarii. La notizia fu colorata in tutti i sensi, e, se in quel tempo fosse stato presentato un progetto di legge restrittivo contro il nostro elemento, sarebbe senz' altro diventato legge. E i nostri buoni italiani pensarono alla costituzione della *mano bianca* che hà lo scopo di denunziare e scoprire quanti risultasse potessero appartenere alla mano nera (!). Ma intanto le correnti d'antipatia è salita fino agli uomini di governo, i quali non hanno mancato nè mancheranno fare il loro meglio contro la nostra emigrazione.

Eppure sarebbe oramai tempo di finirla, lo riscontrano anche una parte elevata d'americani: oggi non è più, come mezzo secolo fa, il giocatore della scimmia e il suonator d'organetto che può essere considerato il tipo caratteristico dell'immigrato italiano, che girava le vie delle principali metropoli raccattando il soldino; ma è l'operaio, l'artigiano, il bracciante, sobrii ed applicati, che prestano il loro lavoro, ed è questo che dà valore effettivo alle ricchezze latenti: se i nostri contadini varcano l'oceano per migliore fortuna, danno d'altra parte, al popolo che li ospita l'applicazione utile e feconda delle

menare a termine. Chi nell'America non parla della *Black hand* « mano nera » e delle sue lettere minatorie? Quale giornale non v' ha dedicato centinaia di pagine? Quale autorità non si sia creduto in dovere di scoprire l'associazione funesta? E pure a me sta che la manc nera è una delle tante creazioni della stampa americana, che seconda gl' istinti della fantasia dei suoi lettori. (1)

Di questo nome si vanno oggi servendo singoli o gruppi di delinquenti, che lo trovano così comodo per ricattare, e nel marzo dello scorso anno, a crisi finanziaria acuita, quando la fame e la miseria aumentarono la delinquenza e i giornali registravano continue lettere minatorie — una delle quali sarebbe capitata al sottoscritto che si vide intervistato su cento giornali — firmate mano nera, l'avversione allora verso gl' italiani si rese acutissima; una serie di delitti contribuì ad acuire la situazione. I giornali propalarono al mondo

---

(1) Le esagerazioni della stampa americana ed internazionale sulla mano-nera italiana in America, hanno toccato il *non plus ultra* nel decorso mese di marzo a proposito dell' assassinio avvenuto a Palermo del luogotenente della polizia italiana a New York. L' assassinato era in Italia per studiarne i regolamenti della pubblica sicurezza e per rintracciare i germi della mano-nera, alla scoperta della quale aveva dedicato da anni, tutta la sua energia: era di fatti riuscito a scoprir delitti e delinquenti, ma della tenebrosa società, come vera e propria organizzazione, mai nulla. E pure, a sentirlo, niente era più vero ed attivamente in vita della mano-nera, alla quale del resto doveva la sua fortunosa carriera.

Io non ho mai sentito parlar male dell' Italia peggio che da questo funzionario che conobbi a New York quando sarei stato oggetto dell' attenzione della mano-nera.

I giornali ne han fatto un eroe, a me, in tutte le volte che l' avvicinai, dette l' idea d' un modesto poliziotto.

g) la concorrenza che il nostro operaio, abituato a salari bassissimi, fa all' operaio americano contentandosi di un salario inferiore e normale;

h) contribuisce enormemente a giudicare *undesirable* il nostro emigrante, il vederlo estraneo alla vita americana, incurante dei suoi progressi, interessato solo dell' oro che manda in patria; il vederlo rifuggire dall' agricoltura dove è maggiormente richiesto il suo contributo, e ostinarsi a rimanere nei grandi centri industriali e commerciali dei quali abbassa il livello di vita.

Tutta una stampa gialla del *tenderloin*, che non è poi mai stata tenera d'italianità, rende, ed ha reso più acuta l'avversione, moltiplicando preconcetti e pregiudizii: è sempre proverbiale lo stiletto a doppio taglio che, dicono, nasconda la tasca d' ogni italiano, e l'americano ne teme, e i *policemens* di alcune città hanno fin ottenuto un aumento di paga nei giorni in cui fanno servizio nei quartieri italiani, circondati da così triste fama.

Vi si parla di maffia e di camorra, importazioni di siciliani e napolitani, come di vere e proprie associazioni a delinquere, alle quali attribuiscono aggressioni e ruberie audaci.

Non v'è un'americano che non vi parli di « mano nera » come di una forte, tenebrosa e bene organizzata società delittuosa, che vive ed opera nei bassifondi delle città, nelle campagne, dovunque vi sono dollari da carpire, vendette da

ricana; vorrebbe che quanti dall' America ritraggano il necessario al sostentamento, agissero, parlassero, pensassero americanamente: « sopra ogni altra cosa Roosevelt vuole, che l'immigrato deve imparare a parlare, a pensare ed agire come un cittadino degli Stati Uniti » ;

b) per gli americani è riluttante il sudiciume dei quartieri italiani, e se ne tengono lontani; non vi si portano che eccezionalmente per bisogno e ne esagerano la poca nettezza nelle persone, nelle vie e nelle case;

c) vedono male tanta sobrietà, che per essi rappresenta uno sfruttamento che dà i suoi utili ed i suoi risparmi al paese d'origine, sottraendo un contributo che spetta al mercato nazionale;

d) la rozzezza dei modi del nostro contadino, il dislivello enorme di cultura e di vita con l'operaio indigeno, lo fanno giudicare di razza inferiore;

e) il vedere il nostro connazionale insufficiente e inabile a provvedere ai più elementari bisogni, in un paese dove la cultura elementare è sufficiente;

f) per l'americano è incivile l'incuranza degli italiani di dare una educazione ai figli, fino a sottrarli in età tenera alla scuola, per sfruttarli nel lavoro, ignorando quanto, un lavoro tardivo a cultura sufficiente, sarà più rimunerativo;

Quest' avversione, nella storia economica degli Stati Uniti, è ininterrotta; in origine era l'elemento indigeno che lottò contro i nuovi venuti in nome di una fede più o meno puritana: è famosa la lotta, che fu anche persecuzione, contro i Quaccheri, contro i Protestanti e così di seguito. Più tardi assunse la fisionomia d'avversione di razze, e colpì quegli stessi emigranti che un tempo posteriore furono la parte più importante nel meraviglioso sviluppo dell'economia americana, i Tedeschi, gl'Irlandesi, gli Ebrei; non meno acuta fu l'avversione, e le conseguenze perdurano, contro gli Ungheresi, contro i Norvegesi, contro i Polacchi e i Croati. Le avversioni sono man mano venute attenuandosi, a secondo che, nell'economia e nella pubblica opinione, si son venute affermando le correnti immigrate di questa o quella nazione.

Dato il carattere e l'origine dell'avversione era conseguente che questa avesse assunto proporzioni importanti contro gli italiani, vista la grande proporzione della nostra emigrazione, ed anche le qualità.

Le ragioni dell'avversione contro gl'Italiani possono così riassumersi:

a) l'americano vede, innanzi tutto, male quest'eccessivo accumularsi di gente forestiera nelle grandi città, occupando quartieri proprii, nei quali portano gli usi, i costumi, la lingua, le abitudini, i prodotti nazionali; amerebbe meglio che si fondessero, che si assimilassero nella vita ame-

da parte dei nostri italiani, che per la produzione alla quale specialmente si van dedicando, occorrono, più che molti, adatti terreni. Nè l' esiguità del prezzo deve essere ragione sufficiente per un'impresa; in tutti gli stati dell' Ovest vi sono immense estensioni, cedibili a 1 dollaro, 2 e 3 l' acre, ma i terreni suscettibili di sicuro risultato cominciano da un minimum di 18 dollari, che sale ad oltre 100 per ogni acre. Le siccità sono anche comuni nell' ovest, perciò, se non alla vicinanza dei fiumi, bisogna guardare all' irrigazione.

Società di colonizzazione non mancano nell' ovest, ma anche qui le più hanno scopi puramente di affare, d' accordo o non con le Compagnie ferroviarie, le quali non hanno altro interesse che di mettere in valore i terreni in prossimità delle linee proprie ferroviarie.

9° L'opinione pubblica degli Stati Uniti e l' Emigrazione Italiana.

Non ostante le qualità d' adattamento, di costanza e d' applicazione al lavoro, di docilità e di sobrietà del nostro elemento lavoratore emigrato negli Stati Uniti, tuttavia l' opinione pubblica americana non è tra le più favorevoli verso la nostra emigrazione. Le ragioni di questa avversione son varie e complesse, e trovano la prima origine nel fatto, costante in natura, dell' avversione dei primi occupanti verso i secondi, i quali vengono come a contendere il benessere dei primi.

producono poco meno che tre milioni di galloni di vino annualmente (ogni gallone equivale a Litri 4 1[2). Il deposito di vino annuale nei vasti magazzini della Società, equivale a circa 2 milioni di dollari. I vini di questa colonia sono sparsi per tutti gli Stati Uniti, e nel mercato hanno incontrata la fiducia del pubblico.

Dato il genere di lavori, non mancano anche nell'Ovest degli inconvenienti per i nostri lavoratori: la figura del *boss* non vi è certo assente, e nei campi minerarî non si può dire che le condizioni dei nostri siano buone: ivi, con l'inconveniente, più o meno in uso, dei magazzini delle compagnie, dove gli operai debbono acquistare il necessario; col pagamento per mezzo di buoni, che hanno valore solo in certi negozi; col costo del medico e medicinali; con le frodi sul peso del minerale (ove l'operaio venga rimunerato, come in alcune miniere di carbone, a secondo della quantità che ne estrae), s'aggiunge tutta una serie invendicata d'infortuni e di soprusi di libertà, che non è certo seconda alle miniere del sud. E noi nello stato del Utah e del Colorado avemmo modo di constatare il sacrificio e le vittime italiane pel miraggio del dollaro americano.

In tutti gli Stati dell'Ovest si possono acquistare terreni per la coltivazione direttamente dai governi statali, o dalle società. Ma nell'acquisto come nell'occupazione di detti terreni, che non mancano di certo, bisogna innanzi tutto avere considerazione della vicinanza o meno dai sistemi di viabilità, e alla natura del terreno; guardando,

nel resto d'America, specie in certi generi di lavoro, e dal fatto che non s' avvera quell'improvviso e continuo cambiamento di mestiere, che segue le continue diverse richieste di mano d'opera, delle regioni della costa atlantico-settentrionale. Quivi i contadini d'Italia se non diventano coloni o lavoratori dei campi, s' addicono ai lavori di miniere e di ferrovie.

La stabilità dell' emigrazione ha reso possibile un piccolo numero di ricchi italiani, ed ha dato l' agiatezza ad una serie di famiglie.

Le maggiori proprietà stabili, e la cifra più alta di capitale approssimativo i nostri l'hanno nell'ovest, messi questi dati in rapporto alla proporzione delle correnti emigratorie.

È giudizio comune, che, quantunque la mano d' opera sia desiderata, specie in alcuni mesi ed in alcuni di questi Stati (come la California), pure se l'emigrazione, più che seguir l'aumento graduale che va seguendo, affluisse in numero considerevole sarebbe di nocimento grave alla condizione stessa dei residenti, e la ragione prima va cercata nel fatto che il paese non è preparato a riceverla.

Parlando dell' Ovest e della California non si può fare a meno di un cenno della *Colonia Italo-Svizzera d'Asti:* una colonia dove capitalisti, amministratori e lavoratori sono italiani. La società agricola-commerciale, che dà il nome alla colonia, ha due grandi appezzamenti di terra, ad Asti e Madera: tutti e due coltivati a vigneti, di una estensione di circa 3500 acri di terreno, che

40 milioni di acri di terreni pubblici disponibili per la coltivazione.

Con la California anche gli altri Stati dell'ovest hanno di fronte un prospero avvenire.

L'emigrazione per questi Stati non segue le fluttuazioni del mercato del lavoro, non è soggetta quindi agli sbalzi che costituiscono la caratteristica dell'emigrazione per gli stati dell'Est. L'emigrazione per l'ovest, se ha seguito, un movimento continuo, lo ha seguito gradualmente e questo per una sequela di ragioni, prima fra le quali il costo del viaggio che per la nostra emigrazione, per esempio, è maggiore da New York pel paese di destinazione, che non dall'Italia a New York. In tutto l'Ovest il numero degli italiani sparsi supera i 100 mila; la nostra emigrazione ha un carattere, per quasi tutti gli Stati, di permanenza e quindi spesso famigliare. Le occupazioni alle quali s'addicono i nostri sono, oltre l'agricoltura, i lavori minerarii, ferroviarii, di sterro e delle fabbriche: la parte predominante, poco meno della metà, è addetta ai lavori agricoli; nè mancano i lavoratori di mestiere; predomina l'elemento settentrionale d'Italia. L'emigrazione italiana per questi Stati, specie quella per le coste del Pacifico, è selezionata, e il genere di vita è di molto elevato rispetto a quello delle nostre colonie dell'est; si può dire che qui noi abbiamo come una certa riabilitazione nell'opinione pubblica. Ciò è reso possibile, oltrechè dall'elemento migliore, dalla stabilità dell'emigrazione, dal prezzo dei salari, che nell'ovest è molto più alto che non

8° Gl' Italiani negli Stati dell' Ovest.

Gli Stati dell' ovest degli Stati Uniti sono quelli che hanno, relativamente alla loro estensione, il minor numero d' italiani; ma sono nello stesso tempo quelli dove stanno anche meglio, specie in alcuni della costa del Pacifico, come la California, l' Oregon, Washington. Gli Stati dell' ovest hanno una densità minima di popolazione nel territorio, e ve ne sono alcuni poco o niente conosciuti per le loro possibili risorse. Molti di questi Stati si sono già affermati nelle produzioni minerarie e nell' agricoltura, altri vengono affermandosi man mano nell' una o nell' altra, o in tutte e due insieme. La sola California nel 1852 dava un contributo massimo d' estrazione d' oro di 85 milioni di dollari, pari a 425 milioni di lire; ed anche oggi, tra oro ed altri metalli, dà una produzione media di oltre 25 milioni di dollari, mentre la produzione agricola supera gli 80 milioni di dollari solo per ciò che riguarda i cereali e i prodotti affini, mentre d' altra parte i vini, le frutta, gli agrumi, i legumi e la pesca costituiscono una delle principali fonti di ricchezza di questo Stato. Quantunque la California, sia il più popolato tra quelli dell' ovest, non ha che appena un milione e mezzo d' abitanti con un' area di 158,360 miglia quadrate, più grande come si vede dell' Italia; e, nonostante abbia un suolo ed un clima variato, che si presta alla varietà di coltura, ha ancora

servire alla conservazione, confezione ed utilizzazione dei prodotti. Col completo svilupparsi delle coltivazioni nei singoli appezzamenti, e man mano che i coloni diventeranno proprietari dei loro fondi, la Società provvederà alla cessione e all'esercizio, in forma cooperativa, dei detti macchinari ed impianti nell'interesse della collettività.

Col progressivo sviluppo delle coltivazioni, nel centro di ogni appezzamento sarà serbato uno spazio di oltre 3000 acri per la creazione di una di quelle piccole città, la cui formazione è così facile e frequente in quei paesi. Ivi sorgeranno gli edifici di pubblica utilità, come le scuole, l'ospedale, le stazioni ferroviarie, la sede dell'autorità, gli uffici della posta e del telegrafo, gli alberghi, i magazzini, le officine per le industrie più necessarie alla vita dei coloni ed al progresso economico e civile dell'intera colonia.

Per lo svolgimento di questo programma la Società impiegherebbe 800 mila dollari, pari a 4 milioni di lire.

Noi non abbiamo conoscenza precisa delle due località scelte per la colonizzazione, delle quali la seconda ci sembra pel sito più adatta, quella cioè posta nella zona est del Texas, Keechie presso Palestine; abbiamo però fiducia che nell'impresa si porterà quella costanza, disinteresse, onestà, sincerità e competenza, le quali sole potranno non farci assistere ad un nuovo fallimento del quale saremo impotenti ad arrestare le tristi conseguenze.

tivazioni, le sementi e quanto altro occorra per la buona e sollecita riescita delle coltivazioni; più le scorte necessarie al bisogno della famiglia, dall'insediamento nel fondo al primo raccolto. I nuclei successivi di emigranti, che a mano a mano verranno immessi nei lotti già preparati, saranno dalla Società sovvenzionati in un modo adeguato al loro fabbisogno e, secondo un piano da prestabilirsi, esercizio per esercizio.

Il colono, all'atto della sua immissione nel fondo, firmerà un *certificato* ipotecario, in virtù del quale redimerà il suo debito verso l'Ente sociale — rimanendo definitivamente padrone del fondo, in un periodo massimo di dieci anni — con la vendita dei prodotti esuberanti al bisogno suo e dei suoi, ai prezzi correnti dei mercati locali, alla Società stessa, la quale ne curerà l'invio e la vendita in grosse partite sui grandi mercati di consumo e di esportazione.

In ognuno dei due appezzamenti la Società terrà una Direzione tecnica ed amministrativa per la vigilanza e il buon andamento della colonia; vi terrà un sanitario, un ministro del culto e, possibilmente fin da principio, un maestro di scuola italiano. Così, presso la Direzione sociale di ogni appezzamento saranno tenuti a disposizione dei coloni quei macchinari di maggiore importanza come aratrici a vapore, seminatrici, mietitrici, trebbiatrici, mulini meccanici, sgranatoi, presse, torchi, ecc., ritenuti necessari alla sollecita messa in valore dei terreni; nonchè quei magazzini, opifici, essiccatoi od altro, che dovranno

sua famiglia quel regolare assetto morale ed economico, che solo può essere base della sua vera elevazione civile in confronto ai nativi ed agli emigranti di altre nazioni, mettendolo nel pieno possesso di tutti i diritti civili e giuridici della nuova cittadinanza, (1) senza troncare gli antichi suoi legami con la madre patria.

3.° Fare del nostro emigrante il libero datore alla sua opera, il padrone dei frutti del suo lavoro, e, nel più breve giro degli anni possibile, il proprietario del terreno fecondato.

La Società, come si vede, avrebbe di fronte, oltrechè un buon affare, anche un'opera di patriottismo.

I promotori della società, al dire dello Chiesi, si sono assicurati due appezzamenti di territorio, di 25,000 acri cadauno nella località detta la *Perla* presso Saredo, e l'altra nella località di *Keechie* presso Palestine.

Questi terreni verranno divisi in tanti lotti, di una media di 50 acri, da concedersi a famiglie di agricoltori italiani per le coltivazioni che più si crederanno adatte, siano alimentari come cereali, frutta e primizie; siano industriali come cotone, tabacco, ecc.

Al primo nucleo di famiglie immesse in ognuno dei lotti da coltivarsi, la Società fornirà la casa di non meno di tre stanze con stalla e magazzino: fornirà due vacche da lavoro, un mulo o cavallo, gli strumenti necessari alle col-

(1) Nel Texas non si possono acquistare terreni se non si abbia di già, o non la si acquisti, la cittadinanza americana.

Un coltivatore senza capitali avrebbe ad ogni modo poca probabilità di farsi strada, poichè il paese non è ancora organizzato per riceverlo, e i piccoli capitalisti devono star molto attenti a non rimanere ingannati in queste pazze speculazioni. Progetti seri di colonizzazione per ora non mi risulta che ce ne siano ». (1)

E' stato nella metà del decorso anno presentato un progetto di colonizzazione nel Texas, dovuto alla costituenda « Società di colonizzazione italiana del Texas », al Ministero degli affari esteri, al Commissariato d' emigrazione e all' Istituto Coloniale Italiano, per un' opportuno esame. L' on. Gustavo Chiesi faceva una rapida disamina del progetto di massima nella *Rivista Coloniale,* e, tutta la stampa italiana non cessa d'occuparsi dell'argomento; un' apposita commissione tecnica darà i risultati dei suoi studi sui luoghi da colonizzare. L'impresa, secondo quando ci dice l'on. Chiesi, dovrebbe rispondere ai seguenti postulati: (2)

1.° Avviare per quanto sarà possibile la nostra emigrazione negli Stati Uniti al lavoro agricolo, il più sano, moralmente e materialmente, di tutti i lavori, il più sicuro per la sua continuità, contribuendo così a quello sfollamento dei grandi centri che è nel desiderio del Governo Federale.

2.° Assicurare all' emigrante italiano ed alla

---

(1) Cfr. Villari, relazione citata.

(2) Cfr. G. Chiesi: *La nostra emigrazione negli Stati Uniti e la colonizzazione italiana nel Texas.* Rivista coloniale. Marzo, Aprile 1908. Roma.

con la colonizzazione. Quando si sente parlare di qualche meraviglioso progetto di colonizzazione e si pubblica nei giornali che migliaia di emigrati stanno per arrivare sul luogo, non si tratta generalmente che di una *réclame* per far aumentare il prezzo del terreno di una compagnia, la quale lo rivenderà poi con grande profitto. Non è necessario per l'operazione che vengano in realtà i coloni; basta la notizia che verranno. Qualora si colonizzasse in realtà un dato terreno, bisognerebbe spenderci molti denari, e aspettare parecchi anni prima di ricavarne profitto; alla fine di un certo tempo esso sarebbe senza dubbio grandemente aumentato di valore, ma conviene di più farci delle operazioni di borsa e sbarazzarsene immediatamente onde toccare subito la differenza. Altri invece comperano dei terreni che non vogliono nè vendere nè coltivare, ma aspettano che aumentino di valore in conseguenza di qualche nuova ferrovia o nuova città. Tutto questo lavorio ha prodotto un forte aumento sul prezzo dei terreni nel Texas, aumento basato su un possibile sviluppo futuro, il quale potrà avverarsi, ma potrà anche non avverarsi, o almeno tardar molto tempo. Bisogna tener presente che questi prezzi alti e questa prosperità temporanea potrebbero diminuire da un momento all'altro, e data l'economia poco prudente del paese e la mancanza di riserve, un *crack* potrebbe divenire un generale sfacelo finanziarlo. Naturalmente, le risorse del Texas essendo realmente grandi, col tempo esso risorgerebbe, ma intanto molti rimarrebbero rovinati.

abbiano subìto un aumento. Il numero di italiani che vi si porta annualmente è esiguissimo, benchè il governo locale favorisca l'immigrazione. Il numero totale degl' italiani che vi risiede non va oltre i 10 o 11 mila.

La *rèclame,* in continuo crescendo, che in questi ultimi anni, specialmente, è stata costantemente fatta dai privati e Società per favorire nuove considerevoli correnti d' immigrazione in questo Stato vi può dire che abbia approdato poco. Però questa *rèclame* ha causato un aumento eccezionale sui prezzi ordinari di terreni destinati alla speculazione. « Un estraneo che viaggiasse nel Texas, dice il dott. Villari, e ne leggesse i giornali si immaginerebbe che lo Stato contenesse milioni di acri di terreno fertilissimo a prezzi minimi e che centinaia di migliaia di immigrati agricoltori vi potrebbero far fortuna in pochissimo tempo. Ferrovie, proprietarii, agenti di *real estate,* compagnie di colonizzazione fanno a gara nell' inondare tutta l'America e l' Europa di mirabolante *rèclame.* Ma sebbene le occasioni di farsi una posizione non manchino, non bisogna illudersi sulle condizioni medie dello Stato. La maggior parte dei progetti di colonizzazione non sono altro che speculazioni in terreni. Gli speculatori comprano gli immensi *ranches* per rivenderli non a coltivatori, ma ad altri speculatori, i quali alla loro volta fanno la stessa cosa verso terzi. Sono vere e proprie operazioni di borsa, come quelle che hanno per oggetto azioni o titoli di qualunque genere, e non hanno nulla che fare

Non presentando le nostre colonie urbane, non esclusa quella di Thurber composta di minatori, caratteristiche speciali, ci occuperemo semplicemente di qualcuna delle colonie agricole.

La più importante colonia italiana agricola del Texas è senza dubbio Bryan che conta circa 2500 italiani provenienti quasi tutti dalla Sicilia; quelle famiglie vi godono oggi una posizione economica relativamente prospera e vi sono notevoli i proprietari di terreni ed in buon numero: le altre famiglie pigliano il terreno in fitto per coltivarlo. La storia di questa prospera colonia non rimonta a più d'una ventina d'anni fa, il numero delle famiglie venne man mano aumentandosi, ed oggi, anche i mestieri e il piccolo commercio, in colonia, vi è esercitato da italiani. I nostri vi godono buon nome e le loro piantagioni sono le più floride delle vicinanze: esse furono oggetto nel 1900 di una inondazione del fiume Brazos, per cui molte furono rovinate. Si può dire che gl'italiani hanno dato il valore ai terreni limitrofi. Con questa vi sono altre colonie italiane agricole nel Texas, come quella presso Galveston, ecc., quantunque, pare, non così prospere nè così considerevoli. Altre ne potrebbero sorgere e forse sorgeranno, ma il loro risultato sarà tanto più prospero per quanto maggiore sarà stata la precauzione nella scelta dei luoghi e nel calcolo delle circostanze concomitanti.

Non ostante la vastità di questo Stato, le correnti immigratorie sono sempre state relativamente esigue, quantunque in questi ultimi anni

ed anche della frutta ha dato buoni risultati. L'ovest dello Stato si trova in condizioni inferiori, poco popolato e pochissimo suscettibile alla coltura per le lunghe siccità che durano quinquenni interi. Non sono mancati i tentativi di irrigazione, che in alcuni punti han dato mediocri risultati. Il sud di questo Stato non presenta condizioni molto migliori e per le stesse ragioni.

Gl' italiani anche nel Texas sono sparsi un po' da per tutto, quantunque in maggioranza nell' est. Vi abbiamo importanti colonie, dove i nostri sono addetti ad ogni sorta di lavoro; prevalgono i piccoli commercianti, i lavoratori di miniere, gli agricoltori; i provenienti dal settentrione d'Italia preferiscono la zona del nord, come i provenienti dal meridionale si fermano più verso il sud, e sono questi appunto quelli che danno il contributo alla coltivazione. Sono degne d'essere ricordate le colonie urbane di Houston, S. Antonio, Beaumont, Waco e Galveston, e son noti ancora i disastri causati dal famoso uragano nel 1900 agli abitanti di quest' ultima città: disastri che funestarono anche la nostra colonia, nella quale perirono centoventi italiani.

Oltre 12 mila miglia inglesi di ferrovie, costituiscono un sufficiente sistema d'allacciamento interno dello Stato, che si trova perciò esso nella possibilità di facile comunicazione con gli Stati del nord-est e con quelli del centro. Con lo scavo del canale di Panama, ha di fronte, come diceva il nostro Ambasciatore, uno splendido avvenire economico.

R. Commissariato, prima di permettere l'esodo di famiglie dall'Italia destinate alla colonizzazione, dovrebbe essere rivolta ad un'accertamento serio e tecnico sulle condizioni dei luoghi da colonizzare, accanto ad una efficace opera di protezione e di direzione.

7º Il Texas.

Parlando del sud degli Stati Uniti non si può fare a meno di dire un po' dettagliatamente del Texas, anche perchè quest'immenso Stato, per le sue condizioni speciali, dovute anche alla sua estensione, si trova passibile delle migliori risorse; inoltre di questo Stato oggi si dice e si sente dire molto anche in Italia, come il solo che potrebbe rappresentare il termine per una o più imprese di colonizzazione.

Il Texas è il più esteso tra gli Stati della Confederazione nord-americana, ha un'area di 260,000 miglia quadrate, due volte e mezzo l'Italia, con una popolazione di appena 3,536,618 abitanti. Una parte notevole della superficie è ancora disabitata ed incolta. È classificato per la sua vastità l'*Imperial State* — lo Stato impero — e gli entusiasti lo dicono la California dell'avvenire. Di certo le sue risorse sono incalcolabili, specie per l'agricoltura; v'è la zona nord-est, che è la meno vasta e la più occupata, ed ha la maggior parte dei terreni fertili, con un clima tra il temperato e il torrido, piuttosto costante, che nella produzione del granturco, del cotone

Per molti anni una menzognera *rèclame* ha potuto attrarre e artificialmente creare una corrente emigratoria tra il nostro paese e le malsane terre bagnate dal Mississipì, dal Yazoo, dall'Arkansas e dal Red River; dei molti partiti nessuno è mai ritornato in condizioni migliori di quando ha lasciato la patria; molti invece hanno perduto in quei luoghi la vita anzi tempo. Oggi non può più correr dubbio sulla nessuna convenienza, sul pericolo anzi per i nostri coloni di recarsi in quelle regioni. Troppe cose congiurano colà a loro danno; l'inclemenza del clima e l'ingordigia degli uomini sono le due barriere contro le quali la loro industre operosità verrà sempre a fiaccarsi. Scelgano i nostri lavoratori altre vie che diano maggiore affidamento di benessere, o rimangano nella loro terra a cooperare con intensa energia e con fede serena allo sviluppo del loro paese ».

Non sono mancati in questi ultimi tempi delle proposte per sussidi dal fondo dell'emigrazione per questa o quell'impresa di colonizzazione agricola. A prescindere dall'opportunità, o non, della colonizzazione, noi non sapremo concepire simili sussidi, i quali oltre a favorire quell'emigrazione familiare e permanente — unica possibile per la colonizzazione — la quale, appunto perchè permanente, rappresenta, a breve o lunga scadenza, una pura perdita per l'Italia, rendono ancora complice il governo d'ogni possibile fallimento, del quale di conseguenza dovrebbe accettare la responsabilità. L'unica azione del

che il padrone con ogni mezzo tende a mantenere sempre vivi per poterlo trattenere alla sua perenne dipendenza. Così pure nella Louisiana il nostro emigrato non ha, si può dire alcuna speranza di divenir proprietario della terra su cui suda e lavora. I rari esempi che mi si potrebbero obiettare hanno poco valore, poichè rappresentano una percentuale troppo debole, quasi insignificante in rapporto al numero complessivo degli emigrati e quindi non possono servire di base o di incitamento all'emigrazione.

Non saprei poi come consigliare l'emigrazione nella Florida a scopo di colonizzazione, essendo i due terzi del territorio di quello Stato formati da terreni assolutamente aridi, bruciati dal sole negli otto mesi di estate e inadatti alla coltura.

Rimarrebbe l'immenso Stato del Texas ove il clima è assai migliore che negli stati menzionati. Ma anche lì, per un diverso motivo ben poco può sperare la nostra emigrazione, una delle cui caratteristiche è la mancanza di capitali; i quali sono invece indispensabili ed in misura non indifferente a chi voglia stabilirsi per conto proprio. Senza dubbio nel Texas, vi sono terreni salubri e a buon mercato, ma sono soggetti a lunghissimi periodi di siccità e, senza dispendiosi lavori di irrigazione, non possono rappresentare un utile impiego di danaro e di lavoro. Su larghe estensioni dello Stato, le opere di irrigazione già tentate hanno dato risultati ottimi, ma il costo dei terreni così bonificati è certamente inacessibile alle borse dei nostri agricoltori che emigrano.

bono lavorare insieme ai negri e ad essi sono completamente accumunati. Nelle segherie di legname a Bogalusa (Louisiana) erano fino a pochi mesi or sono, occupati numerosi italiani a condizioni discrete, ma la recente crisi economica ha fatto sospendere i lavori a tempo indefinito. Altra vittima della crisi è stata la giovane colonia italiana di Mowilliams (Alabama), che pure aveva impiantato una segheria per la lavorazione del legname ricavato dai ricchi boschi che aveva acquistati. Ora ha dovuto abbandonare completamente i lavori.

A Birmingham, principale città dell'Alabama, gli italiani hanno finora trovato lavoro abbastanza rimunerativo nelle miniere e nelle officine. Birmingham e Memphis, nel Tennessee, sono le due città nelle quali si rifugiano i nostri emigrati che riescono di tanto in tanto a fuggire dalle malariche piantagioni di cotone e dal « Cotton mills » del Mississipi e dell'Arkansas.

Dopo quanto sono venuto accennando non so se sia più necessario che io esprima la mia opinione sulla convenienza non dirò di deviare, ma anche soltanto di permettere ai nostri emigranti di recarsi negli Stati del Sud dell'Unione Nordamericana. Debbono escludersi in modo assoluto gli Stati dell'Arkansas e del Mississipi, come quelli nei quali l'emigrato nostro non potrà mai diventare proprietario di un pezzo di terra e molto difficilmente riuscirà in 10 o 12 anni — dopo che il clima avrà reclamato le sue vittime nella famiglia di lui — a pagare quegli enormi debiti

di cotone o sembri non abbastanza svelto nel lavoro. Non sto a citare i nomi di piccole vittime e fatti precisi per non dilungarmi, tanto più che tutto ciò risulta con abbondanza di particolari dalla inchiesta federale. I padroni sanno perfettamente che lo spettacolo che offre l'interno della fabbrica è desolante e doloroso, per l'aspetto miserevole e macilento dei fanciulli curvi sulle pesanti macchine, e per questo alla porta dello stabilimento hanno posto un cartello colla scritta: « le visite non sono nè desiderate nè permesse ». Ed un guardiano armato si incarica di far rispettare il desiderio negativo.

Il distretto consolare di New Orleans comprende sette Stati dell' Unione, ma l'emigrazione italiana si è più specialmente distribuita nei due di cui ho finora parlato, oltrechè nella Luisiana ed in piccola parte nel Texas e nell'Alabama. Degli italiani residenti nella parte della Louisiana coltivata a cotone, prossima al Mississipì, vale quanto ho detto per i coloni di questo Stato, poichè nelle piantagioni di cotone vigono presso a poco dovunque gli stessi sistemi, gli stessi pregiudizi dei piantatori verso i nostri lavoratori, la stessa ignorante presunzione dei nativi che non potranno mai abituarsi a comprendere che se una differenza morale e intellettuale esiste fra essi ed il sobrio, onesto e robusto contadino italiano, essa non è certo a svantaggio di questo. Nelle piantagioni di zucchero, il numero degli italiani tende a diminuire d'anno in anno; e di ciò non posso che rallegrarmi, visto che i nostri emigrati deb-

dati. Esistono nel Mississipì e nell' Arkansas degli opifici per la lavorazione del cotone (Cotton Mills). Anche essi richiedono braccia, anzi mani piccole ed agili: il bisogno è cosí sentito che la « Premier Cotton Mills » di Barton, Ark. ha pagato per molto tempo ad uno di questi sensali — e continuerebbe a pagare se l' inchiesta non avesse obbligato quest' ultimo a chiuder bottega — una commissione di 125 franchi (doll. 25) per ogni famiglia procurata allo stabilimento, o di 25 franchi (doll. 5) per testa; il lavoro è fatto quasi esclusivamente da donne e da fanciulli, quindi il sensale a mezzo dei suoi corrispondenti nel Regno, faceva ricerca di vedove di operai con numerosissima prole in giovane età, inducendole a recarsi a Barton coll' assicurar loro che, oltre alla madre, tutti i figli a partire dall' età di sei o sette anni sarebbero stati impiegati con dei salari varianti, a seconda dell' età da 50 *cents* a un dollaro e mezzo (da L. 2.50 a 7.50) al giorno. Una volta giunte sul posto si accorgevano che le promesse fatte erano false, poichè i salari variavano dai 15 ai 50 cents, e di questi la metà era trattenuta dai padroni a sconto delle spese di viaggio, cosicchè — come la relazione d'inchiesta constata — tutte quelle schiere di fanciulli italiani sono in continuo e progressivo stato di denutrizione, pur dovendo quei piccoli operai sopportare innanzi alle macchine un lavoro di 13 ore al giorno, sotto una disciplina assolutamente brutale, che permette ai sorveglianti di percuotere a sangue chi, ad esempio, lasci cadere a terra un fiocco

che 18 dollari al mese, tenendo conto che per due sacchi di biada, il nutrimento mensile del mulo, occorre la metà di detta somma e che, in altri termini, sette persone debbono alimentarsi e provvedere a tutte le necessità della vita con quanto basta appena per mantenere un mulo? E che possibilità possono avere quei nostri coloni di migliorare le loro condizioni materiali, di togliersi di dosso il debito enorme, che come una cappa di piombo li tiene inchiodati alla terra, quando i proprietari traggono lucri perfino dalla febbre, che nei pantani del Mississipì fa strage di donne e di bambini? Infatti dall' inchiesta sui coloni di Sunny Side è risultato, per confessione del medico stesso addetto alla piantagione, che i coloni dovevano pagare le visite del medico dai due dollari e mezzo ai sei dollari (da L. 12,50 a L. 30) a seconda della distanza della loro abitazione da quella del medico; che tali onorari, non potendo i coloni pagarli in contanti, erano anticipati dai proprietari che regolavano mensilmente i conti col medico: che le somme così pagate per conto dei coloni erano segnate a loro debito, gravate dell' interesse del 10 per cento (non all'anno, ma col sistema di vera usura più innanzi descritta); e che finalmente, e questo è il punto, dirò così, più immorale, degli onorari del medico i padroni trattenevano per sè il 20 per cento a titolo di compartecipazione ai guadagni del dottore!

L' inchiesta del Governo federale ha messo in luce anche un altro aspetto dell' emigrazione artificiale promossa dai sensali più innanzi ricor-

trovansi circa 900 italiani, è stato tratto in arresto sotto l' accusa di *peonage* ed il relativo processo in linea penale si sta discutendo proprio in questi giorni. Così anche W. K. Herrin, uno dei maggiori piantatori dello Stato del Mississipì, è stato arrestato insieme al suo *menager* e a qualche altro suo impiegato per casi indiscutibili di *peonage*. Oltre a ciò, uno dei peggiori sensali al servizio dei piantatori dell'Arkansas e del Mississipì, è stato costretto a chiudere il suo losco ufficio di Greenville, Miss. Quali siano le condizioni dei nostri emigrati potrà con gran copia di dettagli dedursi dalla relazione che ad inchiesta finita sarà resa, amo sperare, di pubblica ragione. Credo, però, opportuno riportare il giudizio sintetico, sullo stato di cose esistente a Sunny Side, espresso, in una sua parziale relazione, dall' alto funzionario che dirige l' inchiesta: « Per l' italiano è una bancarotta completa poichè quando egli lascia Sunny Side, dopo tre o quattro anni di onesto lavoro, egli è impoverito fisicamente, impoverito mentalmente e rovinato materialmente. " It is for the italian a complete bankruptcy, because when he does leave Sunny Side, after three or four years of honest toil, he is impoverished bodily, impoverished mentally ad ruined materially ». E questo giudizio scolpisce la verità, non solo per Sunny Side, ma per quasi tutte le piantagioni del Mississipi e dell'Arkansas. E potrebbe essere altrimenti quando, ad esempio, una famiglia di sette persone non riceve per provvedere al sostentamento proprio e di un mulo pei lavori agricoli,

Questi altri sistemi non potevano, come ho detto, essere soppressi da un momento all'altro dall'opera, per quanto energica, del nostro addetto d'emigrazione, essendo essi troppo inveterati fra i piantatori del Sud pei quali rappresentano fonti di larghissimi guadagni. I reclami che apparivano con insistenza anche sulla stampa locale erano messi dagli interessati in ridicolo, cosicchè la leggenda che i nostri connazionali trovassero buon trattamento nei campi di cotone e che i casi di *peonage* fossero invenzioni di sistematici denigratori dei proprietari di terra, trovava ancora credito; mi indussi allora a chiedere alle Autorità federali, a mezzo della R. Rappresentanza in Washington, che un'inchiesta sulla condizione dei coloni italiani negli Stati del Mississipi e dell'Arkansas fosse sollecitamente ordinata, esponendo la mia persuasione che con essa si sarebbero constatati vari casi di vera schiavitù *(peonage)*. Il Governo degli Stati Uniti aderì immediatamente a tale proposta, avendo già da tempo dimostrata la sua ferma intenzione di estirpare la mala pianta del *peonage* che purtroppo ancora persiste in qualche punto dell'Unione. L'inchiesta, condotta alacremente da un alto funzionario federale, ebbe principio ai primi del luglio scorso e dura tuttavia. Non accennerò qui alle dolorose constatazioni fatte da chi ad essa era preposto. Mi limiterò a dire che come conseguenza immediata dell'inchiesta il più importante piantatore di cotone dello Stato di Arkansas, ed anche del Sud, Q. B. Crittenden, che dispone della immensa tenuta di Sunny Side ove

prietari di terre a mutare sistema, a riconoscere che i coloni italiani hanno gli stessi diritti e debbono per conseguenza ottenere lo stesso trattamento dei coloni americani di razza bianca (mentre ora sono trattati peggio dei negri); a lasciar loro quella libertà di movimenti di cui ogni persona libera ha diritto di godere (mentre ora è assolutamente vietato ai nostri connazionali di uscire per qualsiasi motivo dalla piantagione, di avere contatto col mondo di fuori); a permettere ai coloni di acquistare le loro provvigioni dove e da chi meglio credano conveniente (mentre ora quel troppo noto sistema dello *store* padronale li obbliga a comprare dal piantatore i cibi e in molti casi anche il vestiario di qualità scadenti ed a prezzi favolosi); a lasciar piena libertà ai coloni di vendere a chi offra loro un miglior prezzo la parte di prodotto del suolo — il cotone — che loro spetti (mentre ora il padrone li obbliga a vendere a lui soltanto il loro cotone ed al prezzo che egli stesso crederà di fissare: e basta avere un'idea della costante fluttuazione dei prezzi del cotone per capire a quali rapine i coloni siano esposti e quali larghi profitti ne traggano i piantatori); ed oltre a ciò a non opprimere i coloni con interessi del 10 o 15 per cento calcolati non all'anno, ma pel tempo che corre dal momento in cui la somma viene anticipata fino alla chiusa dei conti, cosicchè nel fatto l'interesse varia dal 10 per cento se l'anticipo è dato in gennaio, al 110 per cento se è dato alla fine di novembre, chiudendosi i conti al 31 dicembre!

toriamente malsane o a piantatori inumani, o che, in altro modo qualsiasi, negli atti medesimi si celasse qualche inganno. Oltre a ciò il Commissariato diede istruzione alle competenti autorità del Regno affinchè non si rilasciassero passaporti per gli Stati meridionali dell' Unione Nord-Americana, se l' atto di richiamo presentato per ottenere il passaporto non fosse munito di uno speciale *nulla osta* del Consolato di New Orleans. Ed in seguito alla rigorosa applicazione di tali misure, in meno di due mesi l'emigrazione clandestina per il Mississipì e l'Arkansas era quasi completamente cessata.

Ottenuto tale soddisfacente risultato, occorreva occuparsi delle condizioni poco liete di quegli emigrati che già si trovavano nelle piantagioni di cotone. Il Consolato non mancò di usare presso i piantatori di tutti i mezzi che erano a sua disposizione affinchè si persuadessero a riconoscere le giuste pretese dei coloni. Il Vice Console Villari fu sempre sollecito a recarsi ovunque sorgessero dispute tra padroni e coloni, cercando e spesso riuscendo a conciliare sia pure momentaneamente le prepotenti esigenze dei primi con le modeste domande dei secondi, e ciò fece con grande abnegazione, incurante dei molti disagi dei viaggi tra le piantagioni, sotto piogge torrenziali, per intere giornate affondando nel fango per miglia e miglia fino ai ginocchi; disagi che non può concepire chi non abbia dovuto affrontarli. Ma anche quest'opera, senza dubbio benefica, non poteva di per sè risolvere la questione e cioè indurre i pro-

dollari per ogni famiglia, che sensali senza coscienza si incaricavano di far venire dall'Italia, ricorrendo ad ogni sotterfugio, ad ogni mezzo anche illecito. Diedi incarico al vice Console, dott. Luigi Villari, da poco destinato a New Orleans in qualità di addetto di emigrazione, di compiere una rapida inchiesta, dalla quale risultò che la quasi totalità dell'emigrazione italiana per quegli Stati era artificiale, anzi traeva origine da sistemi sempre illeciti e spesso del tutto criminosi. Non starò qui a dilungarmi, per spiegare quali fossero tali sistemi, come gli atti di chiamata rogati nominalmente innanzi al notaio rappresentassero dei veri falsi in atto pubblico, e in qual modo gli emigranti una volta giunti agli Stati Uniti fossero ceduti all'uno e all'altro piantatore a seconda del maggiore o minore profitto che potesse ricavarne il sensale; non insisterò su tutto questo poichè su ciò ha già dato ampie informazioni il vice Console Villari nella sua relazione sul distretto consolare di New Orleans. (1)

Tale stato di cose richiedeva pronti ed energici rimedi. Nel proporre le misure che mi sembravano più opportune per colpire a fondo l'emigrazione clandestina e le male arti dei sensali di emigranti, trovai la più larga approvazione ed assistenza nel Commissariato dell'emigrazione, che mi autorizzò a rifiutare la legalizzazione degli atti di chiamata, qualora a me risultasse che le persone chiamate fossero destinate a località no-

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1907, fasc. 19.

teresse alle polemiche piuttosto calorose nella stampa coloniale sulle condizioni dei nostri emigrati nella parte meridionale di quella Repubblica. Ero naturalmente a conoscenza delle relazioni scritte in questi ultimi anni sulle condizioni dei nostri lavoratori negli Stati del Sud e specialmente di quella del nostro Ambasciatore, barone Mayor des Planches, che, come è noto, fece un viaggio nel distretto consolare di New Orleans. Confesso che, recandomi in quella residenza, avevo piuttosto l'impressione che si fossero troppo caricate le tinte nel descrivere le non liete condizioni di quei connazionali. Colà giunto, dopo alcune settimane di accurate indagini, mi dovetti convincere che riguardo, almeno, allo Stato del Mississipì e a gran parte di quello dell'Arkansas, le descrizioni fatte fino allora fossero ben lungi dal rispecchiare la realtà delle cose. E dico subito che la situazione dei nostri emigrati nelle sterminate piantagioni di cotone m'apparve intollerabile. Spiegherò più innanzi questo mio giudizio. Ora mi preme di dire che feci uno speciale studio per rendermi conto di un fenomeno che a me appariva stranissimo e, cioè che, pure essendo indiscutibile trovarsi i nostri emigrati in deplorevoli condizioni per l'insalubrità del suolo, pel trattamento inumano fatto dai padroni e dai loro agenti, pur tuttavia i parenti ed amici di questi emigrati continuavano ad affluire dall'Italia in quei luoghi per essi di miseria e di dolore. Ecco ciò che avveniva: i padroni delle piantagioni offrivano una commissione, variante dai due ai cinque

per garantire la vita e la libertà dei nostri concittadini;

l) i cicloni immancabili con i continui straripamenti dei fiumi;

m) la presenza d'animali nocivi, come serpenti, mosche a carbonchio, zanzare ed altri insetti nocivi, non esclusa la speciale *pulex penetrans.*

Si tenga conto di tutto questo, e poi si vedrà quanto sia utile o funesto un indirizzo della nostra emigrazione nel Sud degli Stati Uniti. Alcune suore del Sacro Cuore, che hanno delle case laggiù, mi dicevano un giorno, con fine sarcasmo, che una determinazione simile poteva essere solo suggerita da un sentimento ultra-umanitario: « la liberazione dei neri dal lavoro ».

Tutto questo senza dire della serie, più o meno interrotta, di linciaggi.

Ed, a comprova di quanto abbiamo detto, ci sia lecito riportare per intero la:

Relazione del r. Console in Nuova Orleans, cavalier Scelsi circa le condizioni degli emigrati italiani in alcune località di quel distretto consolare, resa nell'adunanza del Consiglio di emigrazione il 13 dicembre 1907. (1)

« Mi recai a New Orleans nel novembre 1906. Prima d'allora avevo risieduto agli Stati Uniti per due anni e mezzo ed avevo già preso vivo in-

(1) Cfr. *Bollettino dell' emigrazione,* anno 1908 N. 8.

b) il nutrimento che in quegli Stati è di qualità inferiore a quello di tutti gli altri Stati della Federazione, usandosi raramente carne fresca, e nutrendosi gli abitanti quasi esclusivamente di frutti tropicali e carne salata;

c) la lontananza dei mercati di consumo dai luoghi di produzione, che determina enormi spese di trasporto;

d) la scarsa possibilità di diventare presto proprietari di terreno, ma solo affittuari o lavoranti con una minuscola partecipazione di utili;

e) la produzione limitata quasi esclusivamente al grano turco, cotone, tabacco, canna di zucchero, il primo prodotto dei quali si vende a prezzi bassissimi, e la produzione degli altri esige cognizione e pratica speciale, che i nostri non acquistano se non dopo un lungo tirocinio, durante il quale la media dei salari percepiti dagli italiani non giunge a quella percepita dai mulatti e neri, già schiavi che essi sostituirebbero;

f) la insufficienza di salari adeguati, che nel Sud sono i più bassi di tutti gli altri Stati della Federazione, variando dai 35 ai 60 soldi al giorno, con dodici ore di lavoro;

g) le abitazioni impossibili dei *tenements,* dove a centinaia s' accumulano promiscuamente i lavoratori;

h) i soprusi dei *bosses* sui guadagni, sulla libertà ed anche sulle donne;

i) le cattive condizioni topografiche e l' attuale stato di leggi e costumi, che impediscono una seria azione protettiva per parte dei Consoli,

tano, gli Stati del Nord e dell' Est, avranno con le loro risorse industriali e naturali descritta la loro parabola, saranno il Sud e l' Ovest, con le loro immense estensioni di terreni coltivabili, che manterranno ancora la floridezza economica della nazione; ma ora, date le condizioni generali che vi prevalgono, l'emigrazione nostra in quegli Stati non solo non è consigliabile, ma sarebbe opportuno sconsigliarla, lasciando da parte gli speculatori, curanti solo il loro proprio tornaconto immediato, incapaci di accorgersi che la loro azione, tendente ai guadagni maggiori di oggi, potrà segnare la rovina di domani, in cui, per le prove fallite e da fallire, della mano d'opera si risentirà non più l' insufficienza, ma la mancanza.

Si è riusciti, è vero, con tante arti, e si riuscirà ancora ad illudere, lusingandoli, dei disgraziati nostri connazionali a portarsi, a gruppi o isolati, in quelle piantagioni, ma è un fatto che i più vi han trovato, se non la morte, certo miseria, stenti, malattie, vessazioni.

Nè può essere altrimenti perchè il clima della maggior parte degli Stati del Sud è micidiale per i nostri connazionali; le febbri malariche, il tifo, la difterite, le anemie, con frequenti visite di febbri gialle e di colera dànno una percentuale altissima di mortalità fra gl' italiani. A ciò si aggiunga:

a) la mancanza di acque salubri o la presenza delle palustri, non in copia sufficiente o troppo abbondanti fino a provocare continue innondazioni e devastazioni, danneggiando interi raccolti;

sto sempre a convalidarle con dati, fatti, e documenti.

Il barone Mayor des Planches, il cav. A. Rossi ed il console Fara-Forni convengono nell' affermare che nelle « estese proprietà agricole del Sud è assai sentito il bisogno di braccia e che gl' italiani, favorevolmente noti per la loro atavica attitudine al lavoro dei campi, vi sarebbero in genere bene accetti » (1), ed io non ne disconvengo; ma ciò non è sufficiente per far dirigere verso quelle regioni correnti d'emigrazione.

Se la nostra, e non la nostra soltanto, mano d' opera è desiderata nelle regioni del Sud, è perchè quegli stati hanno bisogno urgente di braccia per sviluppare tutte quante le risorse della terra e dell' industria, le quali, fino ad ora, sono restate latenti e paralizzate proprio per mancanza o insufficienza della mano d' opera: di qui lo scalmanarsi dei governatori di quegli Stati e dei grandi speculatori che hanno laggiù immensi interessi, per attivare con ogni mezzo, lecito ed illecito, non escluse le promesse e gli inganni, gli stranieri che tutti i giorni approdano negli Stati Uniti; inoltre i neri hanno laggiù fatto cattiva prova, sopratutto per l' indolenza, e si vorrebbe sostituirli con l' immigrazione di bianchi.

Ora io ho motivi per credere che anche negli Stati del Sud giace tanta parte di quella che sarà la prosperità avvenire della giovane Federazione: quando, in un giorno non troppo lon-

(1) Cfr. *Bollettino d' Emigrazione,* 1906, n. 7 pag. 94.

Stati del Sud » (1), notate le preoccupazioni del governo federale per gl' inconvenienti che derivano dall' affollarsi degli emigranti nei grandi centri della costa atlantica, riportandosi alle impressioni del viaggio compiuto dal nostro Ambasciatore negli Stati del Sud ed alle comunicazioni fatte dal R. Console di New-Orleans, cav. Fara-Forni, nella adunanza del Consiglio d' emigrazione il 24 Giugno 1905 addita le regioni meridionali degli Stati Uniti come le piu atte per dirigervi l' emigrazione nostra per la colonizzazione agricola.

Siamo, senza dubbio, di fronte ad una quistione importantissima, dalla soluzione della quale dipende tanta parte dell' avvenire dell' emigrazione italiana degli Stati Uniti del nord.

Lontano dal negare i deplorevoli inconvenienti che sono causati dall' eccessivo accumularsi dei nostri nelle grandi città, domando:

a) Il fatto d' essere la nostra mano d' opera desiderata nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, costituisce un motivo ed una garanzia sufficiente per incoraggiare correnti d' emigrazione nostra in quegli Stati?

E, prima d' entrare nel merito della risposta sento di dover dichiarare che io riferisco qui il risultato delle mie osservazioni, compite nel mio viaggio di studio attraverso gli Stati Uniti, dispo-

(1) Cfr. *Bollettino d' Emigrazione,* anno 1906, n. 7: « Relazione sui servizi dell' emigrazione pel periodo Aprile 1905 - Aprile 1906 », pag. 93. Roma, Tip. Bertero e C., 1906.

gari, che, senza controllo nè sanzione, fino ad oggi ne han fatto quell' uso ed abuso che han voluto.

Tre cose indispensabili, la cui soluzione bisogna proporsi, innanzi di fare qualsiasi passo in proposito.

All' opposto fino ad oggi abbiamo avuto:

a) la deficienza di capitali, indispensabili per i primi anni;

b) la triste ed infelice scelta dei luoghi per mancanza di persone tecniche;

c) l' abbandono assoluto dei nostri nelle lande deserte;

d) l' interesse unico delle compagnie ferroviarie e dei loro alleati di popolare lande, che non avevano altra qualità, oltre quella d' essere traversate dalle proprie ferrovie; cose tutte che non potevano non determinare i fallimenti dei tentativi di Alabama o del W. Virginia, del Mississipi o dell' Arkansas.

Il R. Commissariato d' emigrazione sentiva « l' urgenza di regolare, nei limiti del possibile, la direzione della nostra emigrazione, in modo da impedire che essa continui ad affluire quasi esclusivamente nei centri popolosi dell' Est, ed ottenere invece che cominci ad avviarsi verso regioni agricole del Sud, dove è maggiormente desiderata e troverebbe libero campo alla esplicazione delle proprie energie » (1) e riferendo degli « Studi sulle condizioni di colonizzazione negli

(1) Cfr. *Bolletino d' Emigrazione,* anno 1906, n. 7: « Relazione sui servizi dell' emigrazione pel periodo Aprile 1905 - Aprile 1906 », pag. 80.

cini allo sbarco, per dedicarsi a lavori d' industria, di mestiere o di braccianti.

Non bisogna però dimenticare che oltre il 70 per cento dei nostri emigranti diretti agli Stati Uniti sono agricoltori e giornalieri, per i quali è inadatto, funesto e poco utile il lavoro d' industria, e che quasi il 20 per cento sul totale degli emigranti son partiti con la famiglia: ora tra questi ce ne è a sufficienza per tentare la colonizzazione agricola, certi che, dietro i primi e ben riusciti tentativi, molti imiterebbero l'esempio dei primi fortunati. Per ogni primo tentativo è necessario innanzi tutto:

a) la costituzione di società di colonizzazione agricola, che presentino capitale e garanzie sufficienti. Queste società dovrebbero essere al caso di poter anticipare capitali per costruzioni, spese ed anche mantenimento per quei primi anni nei quali non si può fidare sui prodotti, per sopperire a tutte le spese d' impianto, essendo essi scarsi e mal sicuri; di questi anticipi le società si rifarebbero a lunga scadenza sui prodotti annui, proporzionando gl' incassi alla quantità delle somme anticipate e dei prodotti ottenuti;

b) un serio e tecnico esame sulla scelta dei luoghi da colonizzare, avendo sopratutto riguardo al clima ed alla fertilità;

c) provvedere seriamente ad un logico sistema di protezione ed assistenza per la garanzia dei diritti dei nostri contadini, affinchè essi non siano lasciati alla mercè di speculatori vol-

nali negli Stati Uniti si dedicassero all'agricoltura, vi sarebbero meglio accolti, e anzi diventerebbero « desiderati », poichè i maggiori inconvenienti che quasi giustificano l'avversione all'emigrazione nostra — causati nella massima parte dalla gravitazione dei nostri nei grandi centri industriali in prossimità dei porti di sbarco, dove s'accumulano in colonie densissime, costituendo quelle « Piccole Italie » circondate di così triste fama — verrebbero come eliminati. Io riconosco le difficoltà che presenta il problema della colonizzazione agricola, la quale sarebbe vantaggiosa ai nostri solo il giorno in cui l'agricoltura offrisse loro tutti i suoi prodotti, e per raggiungere ciò essi dovrebbero ottenere la proprietà dell'estensione di terreno che coltivano e degli strumenti di lavoro, come pure una larga partecipazione di utili, poichè la mezzadria, se presenta inconvenienti minori del salario, non risolve la quistione.

Per la coltivazione di terreni proprii, ed anche a mezzadria, si presta solamente l'immigrazione familiare e permanente, che, proprio oggi, non costituisce la caratteristica dell'emigrazione italiana per gli Stati Uniti, dove i più si portano individualmente e per un periodo di tempo più o meno breve, con l'idea unica di guadagnare il più che sia possibile fin dai primi giorni, senza altri mezzi a loro disposizione che la volontà e due robuste braccia per lavorare. Ne viene da sè, che, date queste circostanze, una parte rilevante non può che fermarsi in New York, Boston, Philadelphia e in quegli altri centri vi-

al volere dell' ottimo P. Bandini, il quale ha saputo pervenire, e darci un tipo di colonia agricola. Il P. Bandini trova oggi modo d'essere entusiasta del sud e di dissentire da noi, che non glie ne vogliamo male: la sua colonia è una delle poche oasi del deserto, ed ha tutto un precedente di *via crucis* durato per anni interi, non senza vittime; e noi amiamo credere che P. Bandini, nella sua anima di sacerdote sincero, non voglia consigliare a nessuno quella via crucis che le famiglie le quali lo hanno seguito, hanno dovuto traversare, anche a costo di pervenire ad un risultato non dissimile, se non più prospero di Tontitown, che, anche nel nome, è un' affermazione di italianità: città di Tonti (esploratore italiano in America).

Circa la quistione della colonizzazione agricola nel sud degli Stati Uniti, noi, fin dagl' inizi del 1907 nella « Rivista Coloniale » e, prima ancora nel Luglio del 1906 nell'*Opinione* di Philadelphia, scrivevamo quanto segue, e oggi non abbiamo nulla a modificare: (1)

« Di fronte a tali e tanti pericoli ai quali va incontro la nostra emigrazione, proprio nel paese (Stati Uniti) che ne riceve il massimo contributo e che si presta alle migliore risorse, non v'è chi non senta il bisogno d'una energica azione, atta ad attenuare, se non ad eliminare, i danni immensi che potrebbero ricadere sull' economia sociale nostra. È oramai risaputo che se i nostri connazio-

(1) Cfr. G. Preziosi: *Rivista Coloniale* - Febbraio-Marzo 1907 Roma.

dollari, cioè da lire italiane 10 a 75; mentre il salario d'un mese non va oltre 100 lire. Gli interessi sono altissimi ed il sistema degli *store*, magazzini, importante l'obbligo d'acquisto da parte dei coloni, è diffuso.

6° La colonizzazione agricola.

Non sono mancati degli esperimenti di colonizzazione italiana in questi Stati, e non possiamo fare a meno di citarne quello famosissimo di Sunny-Side nell'Arkansas. L'idea partì da Austin Corbin di New York, secondato dal Principe Emmanuele Ruspoli di Roma. Nel progetto la quistione sembrava risoluta, e infatti nulla risparmiarono gli iniziatori. L'isola del Mississipì, Sunny-Side, da colonia penale, fu trasformata, dissodata, provvista di cose adatte, fu tracciata una ferrovia, fu provvisto ad ogni sorta di utensili di lavoro, vi fu eretta una chiesa, fabbricata una scuola, già un migliaio d'italiani vi erano stati importati in due spedizioni, aventi un totale di poco più che cento famiglie. Ma sopraggiunse la morte del Corbin, la mortalità dava cifre spaventose per la strage della malaria, i prodotti abbondanti del suolo fertile non avevano marcato conveniente, la sfiducia invase gli animi, e la promettente colonia vide sfollarsi gradatamente. Sentire da quei coloni le traversie della vita nomade susseguente, è raccapricciante. Un nucleo di una quarantina di famiglie oggi costituiscono la colonia di Tontitown, dovuta alla energia ed

della preferenza degl' italiani nelle piantagioni di cotone è la stessa che per le altre piantagioni, quantunque in alcune di zucchero e di riso, nella bassa Luisiana, le condizioni dei nostri siano meno tristi che non nell' Arkansas, nel Mississipì e nell' alta Luisiana.

Il sistema di vita degl' italiani in queste lande è quale è possibile con uno stato simile di cose. Vivono i coloni in case malcostruite, di legno, senza le più elementari precauzioni contro le intemperie: non di rado, ed io ne ho viste tante, le abitazioni sono dei veri baracconi, dove i coloni dormono ammonticchiati senza divisione di anni e di sesso. In molte località manca la possibilità di cibarsi di carne e di viveri, freschi e sono in uso frutta tropicali e carne salata. L' igiene non è conosciuta. I nostri sono eternamente gravati di debito, e vige perciò anche qui il *peonage*. I contratti agrari vigenti, di mezzadria o fitto, non sono vantaggiosi per gl' italiani; i salari dei lavoratori della giornata sono i più bassi di tutta la Confederazione Americana; il trattamento fatto ai lavoratori è semplicemente barbaro; la sicurezza personale è minacciata anche per la presenza di delinquenti, ricercati o non.

Io ho sempre presente i volti pallidi dei nostri connazionali e le loro deteriorate condizioni fisiche, lungo le immense rive del Mississipì, dove la malaria è signora, mentre in qualche sito non manca di far capolino la febbre gialla. La lontananza della città rende costosissima, fino all' impossibilità, la visita medica, che costa da 2 a 15

Le famiglie arrivate erano distribuite secondo l'arbitrio degli agenti: i venuti spesso non si sono mai incontrati con coloro dai quali erano stati chiamati, e non sono mancati dei casi — i quali han dato da fare ai nostri consolati — di sdoppiamenti di famiglie. Ne veniva da sè, che gli agenti, i quali si trovavano ad avere la padronanza delle famiglie, appena messo piede ad Ellis-Island, ne diventavano arbitri, le cedevano di sovente ai migliori offerenti piantatori. Nè per i nostri c'è speranza di sottrazione da questa nuova schiavitù, perchè la non conoscenza della lingua, del luogo, delle persone, delle disposizioni ne fa un branco di pecore timide. Il Dott. Luigi Villari afferma, che il 75, e forse l'80 per cento, della nostra emigrazione in queste parti è pienamente artificiale, e quindi in violazione con la nostra legge d'emigrazione.

Per darsi ragione della richiesta degli italiani in queste piantagioni, guardiamone il valore con le cifre che ci favorisce il Dott. Villari; 18 coloni italiani, coltivando 105 acri, produssero 50,479 libbre di cotone ed ebbero un credito di dollari 4.335,95 alla fine dell'anno; mentre 20 negri, coltivando 92 acri, non produssero che 21,847 libbre di cotone con un credito totale di 1777. Ossia ogni italiano produsse libbre 2802,7 e il negro solo 1213,7: l'italiano ne produsse libbre 480,4 per acre, il negro 237,4. (1) La ragione

---

(1) Cfr. D. L. Villari: relazione citata sugl'*Italiani nel distretto consolare di New Orleans.*

trovasi nel Mississipi. Quivi ogni piantatore è latifondista, che possiede una o più piantagioni, alcune di queste sono nelle mani di speciali Compagnie. L'elemento lavoratore che ha predominato, e predomina tutt'ora nelle piantagioni, è il negro, e, fin da quando i bianchi, e principalmente gl'italiani, han dato buona prova, i piantatori si son dati da fare per sostituire l'elemento negro con il bianco. Anche qui tutti i mezzi sono stati messi in uso: dopo tutto, l'applicazione e la continuità del lavoro dei nostri lo si è trovato uno stimolo comodo ed efficace contro l'indolenza dei neri, i quali oggi sono anche antagonisti dei bianchi. Quivi gli emissari dei piantatori sono anche stati più audaci, da che hanno alimentata un'emigrazione artificiale dall'Italia, in barba alle leggi americane ed italiane. Inducendo a firmare atti di richiamo da parte di individui già emigrati, ed alla dipendenza dei piantatori, s'inducevano, con larghe e mai mantenute promesse, ad emigrare famiglie intere dall'Italia, che poi gli agenti speculatori distribuivano e dispensavano a loro agio. Da questo sistema d'arruolamento ne venivan fuori atti falsi e fraudolenti: gli atti di richiamo in molti dei casi erano firmati con firme false; più d'una volta i biglietti prepagati di richiamo eran mandati in Italia, e i corrispondenti delle agenzie di arruolamento li riempivano con i primi che trovavano. Preoccupazione unica degli agenti e dei loro corrispondenti era il percepire il prezzo di commissione: che importava loro del resto?

nere giustizia? Bisognerebbe adire alle autorità federali, ma, nei più dei casi, i malcapitati ignorano il modo, e le autorità tutelatrici non ne hanno modo e mezzo, se non volontà. Ma, quando si tratta di autorità statali l' ottenere giustizia da parte dei malcapitati, è un' utopia. Gli omicidi, *Bosses* o *Foremen*, restano impuniti per la protezione delle Compagnie, dalle quali, molte volte, sono salariati giudici e procuratori; e, contro la debolezza dei malcapitati, lottano organizzate le Compagnie con i falsi testimoni, e l' opinione pubblica, sempre avversa agli italiani.

In questa zona e fra questa gente, vive tutta una schiera di sfruttatori, e noi abbiamo visto indegni speculatori, e agenti di compagnie, cammuffarsi di... agenti consolari italiani e giuocare nell' equivoco *per anni*, impunemente.

Qualche volta la colpa di molti inconvenienti sta negli individui stessi italiani, ma, come dicevano più innanzi, la colpa, se così può chiamarsi, è più frutto d' ignoranza che di altro.

E come, in questo stato di cose, parlare di rifacimento per infortunio sul lavoro? Accanto all' insufficenza della legge vi è la frode, la povertà del lavoratore, la corruzione, l' inframmettenza, l' onnipotenza delle Compagnie.

c) Colonie agricole. — Una parte notevole di queste colonie sono sparse nelle piantagioni lungo il Mississipì ed alcuni suoi affluenti, come il Yazoo, l'Arkansas, il Red River; le colonie quindi sono sparse negli Stati del Mississipì, dell'Arkansas e del Luisiana; il numero maggiore

noscenza dell' inglese. Io ho conosciuto a Mobile un italiano ventenne, diventato inabile al lavoro per i maltrattamenti, a base di bastonate avute dal *boss* in una industria per la lavorazione di legname in Florida.

La vita che vivono i nostri nei luoghi del lavoro è delle più penose pel costo, per la lontananza dei centri, per le sofferenze; e se, scontenti della situazione, vogliono lasciare il luogo del lavoro, ne seguono i casi di *peonage,* e tutti i mezzi sono tradotti in pratica pur di non fare allontanare il lavoratore ; la forza è d' uso normale: in parecchi casi, guardie, armate fino ai denti, vigilano i campi e le zone di lavoro, e la notte chiudono a chiave le capanne per impedire la fuga dei lavoratori. Ogni circospezione é messa in opera affinchè fuori non trapeli un simile stato di cose ; in ogni forestiere si vede una spia o un propagandista delle *Trades Unions,* che rappresentano lo spauracchio delle Compagnie ; in qualche Stato gli unionisti non sono ammessi al lavoro. Gli agenti che girano e sorvegliano, armati o non, queste zone per conto delle Compagnie, sono dispotici, malmenatori, prepotenti, e guai a quel forestiere visitatore che ha la disgrazia di venire alle prese con un simile assassino : chi scrive ne sa per prova qualche cosa.

Chi può contare i casi nei quali un operaio, riuscito a fuggire, è caduto nelle mani della polizia che lo ha trattenuto e fin processato e condannato per accuse frivole, qualche volta insussistenti ? E come, in un simile stato di cose otte-

inteso, nei loro rapporti, di tenere in considerazione le indagini e le conclusioni cui pervenne il R. Ambasciatore.

Una parte notevole dei nostri lavoratori nomadi in questi Stati è addetta come abbiamo accennato ai lavori ferroviarii, altri ai lavori minerari, altri ai lavori di legnami. Il sistema d'arruolamento per tutti questi lavoratori è sempre lo stesso, ed il caso di gruppi isolati d'operai, che soli s'internano alla ricerca del lavoro, si va facendo ancora più raro. Ne viene, che, a prescindere dalle disillusioni, la prima preoccupazione è il rifacimento della spesa del viaggio, che vien fatto dalla stessa Compagnia, la quale ritiene un tanto settimanalmente sul salario; qualche volta per impedire che gli operai abbandonino il posto, alcune Compagnie hanno introdotto l'uso di non pagare per uno o due mesi, o di pagare con buoni convenzionali, che, oltre la cinta dei magazzini della Compagnia, non hanno alcun valore. Nel lavoro i lavoratori vanno alla dipendenza dei *bosses*, il più delle volte non italiani: classe di persone, questa, disonorata e discreditabile, che abusa della propria autorità, e in queste zone diventa arbitra e dispotica; privilegiati per posizione di fronte agli imprenditori, dei quali fanno gl'interessi, vessano in tutti i sensi i dipendenti con rimproveri, bastonate, pugni, nè mancano i casi di minacce a mano armata e di uccisioni impunite di operai. Questi inconvenienti si moltiplicano, quando alla dipendenza vi si trovano lavoratori che non sono al caso d'eseguire gli ordini per la non co-

da essere pure sostituita, e l'elemento che si giudica tra i più adatti è guardato l'italiano, che, con la sua frugalità, tenacia, resistenza al lavoro, adattabilità, fortezza e *soggezione*, fa ai padroni risentire meno dannosa l'abolizione della schiavitù nera. Il trattamento fatto ai bianchi italiani non si diversifica da quello fatto ai neri. A desiderare attivamente i bianchi sono principalmente i piantatori, dei quali parleremo quando tratteremo delle colonie agricole in questi Stati. A denunziare il nuovo genere di schiavismo hanno portato il loro valido contributo studiosi e filantropi di diverse nazionalità, e tra le più recenti la Church Terrel nella « Nineteenth Century » di Londra. Noi, a comprova di quanto stiamo dicendo, nel discorrere delle diverse categorie di lavoratori nomadi in questi Stati, teniamo conto di quattro importanti relazioni ufficiali, dalle quali preleveremo anche molti dei dati, una del dottor Luigi Villari addetto all'emigrazione e Vice Console di Philadelphia, l'altra del conte G. Moroni, Vice Console di New-Orleans, alle quali s'aggiunge una relazione del R. Console Lionello Scelsi resa nell'adunanza 13 Dicembre 1907 del Consiglio di emigrazione. (1) Tutti i relatori hanno

---

(1) Cfr. L. Villari: *Gl' italiani nel sud degli Stati Uniti,* Bollettino dell' Emigrazione, anno 1907 N. 10.

Idem: *Gl' italiani nel distretto consolare di New Orleans,* Bollettino dell' Emigrazione, anno 1907 N. 20.

L. Scelsi: *Gl' italiani nel distretto consolare di New Orleans,* Bollettino dell' Emigrazione, anno 1908 N. 8.

G. Moroni: *L' Emigrazione italiana nel distretto consolare di New Orleans,* anno 1908 N. 16.

alte, onde così raggranellare il danaro sufficiente ad acquistare od affittare la terra. E così hanno fatto e fanno non pochi. Ma il sud dovrebbe avere per i nostri attrattive che il nord e il nord-est non hanno: il sud che risorge come paese agricolo e si viene affermando come paese industriale » (1).

L' atteggiamento del nostro Ambasciatore noi giustificavamo solamente dalla circostanza, che, il suo viaggio e i conseguenti articoli sul sud degli Stati Uniti, furono suggeriti da una mossa diplomatica: proprio in quel tempo pendeva un progetto ristrettivo della legge d' immigrazione negli Stati Uniti, il quale avrebbe principalmente colpito gl' italiani, e la mossa dell'Ambasciatore, di secondare il desiderio degli americani nel disperdere l' emigrazione negli Stati agricoli del sud, contribuiva ad alleviare le avversioni verso il nostro elemento.

S' è detto e ripetuto che il nostro elemento lavoratore è desiderato negli Stati del Sud; si, ma, questo essere desiderato, è per noi più discreditabile dell'*undesirable* degli Stati del Nord-est.

La ragione unica e vera per la quale ci si desidera è per sostituirci ai negri. I neri, con la libertà, hanno anche per reazione acquistato un po' d' indolenza, e, il desiderio di guadagnar meglio li ha accentrati sempre più nelle colonie urbane; questa mano d' opera, che viene quindi gradatamente e progressivamente a mancare, ha

(1) Cfr. *Nuova Antologia* 1 Agosto 1905.

grondi e di che sangue il lavoro dei nostri; il nostro Ambasciatore vide e fotografò il bello o il men brutto di quelle regioni; egli non constatò, perchè non lo poteva, con quanta libertà quei nuclei coloniali gli dicevano di star bene; non vide i soprusi, la mancanza di tutela, i cattivi trattamenti, la inferiorità di vita, le aggressioni alla libertà e alle donne.

Vi fu allora chi trovava esagerato il nostro rude linguaggio, ci si rimproverò la franchezza del dire, ma noi insistemmo, e non fummo soli: la conclusione degli articoli del nostro Ambasciatore ci sembrava pericolosa; egli chiudeva così le sue impressioni: « Mi sembra, pertanto, dimostrato che alla nostra emigrazione agricola, la quale forma agli Stati Uniti, il 50 per cento dell' emigrazione nostra totale, conviene recarsi ove è desiderata anzichè ove è considerata soverchia; ove le braccia scarseggiano, anzichè ove subisce la concorrenza di troppi altri nei lavori più proficui, o si adattano a lavori che altri disdegnano; ove il clima ricorda il nostro, anzichè ove gli inverni sono lunghi e penosi; ove ritrova la vita moralmente e fisicamente sana dei campi, anzichè ove non sfugge alle basse fatiche della strada se non accettando lavoro nelle fabbriche ed alternando l' aria mefitica che vi si respira coi lezzi dei *saloons* tentatori e voraci e con le afe pestilenziali degli *slums*. Vi può essere, talvolta, per chi giunge sprovvisto di mezzi, convenienza a lavorare, per qualche settimana o qualche mese, sulle ferrovie o nelle miniere, ove le paghe sono

della malaria e delle zanzare. È inutile aggiungere che la difficoltà del lavoro è sempre tenuta nascosta, e n'è taciuta la qualità stessa; e, niente di più normale, che, un lavoratore che s'era deciso a partire nella certezza d'un lavoro leggiero, si trova nel luogo boscoso, che aveva immaginato un giardino, alle prese con un lavoro pericolosissimo.

Noi fummo tra i primi fin dal 1906 a levare, in Italia e fuori, fieramente la voce contro quella che classificammo *schiavitù nuova* — peggiore della prima — della quale eran vittima i nostri connazionali negli Stati del Virginia, del W. Virginia, del North Carolina, della Florida, Del Missisipì, del Tennessee, dell'Arkansas ed anche del Luisiana. A termine del nostro primo viaggio di studio a traverso gli Stati Uniti trovammo, che, quanto *E. Mayor des Planches* aveva scritto intorno « a ciò che aveva visto, e ciò che aveva udito dai nostri connazionali negli Stati del Sud » (1) era lontano dal rispecchiare, nella dura loro realtà, le condizioni vere dei nostri in quelle lande. Il nostro Ambasciatore, dicevano fin d'allora, non aveva avuto modo e tempo, in un viaggio trionfale, di rendersi conto di tutto uno stato, disastrosamente inferiore, di cose che si conosce vivendolo; egli, attraverso gli sportelli d'un treno di lusso, ricevendo commissione di italiani di dubbia sincerità, non poteva riferire di che lagrime

(1) Cfr. E. Mayor Des Planches, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Washington: *Nel sud degli Stati Uniti* in Nuova Antologia 1906.

aggravano la già acuita quistione del sud degli Stati Uniti, e fanno sentire il bisogno agl' interessati di ricorrere ad ogni mezzo, dalla menzogna alla *reclame* più sfacciata, per richiamare e trattenere mano d' opera in quelle regioni.

L' ignoranza del nostro elemento contribuisce a moltiplicare gl' inconvenienti, da che, a prescindere che tutte le fallaci promesse non compariscono nel contratto scritto di lavoro, s'aggiunge, che tanto spesso i lavoratori firmano e accettano contratti dei quali ignorano il contenuto vero, falsificato verbalmente dagli agenti : io ho avuto modo di riscontrare dei casi di contratti firmati, per portarsi in posti, che erano a poco meno che 800 chilometri distanti da quello che si era stato detto verbalmente al contraente malcapitato. Quasi sempre si tace la clausola che i viveri debbono essere dall' operaio acquistati dai magazzini delle Compagnie. Ora, è proprio questa circostanza una delle più deleterie: nei magazzini delle compagnie la merce, tanto spesso è avariata, o di qualità scadente, e la si paga sempre con prezzo superiore a quello normale del mercato, e questa superiorità tocca qualche volta il doppio se non il triplo.

Altra circostanza che si tace quasi sempre, è la quistione delle abitazioni : in molti casi queste sono offerte gratuitamente dalle Compagnie, e voi vedete ammonticchiati, in sconnessi vagoni ferroviari o in improvvisate baracche, in prossimità dei lavori minerarii, dormire a diecine i nostri lavoratori, alla mercè del vento, della pioggia,

vorazione di legnami. Vige all' uopo un sistema più o meno clandestino d' arruolamento d'operai, fatto da agenzie di collocamento, banche, *bosses* ed ogni sorta di emissari; l' opera di costoro è d'una attività straordinaria, visto che il loro servizio, oltre ad essere rimunerato dalle compagnie e dagl' impresari, è anche rimunerato dai poveri lavoratori, i quali, se non pagano il prezzo di commissione rilasciano un tanto sui salari, quando non siano messi in condizione di dare l' uno e l' altro insieme. Di sovente gli operai sono arruolati a biglietto ferroviario pagato, dalla città di partenza al luogo di arrivo. L' importo verrà poi soddisfatto dallo stesso lavoratore, col rilascio d'una parte del salario; è notevole che non raramente il prezzo del biglietto è pagato il doppio.

Affine d' attrarre un numero considerevole d' operai per le Compagnie, si usano dalle agenzie e dagli agenti ogni sorta di mezzi disonesti, dal raggiro all' inganno. Si tace la distanza, s' illude sulla bontà dei luoghi, sulla vicinanza dei grandi centri, nella presenza dei *paesani*, si dice fin che i biglietti ferroviari sono gratuiti. Questo, senza dire del modo come si magnificano i *foremen* e i *bosses*. Questi raggiri e quest' inganni generano due grandi inconvenienti, la disillusione degli operai appena arrivati sul posto di lavoro, e quindi il desiderio d' allontanarsi; e il debito del viaggio contratto con le Compagnie, le quali si credono in dritto di ricorrere al *peonage*, al trattenimento, cioè, sul posto del lavoro dell'operaio in debito per conto dell' impresario creditore. Questi due inconvenienti

nomadi; *c)* colonie agricole: e cominciamo dai primi brevemente:

Se dicessimo che gl' italiani in tutti gli stati del Sud assommano ad oltre 200 mila non siamo di sopra al vero. Di questi Stati il solo Luisiana ne conta circa cento mila, e il Mississipì 40 mila. Ciascuno degli Stati del sud ha colonie urbane di diversa importanza; la più numerosa è quella di New Orleans, la quale trae origine da marinai di velieri italiani, che trasportavano in quel porto frutta. Stabiliti in terra ferma, divennero scaricatori, importatori e commercianti di frutta; ed anche oggi, per la ragione d'origine, il commercio della frutta è quasi esclusivamente concentrato tra gl' italiani. La caratteristica di queste colonie urbane consiste in una più stabile emigrazione, che può essere classificata di permanente. I siciliani danno un altissimo contributo alle colonie urbane di questi Stati, e molti vi hanno acquistata una posizione finanziaria considerevole. Il genere di vita, se non è di molto più elevato rispetto ad alcune colonie dell'est, presenta di certo vantaggi considerevoli, dovuti al minore addensamento ed a una percentuale minore di operai isolati; la condizione perciò del nostro elemento può classificarsi buona. Oltre che al piccolo commercio, i nostri s'addicono ai mestieri di barbiere e calzolaio: ogni altro mestiere conta nel suo seno italiani.

b) Operai nomadi. — In tutti gli Stati del sud esiste un forte bisogno di mano d'opera, e quindi si riscontra un'attivissima richiesta pei lavori minerarii, di costruzione ferroviarie e di la-

5° Gl' Italiani negli Stati del Sud.

a) Colonie urbane. — In questi Stati del Sud giace tanta parte di quella che sarà la prosperità avvenire della Confederazione Nord-Americana. Quando gli Stati del Nord, e principalmente dell' Est, avranno, con le risorse industriali e commerciali, descritta la loro parabola, saranno il Sud e l' Ovest, con le loro immense risorse, costituite dalle estensioni di terreni coltivabili, che manterranno ancora e perpetueranno la grandezza economica della giovane nazione. Ma oggi ci si presenta gravido di conseguenze un problema: in questi Stati è intensamente sentito il bisogno di mano d' opera, e nell' agricoltura l'italiano, qui, come non altrove, è desiderato; d'altra parte, l'agglomerazione dei nostri nei grandi centri urbani, fa sentire ad ogni buon americano la necessità della distribuzione dell' emigrazione. Dobbiamo noi, solo per questo, secondare il desiderio degli americani, o piuttosto, renderci conto di tutto uno stato di cose, per vedere come e fin quanto convenga ai nostri interessi, ed alla nostra dignità indirizzare l'emigrazione nostra in questi Stati, e fin quanto è opportuno sconsigliarla?

Prima di dare una risposta esauriente è bene studiare la condizione dei nostri in questi Stati, ed, affine di procedere con ordine, dividiamo i nostri connazionali nel Sud degli Stati Uniti in tre gruppi differenti: *a)* colonie urbane; *b)* operai

certo riferire, senza pericolo di esagerazione, la triste descrizione contenuta in un' interessante studio sul lavoro muliebre: « L'alba delle grigie « giornate d' inverno le trova già in piedi, curve « sul loro cucito, e la notte è già molto avan- « zata prima che esse abbandonino il lavoro. E « quando questo è finito le infelici sono troppo « stanche per mangiare, troppo esauste per dor- « mire, e altro loro non resta che gettarsi così « semivestite su i loro duri giacigli ed aspettare « un'altra giornata di simile squallore ». (1)

E gli effetti disastrosi dell'esauriente lavoro muliebre si vedono nella prevalenza enorme del rachitismo tra i figli dei nostri emigranti, prevalenza che è dovuta appunto al grande deperimento organico delle donne italiane nel periodo della gravidanza. Così alla decadenza fisica della prima generazione di emigrati, dovuta all'asfissia cronica per deficiente ossigenazione, alla stanchezza cronica per eccessivo lavoro, alla cronica fame per alimentazione deficiente, segue, come una conseguenza d'una logica quasi fatale, la degenerazione fisica della seconda generazione, attestata, oltre che dall'accennata prevalenza del rachitismo, dall'alta mortalità infantile e dalla frequenza di note degenerative nei fanciulli italiani delle scuole municipali di New York ».

(1) Van Vorst. *The woman who* toils, citato da Stella, loc. cit. pp. 109-111.

cinquemila uomini impiegati nel servizio municipale dello spazzamento era infetto di tubercolosi. Di questo il maggior numero era rappresentato da italiani, i quali erano sanissimi al momento dell' ammissione e avevano contratto la tisi dopo tre o quattro anni di servizio, per l' inalazione del pulviscolo mortifero spazzato dalle strade (1). E la tubercolosi colpisce anche qui come sempre, l'elemento più giovane e più forte della popolazione. Infatti l'età del maggior contingente della nostra emigrazione è dai 15 ai 45 anni (2). Essa corrisponde, se non col periodo della maggiore attività e diffusione della tubercolosi, come vorrebbero alcuni autori, certo con quello in cui la malattia colpisce un gran numero d' individui di quell' età.

Anemia e tubercolosi sono dunque le due forme tipiche in cui si manifesta il deperimento fisico dei nostri emigrati nei centri urbani degli Stati Uniti. Si aggiunga l' intenso e profondo esaurimento fisico delle donne, dovuto al lavoro eccessivo cui esse si sobbarcano in America « per aiutare la famiglia », lavoro in fabbrica o più spesso « a domicilio », in condizioni impossibili di igiene, senza nutrimento sufficiente e per giunta accompagnato dalle crisi frequenti della maternità e dell' esauriente e prolungato periodo di allattamento. Alla donna italiana si potrebbe di

---

(1) v. *Medical Report of the Street Cleaning Department.* New-York 1904 — Cf. pure *Stella,* loc. cit. p. 111.

(2) cf. Dr. G. Tosti. *La popolazione italiana della città e dello Stato di New-York,* in *Rivista Commerciale* New-York, marzo 1904.

« È chiaro che l'affollamento in abitazioni malsane, prive di luce e di aria, debba esercitare un'influenza deleteria su le condizioni fisiche dell'emigrato. L'asfissia cronica, nascente dalla imperfetta ossigenazione dei tessuti, che si verifica quando la cubatura d'aria per individuo discende, come s'è visto, a un limite inverosimile, deve, per ovvie ragioni, specialmente se associata alla deficiente alimentazione, offrire un terreno più che favorevole all'apparizione dell'anemia.

Questa sembra essere la prima tappa nella « corsa alla morte » in cui purtroppo si trovano gettati tanti dei nostri emigranti.

Si sa che la diffusione della tubercolosi è intimamente legata alla densità della popolazione, alle condizioni di affollamento malsano connesse con l'intenso industrialismo, e a certe occupazioni che sono state definite « tisiogene » per la potente efficacia che hanno sulla genesi dell'infezione. Gl'italiani vivono in New York appunto in condizioni eccezionalmente favorevoli allo sviluppo della tubercolosi. Essi infatti, per le ragioni accennate, si dànno di preferenza a quei mestieri che si esercitano in ambiente chiuso, in condizioni di affollamento malsano, e con grande sviluppo di pulviscolo (tabacco, vetri, ottone, pelli, carboni). Codesta azione *tisionega* delle occupazioni, e perciò, indirettamente, dell'urbanismo su la nostra emigrazione, è stata dimostrata in modo evidente nel caso degli spazzini municipali di New York. Da un'inchiesta fatta dal commissario Woodbury, nel 1904, risultò che un terzo dei